# STORIA
# DI RUSSIA

DAI

PRIMI TEMPI FINO AL PRESENTE

OPERETTA

**DI LUIGI PARIS**

DEL GINNASIO IMPERIALE DI MOSCA

PRIMA VERSIONE

DI PIETRO THOUAR

con note ed aggiunte del Traduttore, tra le quali
un Sunto geografico dell' Impero Russo, ed un Sommario cronologico
per la Storia degli ultimi tempi

---

Edizione fatta su quella degli *Opuscoli scelti* annessi alle *Letture di Famiglia*

FIRENZE
TIPOGRAFIA GALILEIANA
di M. Cellini e C.

1854

# STORIA DI RUSSIA

DAI

PRIMI TEMPI FINO AL PRESENTE

---

# STORIA

# DI RUSSIA

DAI

PRIMI TEMPI FINO AL PRESENTE

OPERETTA


DI LUIGI PARIS

DEL GINNASIO IMPERIALE DI MOSCA


PRIMA VERSIONE

DI PIETRO THOUAR

con note ed aggiunte del Traduttore, tra le quali
un Sunto geografico dell' Impero Russo, ed un Sommario cronologico
per la Storia degli ultimi tempi

Edizione fatta su quella degli *Opuscoli scelti*
annessi alle *Letture di Famiglia*

FIRENZE
TIPOGRAFIA GALILEIANA
di M. Cellini e C.

1854

# STORIA DI RUSSIA

DAI

# PRIMI TEMPI FINO AL PRESENTE

OPERETTA

DI LUIGI PARIS

PRIMA VERSIONE

DI PIETRO THOUAR

# AL LETTORE

Se gli Associati agli *Opuscoli* approvano il nostro divisamento di prescegliere per la presente collezione quelle operette inedite o addivenute rare che sieno commendevoli pel dettato, sicchè possano agevolare i giovani lettori anche nello studio della patria favella, ci esortano nello stesso tempo a non tralasciare affatto i lavori che alla storia, alla letteratura od alla scienza moderna appartengono.

Nel fare il disegno di questa impresa avemmo noi pure lo stesso concetto; se non che la scelta ci sembrava, ed è veramente, assai più difficile; da un lato, perchè non molto abbondante ci sembra a questi giorni la buona messe letteraria o scientifica, dall'altro perchè quand'anco la legge non vi provvedesse, vorremmo religiosamente rispettare l'altrui proprietà; non che per altre ragioni di cui è superfluo tener parola.

Ciò non pertanto abbiamo posto mano a parecchi lavori che, speriamo, incontreranno il gradimento del pubblico, imperocchè si tratti di raccogliere sotto diverse categorie il meglio che da opere antiche o moderne ci fia dato

ricavare a pro dei buoni studj, e senza offesa ai diritti di chicchessia. Ma poichè non vogliamo che la fretta ponga impedimento al ben fare, così per dare il tempo necessario a ciascuno dei nostri colleghi, stamperemo di quando in quando alcune versioni. E per rispondere al giusto desiderio da molti manifestato di avere nella Raccolta qualche operetta di argomento moderno, abbiamo intanto preferito di dare in luce queste notizie istoriche intorno alla Russia, che per la guerra da lei nuovamente mossa contro la Turchia, torna a richiamare sopra di sè gli sguardi delle altre nazioni.

Molti, è vero, ci hanno in ciò preceduto; e tutto dì vediamo comparire nuovi libri originali o tradotti che parlano della Russia e della Turchia. Ma noi, e per non far cosa che già altri abbia fatto, e per non essere tratti in inganno dalla parzialità che nell'urto delle passioni suole talvolta far velo alla verità storica, ci siamo valsi, per la presente versione, di un lavoro composto già da molti anni e commendato da autorevoli scrittori, fra i quali il Dupin, il Michelet ed il Guizot; non senza aggiungervi quel tanto che faceva d'uopo a continuare le notizie fino al presente e ad agevolare ai lettori la cognizione degli avvenimenti contemporanei. Così essi troveranno nel nostro libretto ciò che manca in quasi tutte le recenti pubblicazioni, la storia antica, cioè, della Russia, ed un sunto della geografia del vasto impero che in tanta parte dell'Europa e dell'Asia distendesi; e tutto questo abbiam fatto con quella maggiore semplicità e brevità che l'importanza dell'argomento poteva concedere.

# STORIA DI RUSSIA

DAI

# PRIMI TEMPI FINO AL PRESENTE

---

## I.

### Quali popoli abitassero anticamente la Russia.

Gli antichi ebbero tarda ed imperfetta notizia di quel paese che oggi è denominato Russia. Quelle parti settentrionali furono per lungo tempo tenute in conto di terre inospite, e sulle quali il sole non volgeva mai i suoi raggi benefici: così ne ragiona Omero 500 anni prima della venuta di Gesù Cristo. Tuttavia i Greci fondarono una colonia presso le foci del Dnieper, e costruirono la città d'Olivia, gli abitanti della quale, a tempo di Trajano, erano colti, leggevano Platone, e cantavano i versi d'Omero movendo alle pugne.

La Russia fu patria degli Sciti, già celebri nelle antiche storie, e che essendo stati vinti da Filippo di Macedonia e sterminati da Mitridate, lasciarono quella terra ai Sarmati, i quali, abbandonando l'Asia, penetrarono nella Scizia, dove spensero i pochi avanzi di quella nazione; e così degli Sciti rimase soltanto il nome famoso, dato poi indistintamente dai Romani a tutti i popoli mal noti di quelle nordiche vastissime terre.

Vennero quindi le moltitudini di barbari, che traboccando qual torrente gonfio d'acque precipitose dalle regioni soverchiamente popolate dell'Asia, passarono pella Scizia, e si dilatarono nell'Europa con le loro temute e sozze bande: tali furono

i Geti, i Rosselani, gl' Iasigi e gli Alani. Ed a loro si fecer compagne le orde medesimamente feroci dei popoli della Gotia e della Scandinavia, tra i quali i Venedi, conosciuti nel medio evo col nome di Vandri o Vandali, e che il goto storico Giornandes attestò avere la stessa origine degli Slavi. Questi Venedi, narra egli stesso, fino da remotissimo tempo facevano coi Fenicj il commercio dell'ambra gialla che rinvenivasi sopra le coste del Baltico.

Ma quella che fra cotante barbariche genti lasciò più luttuosi ricordi negli atterriti Europei, fu la nazione degli Unni, popolo nomade, uscito dai confini settentrionali della China verso il 377. L'indole feroce, l'aspetto orrido, le devastazioni di costoro sbigottirono, sottomessero, fugarono tutti i popoli che incontravan per via. Guidati dal fiero Attila che fu detto *flagello di Dio*, avidi di sangue, distruggono le città del Danubio, stendono le loro subite conquiste dalle sponde del Volga a quelle del Reno, devastano la Germania, invadono le Gallie, s'accampano a giornata nelle pianure di Sciampagna a fronte di Meroveo re dei Franchi e di Ezio generale romano; rimangono alfine sconfitti con grande eccidio; e sono costretti a rifugiarsi nelle terre selvaggie da essi poco prima abbandonate. Colà morì oscuramente Attila, quello spettro gigantesco della barbarie; e con lui disparve l'orda omicida, che aveva devastato l'Europa, annichilato antichi popoli, spaventato tutta la terra.

Quali avanzi degli Unni rimasero gli Avari e i Turchi, i quali, dopo aver conquistato insieme la Siberia meridionale, fermati si erano in vicinanza dei monti Altai, e di là avevano aperto mercato con la China, con la Persia e con la Grecia. In questa parte della Siberia che da tali popoli fu occupata, rinvennesi, non ha guari, nelle sepolture spesse che vi sono, grandissima quantità di oggetti antichi e curiosi, frecce, pugnali, coltelli d'oro di massello, altri utensili d'argento e di rame, cospicui monili di pietre preziose; e tutto questo è ora tenuto in custodia nel museo di storia naturale di Pietroburgo.

Rispetto agli Slavi, sulla origine dei quali è molta discrepanza tra gli scrittori, veggonsi, in sul primo lor comparire, misti e confusi con gli Unni, incominciar poi a darsi moto dopo la morte di Attila, e giungere nel sesto secolo ad imposses-

sarsi del paese che siede tra il Baltico, le sponde dell'Elba, la Theiss ed il mar Nero. Massime verso il 727, sendo essi stanziati nel Settentrione della Dacia ed uniti agli Ugri, agli Anti ed altri popoli barbari del mar Nero, fannosi formidabili all'impero bizantino o greco che dir si voglia. Riesce soltanto a Belisario di allontanare da Costantinopoli il torrente devastatore che sovrastava a quella capitale. Ed ecco a poco a poco mancar le forze, il numero, la indipendenza dei popoli Slavi, e quasi svanire il lor nome. Se non che una tribù sopravvisse, destinata sì veramente a ricomparire più tardi con molto grido negli annali della storia; ed è quella che oggimai tiene, col nome di Russia, tanta parte dell'Europa e dell'Asia, che ha acquistato grande possanza, e che di nuovo l'antica Bisanzio, nè quella sola, nè da poco tempo, minaccia.

## II.

### Indole e costumi de' popoli Slavi.

Nel nono secolo la nazione Slava, che dominava parte dei paesi noti un tempo col nome di Sarmazia e di grande Scizia, era ivi spartita in parecchie tribù poco numerose, tra le quali maggiore importanza avevano i Poloni (Polanj o Polacchi), i Drevliani, i Wiatitsci, i Radimitsci, i Dulebi, i Severiani (Siberiani), i Dregowitsci, i Kriwitsci, i Wessj ed alcuni altri, quasi tutti rozzi e feroci popoli, sebbene assuefatti ad usare generosa ospitalità, che, tenuta qual sacro dovere, esercitavano con tanto zelo, da esser lecito al povero involare al proprio vicino quello che gli faceva d'uopo per bene accogliere un ospite.

« I Polanj che sono i più inciviliti fra gli Slavi, scrive « Nestore (1), osservavano le usanze dei loro padri. Erano di « modi piacevoli, umili, e serbavano rispetto per le loro ma« trigne e per le loro cognate. I Drevliani, più barbari, vi« vevano come bruti, si scannavano tra di loro, si cibavano di « impure vivande, aborrivano il matrimonio, e rapivano le fan« ciulle quando queste andavano a prender l'acqua alle fonti.

(1) Il più antico scrittore di cronache della Russia.

« I Radimitsci, i Wiatitsci ed i Severiani abitavano nei boschi « a guisa di belve, si cibavano di sozzure, proferivano ogni « sorta di parole invereconde al cospetto delle loro cognate e « dei loro genitori, non conoscevano che cosa fosse il matri- « monio, si dilettavano di canzoni fantastiche, di danze di- « soneste, e rapivano le donne. Allorchè un d'essi moriva, « mandavano gemiti fragorosi, alzavano un rogo dove pone- « vano e ardevano il cadavere; e dipoi ne raccoglievano le « ceneri in piccioli vasi funebri che posavano sopra una co- « lonna lungo le strade ».

Riferisce lo stesso Nestore che l'apostolo Andrea, essendo andato a predicare il cristianesimo tra gli Slavi, studiò attentamente i loro costumi, e ne fece tornando a Roma il seguente racconto: « Ho visto il sorprendente paese degli Slavi, ed ho « attentamente esaminato le loro usanze. Più che altro han- « nomi colpito le loro stufe ch'essi scaldano fuor di modo, ed il « loro tuffarsi nudi nell'acqua saponata e bollente. Ho visto le « verghe delle quali si armano contro sè medesimi, sferzan- « dosi con tal forza che ne rimangono pressochè senza fiato; e « dipoi si tuffano nell'acqua fredda, e si abbandonano a sif- « fatto esercizio più volte il giorno. Cosicchè mentre non sog- « giacciono a pena od a tirannide, se la procacciano essi « medesimi, perchè dai loro bagni non già diletto, ma vero « supplizio ritraggono (1) ».

I più tra i popoli slavi tenevano le donne quali schiave soggette alle più umilianti fatiche; nè queste avevano diritto di lagnarsi; e la vita futura era creduta per esse un semplice mutare di luogo e di padrone, essendochè dovessero rimanere soggette al servigio degli uomini. Quando la loro famiglia era troppo numerosa stava in arbitrio delle madri il togliere la vita alle figliuole sopravvenienti; ma i maschi serbavansi al nobile ufficio delle armi. Reciprocamente poi i figliuoli potevano disfarsi dei genitori quando per la vecchiaja e per le infermità addivenivano aggravio della famiglia.

(1) È noto che questo modo di bagnarsi sussiste in Russia anco ai dì nostri, e che forma uno dei grandi godimenti del popolo; ed aggiungasi che nei più forti rigori dell'inverno, il contadino russo esce dalla stufa tutto sudato, e va a rotolarsi nella neve.

Tuttavia, ad onta di così dura selvatichezza di costumi, gli Slavi erano sensibili alla musica; e si dilettavano dei canti, dei balli, degli esercizj ginnastici. La loro danza consisteva nello stirare con forza i muscoli, nell'agitare le braccia, nel mulinare con la persona in sullo stesso posto, nel rannicchiarsi e nel battere i piedi; e l'odierno ballo nazionale serba colà alcune vestigia dell'antico.

La suprema podestà era delegata ai guerrieri, i quali rispetto al grado avevan nome bojardi, vaivodi, kniaz, pans, giupans, karols o krols, ec. Quanto alla loro credenza religiosa, non è dato conghietturare che fosse gran fatto illuminata: adoravano il tuono, le tempeste, gli elementi, ed avevano moltissimi idoli, essendo persuasi che quanto maggiore fosse il numero dei loro dèi, tanto più star si potessero sicuri. Tscernobog era l'autore dei mali dell'umanità; Belibog (1), il dio bianco, era il genio buono, il benefattore. Lo dio Sviatovid, che aveva tempio ad Arson, nell'isola di Rughen, prediceva il futuro e proteggeva i guerrieri. Aveva quattro teste e due petti, e sì la barba che i capelli avvolti in trecce. La dea Lado era la Venere degli Slavi. Le fanciulle, in certo tempo della primavera, usano ancora di cantare un inno col ritornello: *Lada didi Lada*.

I sacerdoti traevano il loro campamento dalle vittime offerte agl'idoli; avevano essi soli diritto di lasciarsi crescere la barba; mantenevano schiere o masnade che andavano a far bottino per arricchire i templi, ed immolavano i prigionieri sugli scalini dell'altare.

La lingua degli Slavi, altro non era, in principio, a somiglianza delle altre lingue, se non che la manifestazione dei primi bisogni del popolo; e non prima dell'865 ebbe alfabeto, allorquando il filosofo Costantino Cirillo ed il suo fratello Metodio, inviati dall'imperatore d'Oriente ai principi cristiani di Moravia, tradussero i libri santi, inventarono dieci lettere nuove, e posero norme a questa lingua, nella quale poi Nestore, monaco del convento di Petscerskoï di Kiew, scrisse la sua celebre cronaca.

(1) I Russi, dopo la sconfitta di Napoleone, posero il soprannome di Belibog al loro imperatore Alessandro.

## PRIMO PERIODO.

### Rurik.

1.° *Regno.* — ( Dall'862 all'879 ).

La storia del popolo del quale parliamo incomincia, al par di quella di quasi tutte le società, con una democrazia assoluta. Verso la metà del nono secolo i Vareghi o Normanni *(uomini del Nord)*, popolo guerriero sopraggiunto dalle regioni più settentrionali dell'Europa, avevano sottomesso gli Slavi, ed a questi era poi riescito di sottrarsi al giogo ed al tributo derivati dalla conquista. Ma scoppiarono col tempo le guerre intestine a molestarli e a dividerli; sicchè stanchi di quelle, gli abitanti di Nowogorod, città da essi fondata, s'accordarono nell'862, per consiglio di Gostomyls ragguardevole cittadino, in un coi Krivitsci, coi Wessi e con gli Sciudi, tutte popolazioni slave, a fare arbitri delle loro contese alcuni di quei medesimi capi di Vareghi che già da loro erano stati espulsi. Ed essi intenti sempre a spogliare e dominare i vicini, di leggieri s'arresero ai voti d'un popolo che non sapeva governarsi in libero stato. Laonde Rurik, Sineo e Truvor, capi dei Vareghi, traendo seco una moltitudine di guerrieri scandinavi, posero ad effetto con quei popoli l'apologo del cavallo che per vendicarsi del cervo chiede ajuto all'uomo, e ne rimane schiavo. Si adoperarono più tardi gli Slavi a ricuperare quella libertà che per loro colpa avevan perduto; ma ogni sforzo fu vano, imperocchè Rurik era uomo abilissimo a conservarsi ed estendere l'acquistato potere; e, sendo morti i suoi due colleghi, s'impossessò anche dei paesi dominati da quelli, pose sua sede in Nowogorod, e addivenne così, col titolo di gran Principe o di Granduca, adottato dai suoi successori, il fondatore della monarchia russa. Tenne poi tranquillamente suo stato, e morì nell'879, dopo diciassette anni di regno, lasciando ad Oleg suo parente, la reggenza del governo e la tutela del suo figliuolo Igor. Il suo regno corrisponde a quello dei re francesi Carlo il Calvo e Luigi II detto il Balbo.

Oleg.

2.° *Regno.* — ( Dall'879 al 913 ).

Poichè i Vareghi avevano seguito Rurik in Slavonia sol per avidità di saccheggio e di dominio, molti tra essi, non contenti della parte fatta loro da Rurik nella conquista, lo abbandonarono; e guidati da due dei loro compatriotti, Oscold ( od Ascold ) e Dir, andarono oltre a cercar fortuna con le armi, s'apersero la via al Dnieper, al mar Nero ed al Bosforo, ed arrecarono il terrore fin sotto le mura di Costantinopoli. In queste loro incursioni, rimasti presi dalla bellezza dei luoghi che irrigati sono dalle acque del Dnieper, si fermarono a Kief ( Kiew, Kiovia ), città anch'essa un tempo fondata da genti slave, se ne impadronirono e la fecer capo di stato indipendente. Ma anche Oleg agognò allora quella conquista, e s'accinse a punirli d'aver osato di vivere indipendenti. Trasse con sè un esercito di Nowogorodiani, di Vessi, di Tciudi, di Meriani, di Vareghi, espugnò Smolensco e Lubetsca, e giunse davanti a Kiew. Quivi, con perfidia propria di quella gente e di quel tempo, invitò Oscold e Dir, quali compatriotti, a conferire con lui nel suo campo; e andativi essi con tutta fiducia, furono immantinente scannati dai suoi sicarj. Così, presa Kiew, il tutore d'Igor la fece capitale dell'accresciuto suo dominio.

Sebbene la memoria di questo principe sia infamata per molto sangue tirannicamente versato, il suo regno non fu senza qualche gloria negli annali della Russia nascente. La impresa di maggior rilievo fu quella contro Costantinopoli, nel 904; per la quale pattuì una pace ai suoi molto vantaggiosa. La Russia va debitrice ad Oleg delle sue più fertili contrade; ed il regno di questo conquistatore durò trentatre anni.

Igor.

3.° *Regno.* — ( Dal 913 al 945 ).

Sì le nuove nazioni come quelle che per aver mutato forma di governo sono tratte nell'abisso delle rivoluzioni, hanno d'uopo

di guerra; imperocchè questo estremo espediente, spesso funesto, porge remora e sfogo alle intestine turbolenze, ed incute rispetto a quei vicini che pur vorrebbero contrastare il loro stabilimento, ed opporsi ai loro avanzamenti. In tale frangente si trovò Igor: dovè appigliarsi alla guerra; e le sue prime mosse furono contro i Drevliani, popolo limitrofo, che volle cogliere il destro della morte di Oleg per liberarsi dal tributo che pagar doveva alla Russia. Igor li tenne a dovere; e seguendo poi l'esempio del suo tutore portò le armi contro Costantinopoli. Nestore descrive prolissamente gli orrori commessi dai suoi compatriotti nelle pianure della Bitinia, della Paflagonia e del Ponto. Nonpertanto i Greci accorsero a scontrarli, assalironli per terra e per mare, li posero in fuga, e distrussero la loro flotta col fuoco greco, specie di fiamma alata, dice Nestore, che li percosse di terrore e di strage.

Scampato appena da questa malaugurata impresa, Igor assoldò i Petsceneghi delle sponde dell'Jaïk e del Volga, e postosi a capo di gran numero d'altri popoli barbari, statuì vendicarsi dell'onta ricevuta. Al suo avvicinarsi i Greci si sgomentarono, e prima di venire alle mani si sottoposero a pagare il tributo già per l'innanzi imposto loro da Oleg Igor fu costretto dai suoi bojardi ad accettare quest'offerta; e volse allora le armi contro i Drevliani, agognando di astringerli a nuovi tributi; ma questi gli tesero un'imboscata, lo fecero cader nelle insidie e lo spensero, massacrando con lui gran numero di seguaci.

Igor fu duro, avaro, feroce; bensì lasciò che i Russi di fresco convertiti al cristianesimo celebrassero le loro cerimonie; e questa fu tolleranza rara e degna di tempi più civili.

Regnò trentadue anni.

## Olga.

4.° *Regno.* — ( Dal 945 al 955 ).

La intera vita di questa Olga ha del romanzo, e le sue avventure or ne fanno santa ora esecranda la memoria. Ebbe umili natali, ma presto fu ragguardevole per le grazie e la bellezza di cui era ornata; ed Oleg la diede in moglie al suo pupillo Igor. Poichè questi ebbe perduto la vita, Olga addivenne

reggente e tutrice del suo figlio Sviatoslao, e d'altro non fu sollecita che di punire gli assassini del suo sposo. Al qual fine usò diversi strattagemmi che addimostrano la sua indole feroce e la semplicità estrema dei popoli che le furono sottomessi.

Dipoi, quasi volesse ella stessa condannarsi ad espiare le innumerevoli crudeltà esercitate contro gli sventurati Drevliani, diede al figliuolo, pervenuto in età maggiore, le redini del governo, e andò a Costantinopoli, deliberata d'abbracciare la religione cristiana. Costantino Porfirogeneto che allor sedeva sul trono, tennela al fonte battesimale, e le diè nome Elena. Nestore aggiunge che a questa famosa principessa restava ancora tanto splendor di bellezza, che il vecchio imperatore voleva sposarla, al che la novella convertita si oppose, dicendo: « Come potresti tu far questo? m'hai tenuta al fonte battesimale, e mi chiami tua figliuola: non sarebbe conforme alla legge del Vangelo ».

La conversione d'Olga non conferì gran fatto al trionfo della religione cristiana in Russia; ed ella morì molto vecchia verso il 969, senza che le fosse riescito di convertire il figliuolo, che tollerò i cristiani per sola compiacenza verso la madre.

La chiesa le diè nome di santa; la storia la chiamò artifiziosa e crudele. Vero è che a tempo del suo regno incominciarono i Russi a godere alcuni beni della civiltà, imperocchè fece aprire strade maestre e costruir ponti; e le comunicazioni così accresciute fra i diversi popoli soggetti al già vasto impero, giovarono al commercio e all'industria.

### Sviatoslao Primo.

5. *Regno.* — ( Dal 955 al 973 ).

Sviatoslao primo educato alle fatiche e indurito ai rigori delle stagioni, ebbe reputazione d'eroe in quel secolo di barbarie in cui la rozzezza e la forza tenevano luogo di grandezza d'animo. Usava cibarsi della carne di cavallo e di quella delle belve, e per lo più la volta del cielo era suo tetto.

Portò in sulle prime le armi verso i paesi meridionali, posti fra 'l Tanai ed il Boristene, il Chersoneso Taurico e l'Ungheria. S'impossessò di queste diverse provincie, dalle quali espulse i

Kozari, popolo celebre un tempo nella storia, e che allora scomparve dalla scena del mondo.

Niceforo Foca imperatore di Costantinopoli lo istigò a muover guerra ai Bulgari, ed egli condotta la sua gente contro Pereiaslao, loro capitale, se ne impadronisce, dopo avere sconfitto il loro esercito. Ma i Petsceneghi lo aggrediscono nel suo proprio paese, e lo costringono ad abbandonare per poco la fatta conquista. Al suo ritorno i Petsceneghi ritraggonsi. Ed egli tutto intento a mutar sede ed a trasferirla a Pereiaslao, perchè sendo posta presso il Danubio gli porgeva molti vantaggi, si approfitta del suo soggiorno a Kiew per ispartire ai figliuoli i proprj stati. Assegna Kiew al maggiore, per nome Jaropolk; ad Oleg dà il paese dei Drevliani; e la sovranità di Nowogorod a Wladimiro, suo figliuolo naturale. Questa spartizione fece nascere in Russia la funesta usanza degli appannaggi. Quindi ei tornò in Bulgaria; ma allora ebbe avversi i Greci; e dopo esser più volte venuto alle mani con essi, videsi astretto a chiedere la pace, ed a ritirarsi negli antichi suoi stati. I Petsceneghi, nemici implacabili, fecergli la posta alle cateratte del Boristene, lo assalirono di sorpresa, e l'uccisero. Il suo cranio legato in un cerchio d'oro servì di tazza al principe di quei barbari.

Regnò diciassette anni; ed aveva avuto in moglie una religiosa di nazione greca ed una seguace di sua madre Olga.

### Jaropolk Primo.

#### 6.° *Regno.* — ( Dal 973 al 980 ).

Dicemmo come il granduca Sviatoslao spartisse la sovranità; ed or vedremo come il potere così diviso fosse origine di crudeli discordie. E prima n'ebbe a soffrire Oleg, a cui era toccato il paese dei Drevliani; imperocchè Jaropolk lo aggredì, lo sconfisse, lo inseguì, e lo sventurato fuggitivo cadde in una fossa, dove morì schiacciato da una moltitudine d'uomini e di cavalli. Wladimiro spaventato da questa mala ventura del fratello, abbandona i suoi stati, e si rifugia appo i Wareghi chiedendo loro soccorso. Poco tempo dopo il suo ritorno, al quale Jaropolk, perfido e vile ad un tempo, non aveva osato frapporre ostacolo, ambo i fratelli ebber vaghezza di sposare la stessa

donzella, figliuola di Rogvoldo, principe di Polotsk. « Vuoi tu sposar Wladimiro? domandò il padre alla figliuola ». - « Assolutamente no, rispose ella, io non voglio cavar le scarpe al figliuolo d'una schiava, ma volentieri diverrò sposa di Jaropolk ». Wladimiro, acceso di sdegno, espugna Polotsk, massacra la gente di Rogvoldo ed uccide anche lui; indi costringe l'altiera principessa a ricevere l'odiata sua mano, fumante ancora del sangue paterno. Dopo questo atroce trionfo che viepiù accende la sua barbarie, Wladimiro muove su Kiew, seduce un favorito del fratello che lo pone in poter suo, ed appena il debole e credulo Jaropolk è nelle mani di Wladimiro, due dei Wareghi da lui assoldati, lo trafiggono a morte.

Sventuratamente avverrà spesso di dover narrare siffatte scelleratezze nella storia di Russia: tradimenti, fratricidj, odiosi delitti d'ogni maniera. Pur troppo la istoria dei popoli incomincia quasi sempre col sangue e coi misfatti. — Jaropolk aveva regnato sette anni.

### Wladimiro il Grande.

7.° *Regno.* — (Dal 980 al 1015).

Wladimiro è il principe famoso dei primi tempi della monarchia russa. I Russi sogliono paragonarlo a Carlomagno; altri lo chiama lo czar Pietro del secolo decimo. V'era in lui un misto di bene e di male, di magnanimità e di ferocia; rappresentava la lotta tra la barbarie indomita e la civiltà che nasce e vuol farsi strada con la forza: da un lato eroe selvaggio, uso a pernottare a cielo scoperto, a banchettare sulla nuda terra con rozzi cibi in piatti di legno; terrore dei nemici, e padrone di ottocento concubine; dall'altro bramoso di aprir relazioni con la colta Europa, di abbracciare il cristianesimo, di fondare scuole, di soccorrere famiglie povere, di chiamare artefici ed architetti. Parve che atterrati gl'idoli, un tempo riveriti, e tra gli altri la statua di *Perun*, dio della guerra, deponesse col paganesimo l'antica fierezza, e destinato fosse ad essere il vero istitutore della potenza russa. Prima sua cura, poichè si trovò solo al governo dello stato, fu quella di spacciare i Wareghi, chiesti già in ajuto, ma che poi gli da-

vano inciampo, solita ricompensa degli ambiziosi a chi fu istrumento dell'acquistato potere. Li consigliò d'andare ad offrire i loro servigi all'imperatore di Costantinopoli che avrebbeli bene accolti. Infatti quelle milizie mercenarie gli diedero ascolto, e postesi agli stipendj dell'impero giovarongli non poco nei frequenti conflitti che ebbe a sostenere contro i barbari che da ogni parte lo assalivano.

Wladimiro, vittorioso dei Polacchi, dei Bulgari, e d'altri molti tra i popoli suoi vicini, addivenne formidabile, e potenti monarchi ne ambirono l'alleanza. Vuolsi che il pontefice Giovanni XV inviassegli suoi legati per esortarlo a farsi cristiano. Fatto è che volendo egli favorire la riforma religiosa, che allora prendeva piede nella Ungheria, nella Polonia, nella Svezia, nella Norvegia, nella Danimarca, mandò a chiedere alcuni sacerdoti cristiani all'imperatore di Costantinopoli. Ma la sorte che già prima incontrato avevano in Moscovia San Colombano, San Brunone e Sant'Adalberto, dava poco buona opinione dei Russi, e non invogliava gran fatto i sacerdoti greci ad affrontare la pericolosa missione di convertirli. Sicchè Wladimiro non vedendo risposta alla sua dimanda, s'accinse a procacciarsi con la forza quello che non veniva concesso alle sue richieste. Allora mise in piedi un esercito numeroso, entrò nella Crimea, devastò il Chersoneso, e minacciò gl'imperatori Basilio e Costantino di trattare in pari modo la lor capitale, se non gli davano immantinente in moglie la lor sorella, e se non gli spedivano sacerdoti cristiani per battezzare la sua nazione. I Greci imperatori che sapevano di non potergli far resistenza inviarono a lui la principessa Anna, e sacerdoti e vasi sacri e libri da chiesa ed immagini e reliquie. Wladimiro divenuto cognato degl'imperatori di Costantinopoli, si fece cristiano nel 988.

Benchè conoscesse per esperienza i pericoli di dividere lo stato in appannaggi, ei lo smembrò e ne fece dieci piccole parti per distribuirle ai suoi figliuoli (1). La disobbedienza di uno di essi fece sì ch'egli ebbe a pentirsi di questo falso sistema. Jaroslao, a cui era toccato il principato di Nowogorod, si ribellò; il padre fu costretto a muovere contro di lui, e morì per istrada, dopo aver regnato trentacinque anni.

(1) Molti storici alemanni ne ricordano dodici invece di dieci.

La morte di questo principe dispiacque a molti. La tradizione serbò intorno a lui e racconti e canti popolari che oltre ai fatti che illustrarono il suo regno, bastati sarebbero a perpetuarne la memoria. La chiesa gli dà il nome di *santo*, la storia quello di *grande*.

---

### Costumi ed usanze dei Russi a tempo dei granduchi del primo periodo.

L'indole dei popoli Slavi e le loro usanze, già ricordate in principio di queste notizie furon soggette a pochi cambiamenti nel tempo dei principi Russi del primo periodo. Tuttavia mischiatisi coi Wareghi-Russi e con gli altri popoli assoggettati dalle armi d'Oleg e dei suoi successori, postisi sovente in relazione con Costantinopoli, di dove traevano oro, tessuti preziosi, frutta squisite, e per conseguenza qualche affezione al lusso ed alle arti, i popoli della Russia ebbero ad acquistare alcune delle costumanze dei vicini da essi frequentati. I molti luoghi che già vedevansi divenuti sede di parecchie famiglie insieme raccolte fino da quando morì Wladimiro, attestano inoltre che lo stato sociale vi aveva fatto qualche progresso. Siffatti abitacoli non si assomigliavano è vero alle vaste e belle città di cui oggidì può menar vanto la Russia; ma quando gli uomini incominciano a vivere in società permanente, e fabbricano ancorchè semplici borgate, e combattono insieme per la difesa della terra che li vide nascere, sonosi già dilungati dalla vita dei selvaggi.

I trattati d'Oleg e dei suoi successori con Costantinopoli, dimostrano che fin d'allora i Russi sapevano scrivere, avevano leggi e giudici, e conoscevano appieno l'arte di navigare.

A tempo dei primi principi Wareghi-Russi (il nome di *Russi* lo trassero da una provincia che occupavano nella Scandinavia), gli Slavi ebbero poca parte nell'amministrazione degli affari; i soli Russi possedevano tutti gl'impieghi di fiducia; dal che pare si possa inferire che la prevalenza di questi fosse od usurpata, od almeno gravosa agli antichi padroni del paese.

Laonde scoppiarono alcuni germi di sedizione sotto Rurico, Oleg ed i suoi successori. Slavi e Wareghi s'immedesimarono soltanto sotto il regno di Wladimiro per effetto del cristianesimo, al quale seguendo l'esempio del principe, si doverono convertire i sudditi; e sì gli uni che gli altri, compresi fin dal tempo di Rurico nel nome comune di Russi, non ebbero dipoi altra distinzione che quella dipendente dal loro merito respettivo o dalla loro buona ventura.

Wladimiro, pel suo matrimonio con una principessa di Costantinopoli, spianò la via alle arti della cività nella Russia; e fin d'allora gli artefici presero ad ornare di chiese e di palazzi più o meno sontuosi i luoghi più ragguardevoli ove la popolazione convertita di fresco aveva sua sede. I giovani nobili ebbero educazione nei collegi istituiti da quel principe, e i denari da lui largamente spesi a tale uopo gli procacciarono persone istruite che vennero di Grecia e da altre parti.

Il clero, se vogliamo prestar fede alle cronache, ottenne subito grandi privilegj, onde vennegli quella molta preponderanza che seppe sempre conservare sulle altre parti della nazione. Ma uno dei più grandi sbagli di Wladimiro fu quello di spezzare il suo impero in principati per assegnarli ai figliuoli; esempio funesto che originò le feudali tirannidi e le sciagure infinite dalle quali fu dipoi oppressa la Russia.

## SECONDO PERIODO.

### L' impero diviso.

### Sviatopolk.

8.° *Regno.* — (Dal 1015 al 1017).

Wladimiro, come dicemmo, aveva commesso il grave errore di spartire l' impero tra i suoi figliuoli: serbò per sè il dominio di Kiew che dovea poi toccare al suo successore; Nowogorod apparteneva ad Jaroslao; Polotsk ad Ysiaslao; Turow a Sviatopolk suo figlio adottivo; Rostow a Boris; Murom a Gleb; il paese dei Drevliani a Sviatoslao; Wladimir a Wsevolod; Tmutorokan a Mstislao, e Smolensco a Stanislao.

Boris, prediletto al popolo ed a Wladimiro, doveva per volontà generale succedere a Wladimiro il Grande; ma il feroce Sviatopolk fece assassinar lui ed altri suoi due fratelli, Gleb e Sviatoslao, dei quali usurpò i principati. Jaroslao principe di Nowogorod, che si era già dichiarato indipendente, gli muove contro; ed allora il codardo fratricida abbandona il campo di battaglia anche prima che fosser posate le armi, e si rifugia appo il suocero, che era Boleslao re di Polonia.

Jaroslao, padrone di Kiew e del retaggio dei suoi fratelli spogliati del dominio e della vita, era tutto inteso ad abbellire la sua capitale, quando Boleslao, invogliato di restaurare il genero, portò le armi contro Jaroslao. Lo scontro dei due eserciti avvenne sulle rive del Bug; il principe di Kiew rimase vinto, ed appena scampò dal vincitore che lo inseguiva; e Boleslao, presa Kiew, la restituì al traditore Sviatopolk, ma presto ebbe a pentirsene: il mostro aveva già dato ordine che fossero scannati tutti i Polacchi, per opera dei quali aveva recuperato il trono; chè così voleva con la strage dei benefattori saldare il debito della riconoscenza: esempio nè primo nè ultimo. Peraltro Boleslao lo prevenne, lo aggredì, lo sconfisse, lo costrinse a fuggire ed a mendicare il soccorso d' altri stranieri; indi riunì la Russia Rossa al suo dominio, e tornò nei

proprj stati. Il procelloso regno di Sviatopolk durò così due soli anni.

### Jaroslao Primo.

9.° *Regno.* — (Dal 1017 al 1054).

Jaroslao, dominatore di Kiew e di Nowogorod si dovè anche difendere contro un altro dei suoi fratelli, Mstislao, sovrano di Tmutorokan in Crimea; ma la improvvisa morte di questo principe diè fine ai conflitti ed accrebbe la possanza d'Jaroslao che aggiunse quella parte dell'impero agli stati che già dominava.

**1043.** — Dopochè il granduca ebbe assicurata la pace in casa, volse le armi contro i Greci, dei quali aveva motivo di lagnarsi; ma questa guerra ebbe cattivo esito, poichè i Russi furono vinti, e quasi tutti passati a fil di spada.

Jaroslao morì di 77 anni. Molte lodi ne fanno i cronisti, ricordando ch'egli arricchì la chiesa di Santa-Sofia da lui stesso fatta costruire a Kiew; che fondò una scuola a Novogorod, e pagò maestri che diffondessero la istruzione tra 'l popolo. Per le sue buone qualità si acquistò la stima dei monarchi europei suoi contemporanei che vollero stringersi seco in alleanza. Il pontefice, intento a sottoporre la Russia alla sede di Roma, intavolò tra essa e la Francia tali relazioni che fruttarono un matrimonio tra Enrico I, re di Francia, ed Anna secondogenita d'Jaroslao; e così Anna fu madre di Filippo I, e quartavola di S. Luigi, stipite della casa di Borbone.

Jaroslao lasciò un codice di leggi, tenuto pel primo che avesse la Russia. Molte di queste leggi erano o sembrano stravaganti, comecchè atte ai costumi della nazione. Una tra le altre dichiarava delitto più grave lo strappare a taluno un pelo della barba, che non il troncargli un dito. Dicono ancora ch'ei facesse traslatare in idioma russo i classici greci; ed altri asserisce ch'ei dette non poco soccorso agl'imperatori Alemanni per combattere gli Ungheresi, nemici d'entrambi quei popoli.

### Ysiaslao Primo.

**10.° *Regno.* — ( Dal 1054 al 1078 ).**

I principi di Kiew di questa seconda epoca molto ritraggono di taluno dei re di Francia della seconda stirpe, che tutta la loro potenza restringevano alla sovranità di Parigi, e bisognava eziandio che la difendessero contro vassalli ambiziosi, potenti e poco sottomessi; imperocchè i possessori degli appannaggi in Russia di rado sottostavano al gran-principe, il quale aveva sopra di loro una specie di superiorità, proveniente solo dal titolo di sovrano di Kiew, di quella madre delle città russe.

Il regno d'Ysiaslao fu una sequela d'avversità, quando la Russia, in balìa delle discordie, frequentemente nate dalle rivalità fraterne, ebbe anco a sopportare quegli orribili flagelli che tanto spesso percossero il medio-evo, quali furono la peste, la fame e i freddi eccessivi.

Due volte cacciato dal trono, due volte Ysiaslao ebbe ricorso all'ajuto di Boleslao II, re di Polonia, che per ben due volte gli agevolò il ritorno a Kiew.

1078. — Questo principe sfortunato, a cui la storia ha da rimproverare soltanto molta debolezza, morì in guerra mentre soccorreva uno dei suoi fratelli, Wsevolod, a cui alcuni principi della sua famiglia avevano rapito la sua signoria di Tscernigoff. Regnò ventiquattro anni, ma cinque anni rimase lontano dal trono e fuggiasco, ora in Polonia, ora in diverse provincie della Germania.

### Wsevolod Jaroslawitz (1).

**11.° *Regno.* — ( Dal 1078 al 1093 ).**

Wsevolod, principe di Tscernigoff, successe al fratello nel trono di Kiew, dal che rilevasi che il diritto d'eredità in Russia

(1) Fu questi il principe che pel primo aggiunse al suo nome quello del padre, con la terminazione *Witsc* o *Witz*, che significa *figlio di*. Questo modo di parlare è tuttora usato generalmente appo i grandi in

non era statuito invariabilmente. Jaropolk, il più giovine dei due figliuoli d'Isiaslao, ebbe in appannaggio i principati di Wladimir e di Rostow. Rispetto al maggiore, Swiatopolk, fu tenuto quale erede del trono, ed ebbe in compenso la sola aspettazione della sovranità di Kiew.

Tuttavia Jaropolk volse le sue armi contro lo zio. Wladimiro, figliuolo del gran-principe, quello stesso che dipoi addivenne sì celebre sotto il nome di Monomaco, l'obbligò a fuggire ed a cercare scampo in Polonia, consueto rifugio dei principi russi deposti.

**1093.** Wsevolod regnò quindici anni a Kiew, e morì che ne aveva sessantaquattro. Le cronache gli danno fama di principe virtuoso, amico della pace e dei suoi popoli. Anche nel tempo del suo regno la Russia fu devastata da orribile pestilenza che molto minorò la popolazione di Kiew.

### Swiatopolk II, Ysiaslawitz.

**12.° *Regno.* — ( Dal 1093 al 1113 ).**

Notabile è questo regno negli annali della Russia pei guai che la sovranità divisa prosegue a farvi nascere. La doppiezza e la crudeltà del figliuolo d'Isiaslao, la perfidia d'alcuni principi dotati d'appannaggio, gli assassinj, i misfatti commessi da ogni parte, le invasioni dei Polovtsi, eterni nemici del popolo Russo, gl'infami tradimenti contro di quelli commessi in tempo di pace, la pestilenza ed i terremoti che spargono il terrore nelle popolazioni; tutto concorre a far sì che la storia in quel tempo sia orribile, tuttochè per altri rispetti importante e curiosa. Laonde convien leggere i racconti commoventi ed ingenui che Nestore fa delle sciagure che desolavano allora la sua patria, e delle quali fu testimone (1).

Russia; e sempre si aggiunge al nome di battesimo della persona a cui parlasi, il nome di battesimo del padre, Antonio Ivanovitz, ossia Antonio figlio di Giovanni. Sicchè Wsevolod Iaroslawitz è quanto dire Wsevolod figlio d'Jaroslao.

(1) La prima traduzione e pubblicazione francese di questa Cronica fu fatta nel 1832.

**1113.** Swiatopolk, che regnò venti anni, morì vecchissimo, dopo aver dato alla Russia l'esempio d'un congresso, nel quale s'adunarono tutti i principi malcontenti per cercar modo a mettere d'accordo le respettive pretensioni e sopire gli odj delle parti. Ma questo congresso, al pari di molti altri più moderni e più celebri, altro non generò che maggior confusione in tali faccende, tanto più che Swiatopolk, di cui la storia fa sinistro ritratto, prendeva a gabbo con temeraria sfrontatezza la santità dei giuramenti, ed aveva a cuore solamente la regola del proprio interesse.

### Wladimiro II, Wsevolodowitz, detto Monomaco.

### 13.° *Regno.* — (Dal 1113 al 1125).

È lecito congetturare che per l'ordine di successione posto fino a quel tempo nella Russia, la sovranità di Kiew appartenesse al maggiore della famiglia regnante; sicchè gli zii anteponevansi ai nipoti, i cugini ai figliuoli del principe defunto, e sempre a regola d'età; e ciò avvenne alla morte d'Ysiaslao I. Per conseguenza, alla morte di Swiatopolk, il trono di Kiew apparteneva per diritto non a Wladimiro, ma a David od Oleg, nipoti d'Ysiaslao I, e maggiori della stirpe di Rurik.

Non pertanto l'autorità da lungo tempo acquistata da Wladimiro Wsevolowitz, la indole vigorosa e le belle qualità di cui era ornato gli procacciarono molti suffragi; e poichè nel breve interregno che tenne dietro alla morte di Swiatopolk, erano scoppiate turbolenze a cagione degli Ebrei che per le usure davan fondo agli averi delle famiglie, egli estimò dover cedere al desiderio dei suoi partigiani, e prendere le redini del governo. Allora nacque, tra i suoi discendenti e quelli del ramo dei principi a cui avrebbe dovuto toccare il regno, l'odio implacabile che per molti anni angustiò la Russia e la fece ricadere per lungo tempo nelle tenebre della barbarie, od almeno rese più lenti i suoi passi nella via della civiltà. Infatti ogni volta che la prosapia minore ha usurpato alla maggiore i diritti di sovranità, questa ne ha concepito sdegno e cupidigia di vendetta, a grave danno della nazione che di questi mali umori sopporta le conseguenze.

Peraltro Wladimiro II, noto pel soprannome di Monomaco, probabilmente perchè sua madre era figlia di Costantino Monomaco, era savio e prode, e seppe acquistarsi l' amor dei sudditi, a segno che la città di Kiew giurò di scegliersi per l'avvenire i suoi monarchi nella dinastia di Wladimiro stesso. Morì di 71 anno nel 1125, e lasciò otto figliuoli, dei quali regolò i diritti in un testamento molto curioso riportato dai cronisti.

### Mstislao Wladimirowitz.

14.° *Regno.* — (Dal 1125 al 1132).

Mstislao, figliuolo maggiore di Wladimiro, divenuto capo della nuova prosapia regnante, assunse il principato di Kiew; e ritraendo delle buone qualità del padre, potè al par di lui tenere a freno l'impazienza della emula famiglia; mentrechè le guerre condotte da lui a buon fine contro i Polowtsi, gli Tsciudi ed i Lituani, dettero qualche lustro al suo regno.

La Russia a tempo suo avrebbe potuto riaversi dalle ruine patite per le precedenti guerre civili, se spaventevoli inondazioni non fossero sopraggiunte a cagionare grande carestia che angustiò soprattutto Nowogorod e i paesi circonvicini.

Troppo breve fu inoltre la vita di Mstislao, sicchè non ebbe agio di migliorare lo stato della Russia. Morì nel 1132 dopo aver regnato sette anni.

### Jaropolk II, Wladimirowitz.

15.° *Regno.* — (Dal 1132 al 1139).

La successione al trono di Kiew riprese il consueto andamento, non già perchè David od Oleg recuperato avessero i lor diritti, ma perchè questa volta lo zio fu di nuovo preferito ai nipoti, giacchè Jaropolk, figliuolo di Wladimiro e fratello del gran-principe defunto, fu rivestito della suprema autorità comunque Mstislao avesse lasciato due figliuoli.

La storia della Polonia va notando in questo regno grandi guerre tra la Russia e la Polonia; ma i cronisti russi non ne ragionano.

Il regno d'Jaropolk non fu immune da turbolenze; chè le famiglie d'Oleg e di David unendosi a tutti i nemici del trono di Kiew, sommossero mali umori nel principato di Nowogorod, e li propagarono fino nel mezzodì della Russia.

Jaropolk morì il 18 Febbrajo 1135 dopo aver governato sette anni, riportando nome di principe amico della giustizia e della pace.

### Wiatsceslao, Wladimirowitz.

16.° *Regno.* — (1139).

Morto Jaropolk, il suo fratello Wiatsceslao, sesto figliuolo di Wladimiro, si accinse a salire sul trono; ma i principi del ramo primogenito, che non avevano abbandonato le loro pretensioni, postisi a capo di molti seguaci, mossero contro Kiew e l'assediarono. Wsevolod, capo degli Olegwitsci, vi entrò senza ostacoli, e prese le redini del governo che Wiatsceslao aveva tenuto sol dodici giorni. Questi si contentò di un appannaggio assegnatogli dal vincitore; e così la sovranità di Kiew tornò per qualche tempo al ramo primogenito della famiglia regnante, che l'aveva perduta sotto i tre regni antecedenti.

### Wsevolod II, Olegwitz.

17.° *Regno.* — (Dal 1129 al 1146).

La storia ha fatto poco conto dell'abilità politica di questo principe; il quale ponendo mente ai pericoli degli appannaggi ed alla necessità di reprimere i grandi, volse le prime sue cure ad impedire che i principi della schiatta di Wladimiro turbassero in seguito la tranquillità della Russia. Ed a tal fine era d'uopo ch'ei riducesse in poter suo le varie provincie che governate erano o da sè medesime o da sovrani differenti: impresa difficile, piena di violenza, imputabile anche d'usurpazione; ma certo è che la Russia si sarebbe per tale mutamento avvantaggiata non poco: imperocchè il governo feudale, eterna sorgente di guerre e di divisioni, cadeva, e la monarchia assoluta, a modo di quella immaginata da Enrico IV di Francia, doveva

salvar lo stato dai tremendi sconvolgimenti a cui in breve lo vedremo soggetto.

Wsevolod era destro nei suoi disegni politici, ma non fu altrettanto forte in campo. La sua gente rimase sconfitta ed il suo potere ridussesi negli angusti confini del principato di Kiew. Nè ebbe propizia la fortuna nella sua spedizione di Polonia. Wladislao aveva fatto pei suoi stati lo stesso progetto di Wsevolod in Russia, e gli aveva chiesto soccorsi; ma questa impresa ebbe esito anche più funesto per Wladislao, al quale i Polacchi tolsero il trono, dopo avere sperperato i Russi suoi alleati.

Fu questa una delle ultime gesta del regno di Wsevolod, che morì dopo aver tenuto lo scettro per otto anni, e fu poco compianto dai congiunti e dai sudditi che lo ebbero in concetto di tiranno.

Alcuni scrittori asseriscono che gli fosse posta in capo la corona, essendo questa la prima volta che si trovi fatta menzione di tal cerimonia nella Russia.

## Igor II, Olegwitz.

### 18.° *Regno.* — (1146).

Questo principe che prevedeva dovere incontrare ostacoli alla sua assunzione, adunò il popolo e gli chiese giuramento di fedeltà, promettendo dal canto suo di governare da principe giusto e leale, e di liberare la nazione dai gravosi carichi dai quali era molestata per cagione delle guerre del suo fratello. Ma queste promesse furono vane per ambe le parti; imperocchè Ysiaslao, nipote di Wladimiro, estimando di trovar favore nel popolo, colse il tempo propizio ai suoi disegni, sommosse i malcontenti e comparve a Kiew. Allora Igor fu abbandonato dai suoi; e temendo di cadere nelle mani del competitore, diessi alla fuga e lasciò il trono dopo averlo occupato solo per sei settimane.

## YSIASLAO II, MSTISLAVITZ.

19.° *Regno.* — (Dal 1146 al 1154).

Per tal modo la signoria di Kiew tornò alla stirpe secondogenita nella persona d'Ysiaslao, che tosto spedì gente ad inseguire Igor. Lo sventurato profugo fu scoperto in mezzo ad una palude ove s'era posto a rifugio; ed il vincitore avanti a cui fu tradotto lo fece chiudere in un carcere. Dipoi, in conseguenza d'un tentativo fatto a favor suo, si trovò astretto a prender l'abito di monaco, e fu trasferito nel monastero di Kiew (1147).

Intanto un figliuolo di Monomaco, Juri, principe di Suzdal, istigato da sfrenata ambizione, e perchè niun buono acquisto aveva fatto nei passati sconvolgimenti, s'accostò agli Olegwitzi, e di concerto con Swiatoslao, fratello d'Igor, si accinsero a vendicare questo principe ed a trarlo dal chiostro per riporlo sul trono.

Quando il popolo seppe che i congiurati prendevano piede ne fu mosso a grande sdegno, entrò di prepotenza nel monastero, e l'infelice Igor fu trucidato spietatamente: Ysiaslao temendo lo sdegno di Swiatoslao s'adoperò a placarlo e gli diè sposa la sua nipote.

Juri che così videsi ridotto ad avere il solo sostegno delle proprie forze, rivolgesi ai Polowtsi, gente mercenaria, sempre apparecchiata ai servigi or d'una fazione ora dell'altra; e con questo rincalzo, dà alle milizie del gran principe fierissima battaglia, dopo la quale entra vittorioso in Kiew, meta di tutte le sue brame (1149). Ma fu passeggero il trionfo, perchè Ysiaslao, a cui il popolo era affezionato, potè in breve rientrare nella sua capitale col soccorso degli Ungheresi. Ed intieramente si guadagnò poi l'amore del popolo, perchè appena ebbe recuperato il governo chiamò a collega nel potere Wiatsceslao Wladimirovitz a cui Wsevolod II aveva tolto il trono..

Nondimeno l'ambizione d'Juri e le continue aggressioni dei Polowtsi costrinsero Ysiaslao a tenersi sempre in armi. Morì di 58 anni dopo un regno dei meno tranquilli (1154).

### Wiatsceslao Wladimirowitz e Rostislao Mstislawitz.

20.° *Regno.* — (1154).

Intanto Juri vedeva che la corona di Kiew gli s'accostava per la morte del suo nemico e per quella prossima del vecchio Wiatsceslao suo fratello, del quale sperava d'essere erede. Ma questi che per la sua indole tutta vòlta alla pace stava di mal animo contro il torbido Juri, conoscendosi troppo debole a sostenere da sè il peso del governo, chiamò a parte del trono il suo nipote Rostislao, figliuolo di Mstislao e principe di Smolensco.

Le quali divisioni intervenute fra i membri del ramo secondogenito erano acconce ad alimentare le speranze e le pretese della stirpe primogenita che tuttavia sussisteva; ed infatti Ysiaslao, figliuolo di David, sendo allora a capo della famiglia degli Olegwitzi, si approfittò del disordine cagionato dalle divisioni dei Monomachi, e s'incamminò contro Kiew. Intanto moriva Wiatsceslao; e Rostislao, venutogli meno il sostegno della popolarità dello zio, non potè stare a fronte delle milizie del competitore, e fuggitone gli abbandonò il trono.

### Ysiaslao III, Davidowitz.

21.° *Regno.* — (1154).

Ysiaslao appena ebbe tempo di rallegrarsi del fatto acquisto, che l'irrequieto Juri voleva fare suo prò delle rivoluzioni di Kiew; e s'accinse a recuperare quel potere di cui aveva già conosciuto a prova i vantaggi, e che gli era sfuggito di mano da quattro anni. All'avvicinarsi di costui Ysiaslao, debole rappresentante d'una illustre famiglia, si sottomette e dichiara di non avere intenzione di tenersi un trono sul quale si trova per combinazione contro sua voglia; ed in conseguenza docilmente si spoglia dei diritti trasmessigli dai suoi antenati, e dopo aver regnato poche settimane si ritira nel suo principato di Tscernigoff.

JURI O GIORGIO, DOLGORUKI.

22.° *Regno.* — (Dal 1154 al 1156).

Juri aveva sessantatre anni quando recuperò il trono di Kiew; ed il corto suo regno fu, quale stata era tutta la vita, un continuo combattere. Prima i Polowtsi, che devastarono i contorni della capitale, indi i Nowogorodiani, che si ribellarono a Mstislao suo figlio, lo costrinsero a star sempre in armi, e morì nell'andare in battaglia.

Il giorno della sua morte fu di universale letizia; ed il popolo sfogò la feroce sua ira contro quel principe, saccheggiandone ed incendiandone le case, e massacrando tutti coloro che avevano posto ad effetto i suoi voleri. Certo Juri non fu principe virtuoso; la gloria militare fu da lui oscurata coi vizj, e l'ambizione gli alienò gli animi dei sudditi che lo soprannominarono *Dolgoruki* (*lunga-mano*).

Nondimeno ebbe qualche buona qualità; fu operosissimo, e le città che fondò gli procacciarono lunga ricordanza; imperocchè la Russia vide sorgere per lui Jurieo-Polskoi, Perejaslao, Kostroma, Jaroslao e Wladimir, che in breve addivenne capitale dell'impero, fino a che non ebbe a cedere questo titolo alla superba Mosca, di cui egli stesso gettò le prime fondamenta.

ANDREA I, JURIEWITZ BOGOLIUBSKI.

23. *Regno.* — (Dal 1157 al 1174).

Appena estinto Juri, Andrea che probabilmente era avverso ai Kiewiani per l'odio da essi manifestato contro la memoria del padre, portò la sede del maggior principato a Wladimir, sulla Kliasma, città, come abbiam detto, fondata da Juri. Così Kiew, spossata da tante guerre intestine e dalle continue aggressioni dei Polowtsi, non fu più capitale, e la sventurata città passò man mano in potere di diversi usurpatori. Intanto Jsiaslao, capo degli Olegwitzi, colui che umilmente aveva ceduto i suoi diritti a Juri, ed al suo giungere s'era ritirato nel suo dominio di Tscernigoff, tosto dopo la morte del gran-principe, riprese

Kiew; ma non avendo da opporre bastanti forze ai nemici che lo circondavano, videsi di nuovo costretto ad abbandonare questa conquista, che fu da Andrea, Principe di Wladimir, assegnata a Gleb, suo zio, dopo averla miseramente lasciata in preda al saccheggio tre giorni interi ( 1168 ).

Nel regno di questo Andrea Nowogorod fu assalita dagli Svedesi che avevano conquistato la Finlandia sotto il comando di Erik loro re; ma la bellicosa città li respinse e gli sconfisse, ed accrebbe il suo potere, sicchè fin d'allora entrò nella lega delle città anseatiche.

Intanto s'andava tramando una congiura nel palazzo d'Andrea (1174). Egli aveva fatto morire uno dei suoi cognati, e gli altri, intenti a trarne vendetta, lo assassinarono: la città e le case dei grandi furono poste a sacco, ed il cadavere del principe rimase più giorni insepolto, ed esposto agl'insulti della plebe. Quel principe fu detto bensì di buona indole e moderato; e poichè fu pio, ebbe il soprannome di *Bogoliubski (che ama Iddio).*

### Michele Jurewitz.

### 24.° *Regno.* — ( Dal 1174 al 1177 ).

Dopo la morte d'Andrea fuvvi interregno per quasi due anni: il popolo senza far ragione ai diritti di retaggio e di discendenza che i principi della famiglia regnante potevano mettere in campo, si scelse a sovrani Mstislao ed Jaropolk, nipoti d'Andrea, è vero, ma tuttavia in onta ai diritti dei di lui fratelli Michele e Wsevolod. Per lo che presto scoppiò guerra tra gli zii e i nipoti; ma questi commisero nelle loro aggressioni tanti eccessi di nefande scelleraggini, che gli abitanti di Wladimir, presi da giusto sdegno, gli abbandonarono e richiamarono Michele ponendolo a capo dello stato ( 1175 ). Il qual principe diè a conoscere che i sudditi non si erano ingannati nella scelta, poichè dopo avere sconfitto le genti dei nipoti seppe ristabilire la tranquillità e la pace.

Questo regno peraltro, che pareva dover essere avventuroso, durò poco: Michele morì nel 1177 lasciando un figliuolo; ma questi non successe al padre, secondo la usanza più spesso seguita, la quale voleva che il maggiore della famiglia ne fosse anche il capo.

WSEVOLOD III, JURIEWITZ.

25.° *Regno*. — (Dal 1177 al 1212).

Wsevolod chiamato al trono dal diritto di primogenitura l'ottenne anco per voto di popolo; ed anzi tutto si accinse a vendicare la morte del fratello. I Bulgari, che già da lungo tempo erano assai molesti vicini della Russia, dierongli briga per molta parte del suo regno. Il principato di Kiew, decaduto dall'antico splendore, si dibatteva sempre nella oscurità alla quale era stato condannato; ma la sua ultima ora stava per suonare (1201). I Polowtsi, che dopo frequenti aggressioni se ne erano impossessati, vi commisero spaventevoli guasti, senza portar rispetto nè a grado nè ad età nè a sesso; e tutti i miseri abitanti o furono passati a fil di spada o fatti schiavi. In questi tempi di sconvolgimenti e di sventure per la Russia, il regno di Wsevolod fu dei più angustiati, dei più infelici. Lo storico non sa da qual parte si volgere per non vedere le stragi e la desolazione che tutto il paese conturbano; e non è a maravigliare che stanco di tanti orrori che dovunque s'offrono a costernarlo si astenga dal descriverli, e si restringa a notare le date ed i regni. Chi mai può essere impassibile a segno da contemplare senza fremere tanti orrori e tante calamitose vicende? Quasi direbbesi che la Russia, condannata per la sua postura geografica ai più crudi rigori della natura, dovesse eziandio soggiacere ad aspro governo per colpa dei più inumani e dei più crudeli tra gli uomini. Il medio evo non ricorda colà un solo regno, un solo uomo che la storia possa porre ad esempio sotto gli occhi delle altre nazioni. Wsevolod morì di sessantatre anni, dopo averne regnati trentacinque in mezzo a continue angustie (1212).

JURI II, WSEVOLODOWITZ.

26.° *Regno*. -- (Dal 1212 al 1216).

Morto Wsevolod, ciascuno dei suoi figliuoli prese possesso degli appannaggi che erano stati loro assegnati; e questo fu,

di consueto, segnale di conflitti. Costantino, primogenito, non contento della parte toccata a lui, ed offeso di vedere Juri sul primo trono della Russia, fece lega con Mstislao, principe di Nowogorod, marciò su Wladimir, e costrinse il fratello ad abbandonare questa città, e ad arrendersi a discrezione. Acquistata quella signoria, Costantino esiliò Juri in un piccolo appannaggio (1216), dove questi acconsentì di andare ad aspettare un'occasione più favorevole per ritornare in campo. Aveva regnato cinque anni.

### Costantino Wsevolodowitz.

27.° *Regno.* — (Dal 1216 al 1218).

Costantino era stato esculso dal trono di Wladimir sebbene fosse il primogenito dei figliuoli di Wsevolod, per aver disobbedito al padre che gli aveva prescritto d'abbandonare il suo appannaggio di Rostow prendendo il titolo di sovrano di Wladimir. Ma appena che ebbe recuperato ciò che il testamento del padre gli aveva fatto perdere, fu assalito da una malattia mortale; ed argomentando allora di assicurare la sorte dei suoi figliuoli sempre minorenni, richiamò Juri da lui stesso spodestato del trono, e lo dichiarò successore, raccomandandogli i suoi figliuoli medesimi (1218).

### Juri II.

*Ripristinazione del* 26.° *Regno.* — (Dal 1218 al 1238).

Nella durata di questo regno la storia di Russia va acquistando particolare aspetto. Non i soli Russi or si massacrano tra di loro; ma un nemico preceduto dal terrore e dalla strage sopraggiunge a contrastare a loro stessi gli avanzi della patria lacerata. Quel misero paese, da tanto tempo diviso in una moltitudine di angusti principati, non poteva reggere a lungo contro un nemico potente che se lo fosse voluto assoggettare. Questo nemico infatti comparve; e fu il formidabile Gengis-Kan (Tching-his-Khan), quel secondo Attila del medio-evo, che insieme con le sue orde innumerevoli varcò i confini che sepa-

rano l'Asia dall'Europa. Invano gli Alani e i Polowtsi, popoli limitrofi, tentato avevano di rattenere il torrente pronto a sommergere ogni cosa; imperocchè tali milizie leggiere e poco numerose appena ebbero forza di ritardare di pochi giorni l'invasione dei Tatari o Tartari e dei Mongoli in Russia. E che cosa facevano in quel mentre i principi di Wladimir, di Kiew e di Nowogorod? Divisi da meschine discordie interne, invece di apparecchiarsi a far fronte alle aggressioni d'un vincitore formidabile si spossavano tra loro, e si mettevano così in balia del loro nemico comune.

I Tartari entrarono in Russia senza incontrar resistenza (1223). Il principato di Kiew fu il primo a cadere sotto i loro colpi, ed esso solo perdette più di sessantamila abitanti. Juri, invece di dar l'esempio agli altri, e d'invitare a stare uniti e concordi i principi suoi parenti, non aveva nemmeno pensato di accorrere in soccorso di Kiew (1230). D'altro lato Nowogorod, che, per la sua lontananza pareva dover essere più lungo tempo immune dal ferro degli stranieri, era lacerata da orribile carestia e da feroce guerra intestina. I Tartari, quasichè fossero stanchi di vincere, s'erano per poco ritirati; ma i Russi, invece d'imparare dalla esperienza, si abbandonavano di nuovo alle loro dissensioni (1236). Gengis-Kan aveva lasciato con la vita le sue rapide conquiste; ma la sua morte non fu cagione di riposo alla Russia, perchè i suoi figliuoli Ogtai e Bati, si spartirono la conquista del mondo. Ogtai, traendo seco le ricchezze della Persia e del Katai, finì di soggiogare la China, e Bati tornò verso la Bulgaria, la Russia ed altri paesi. Il suo passaggio fu quale torrente devastatore, e nondimeno i Russi proseguivano a chiudere gli occhi sui pericoli che li minacciavano. L'esercito dei Tartari, sulle sponde del Don, passava i seicentomila uomini. La città di Rezan cadde ai primi colpi, e fu ridotta in cenere; e Mosca tuttavia nascente soggiacque allo stesso fato. Allora soltanto Juri incominciò a pensare ai casi suoi: abbandonò Wladimir lasciandovi la famiglia, e si adoperò col fratello Sviatoslao a mettere in piedi un esercito (1237). Ma era tardi: Wladimir espugnata dai Mongoli era già posta a sacco, e data alle fiamme; ed i principi, le principesse, ogni più ragguardevole persona della città, che si erano rifugiati nelle chiese, furono miseramente vittima dell'incendio. Parve che l'atrocità della sventura restituisse un po' d'energia al gran-principe, il quale allora

aspettò i Tartari di piè fermo; ma gli sforzi delle sue genti non bastarono nemmeno a far dubbia per pochi istanti la vittoria: egli stesso rimase ucciso nel fervor della mischia, e la sua morte fu il segnale della servitù della patria.

I barbari continuando a vincere si dirigevano verso Nowogorod da cui erano distanti solo sessanta o settanta miglia, allorchè d'un subito, stanchi forse d'inseguire un nemico che sempre fuggiva (1238), tornarono indietro verso le rive del Volga, dove avevano scelto loro stanza, e fecer mostra di abbandonare il progetto della sottomissione della Russia.

---

**Costumi ed usanze dei Russi a tempo dei sovrani del secondo periodo.**

Torniamo col pensiero ai tempi scorsi, e vediamo qual fosse lo stato morale della Russia dal regno di Wladimiro il Grande fino a quello di sì funesta ricordanza, nel quale la indipendenza dello stato, già da molti anni pericolante per cagione delle guerre intestine, rimane annichilata per qualche secolo sotto l'umiliante giogo dei Tartari.

Il titolo di gran-principe non era in special modo pertinente al sovrano principale di Russia. Dopo la divisione dell'impero in appannaggi, il capo di ciaschedun principato se lo arrogava relativamente ai principi particolari che rimanevano da lui dipendenti. Quello di Kiew o di Wladimir, dopo la decadenza della prima di queste due città, aveva, come abbiam visto, una superiorità fondata semplicemente sull'uso, e bene spesso non riconosciuta dagli altri.

*Governo.* È facile accorgersi che sotto il dominio dei principi dello scorso periodo, il governo univa i vantaggi e gli abusi dei due opposti principj, quelli, cioè, del dispotismo e della democrazia. Quando il trono era occupato da sovrani potenti ed alquanto illustri per gesta gloriose, il popolo sottomesso al giogo rispettava la volontà suprema del monarca; ma la spartizione del territorio in piccioli principati indeboliva sempre l'autorità dei capi, invigoriva nel popolo l'ardimento e la repugnanza ad obbedire, ed allora la potestà del sovrano vedevasi ristretta in angusti confini. Il principe, ad esempio di

Wladimiro Monomaco, il quale pel primo ne aveva avuto bisogno a sostegno della usurpazione, convocava le assemblee generali; ed in queste i grandi e spesso anche il popolo promettendo soccorso ed appoggio al gran-principe, gl'imponevano nel medesimo tempo di rinunziare ad una parte della sua autorità.

*Esercito.* Comunemente quando un nuovo sovrano saliva sul trono vi era installato con cerimonie religiose. Rispetto all'esercito, i gentiluomini, com'è agevole supporre, ne formavano sempre la parte eletta. Ogni città aveva i suoi uomini di arme. I cittadini semplici e gli abitanti delle campagne divenivano guerrieri sol nei casi straordinarj: e questi soltanto erano obbligati a somministrare cavalli per la cavalleria.

*Commercio.* Il commercio in quei tempi era già divenuto di qualche conto. Il mar Nero, il mar Caspio, il Dnieper ed il Volga offrivano mercati favorevoli allo spaccio dei prodotti della Russia. La celebre città di Nowogorod mercatava con la Danimarca, ed aveva una chiesa nell'isola Gothland per quelli tra i suoi abitanti che là si recavano. È noto che nel secolo decimoterzo, le città libere della Germania, quali sarebbero Lubecca, Brema, Danzica, ec., fino al numero di settanta, fecero accordo tra loro, e formarono la lega anseatica, ad oggetto di proteggere e di difendere contro le aggressioni dei corsari o le angherie dei governi le loro imprese commerciali; e Nowogorod ebbe molta parte in questa consorteria, come quella che racchiuse nel suo seno uno dei più doviziosi emporj della società.

*Denaro.* Non prima del regno d'Jaroslao ebbe corso in qualche parte della Russia l'argento coniato per moneta, e vi veniva di fuori via, perchè non erano state ancora scoperte le ricche miniere che or da molti anni possiede. Fu dunque tanto rara la moneta che alcune città si riscattarono dal saccheggio col pagare cinque scudi. Erano moneta nei primi tempi i pezzi di pelle degli scojattoli.

*Arti.* Quei tempi di continue guerre civili non potevano al certo esser propizj alle arti ed alle scienze. Fu conosciuta presto la pittura, ma rozza; e nei primordj della monarchia usavasi solo ad ornamento delle chiese. Bensì oltre alle immagini per gli altari, gli artefici ornavano i libri sacri con figure mal disegnate, ma che hanno sfidato i secoli serbando la primitiva freschezza, poichè già ben nota era l'arte di comporre i colori. L'architettura fu più in fiore: i monumenti, i palazzi,

le chiese erette in quel tempo, e che sono anche a'di nostri ornamenti ragguardevoli della Russia, attestano che fin da quel secolo gli artefici andati colà dalla Grecia vi trovarono uomini capaci di valutare e di mettere in opera i loro talenti.

*Letteratura.* Non mancò nemmeno qualche barlume di letteratura. I monaci, dati allo studio delle lingue antiche, tenevan conto eziandio della storia del loro paese. Nestore, monaco del Monastero di Petzsceskoi a Kiew, nato nel 1056, compose una storia dei primi tempi della Russia, che è ragguardevole per la semplicità insieme severa e commovente. L'autore in cui si rivela lo studio dei buoni scrittori, mette sempre in azione i suoi personaggi; e scorrendo la sua cronica par di leggere i libri storici del Testamento Vecchio.

*Poesia.* Vuolsi poi osservare che le scienze e le belle lettere non erano coltivate solamente dai monaci; imperocchè il poema sulla *spedizione d'Igor*, scritto nel secolo duodecimo è opera d'un laico, del quale il nome non è giunto fino a noi. Questo lavoro ha in sè il bello del colorito antico, ha robustezza di concetti, bellezze selvagge, figure ardite, ed un carattere di verità che maestrevolmente dipinge il popolo russo ancor sì vicino alla barbarie.

*Moralità.* Quanto alla moralità della nazione, è da osservare che la religione cristiana, riducendo man mano a civiltà quegli uomini ferini, conferì molto al loro miglioramento. I giuochi, la musica, il ballo, il vino ebbero fino dai primi tempi grandi attrattive pel popolo russo; ed è noto che quanto a ciò i suoi gusti non hanno subito cangiamento. V'è poi ogni ragione per credere che la poligamia durasse ad essere tollerata per lungo tempo. Fu eziandio necessaria tutta l'eloquenza di alcuni santi vescovi per far sì che i principi arrossissero dei disordini ai quali talora si davano in braccio, e per metter remora alla generale dissolutezza della nazione.

*Religione.* La Russia che, come abbiamo veduto, ebbe il cristianesimo per opera dei missionarj di Costantinopoli, fu assoggettata al patriarca di questa città fino al termine del secolo decimosesto. Il metropolitano, a dir vero, veniva eletto dallo czar, ma doveva essere confermato dal patriarca di Costantinopoli.

---

## TERZO PERIODO.

**Dalla servitù della Russia sotto i Tartari, fino alla sua liberazione ed all'estinzione della dinastia di Rurik.**

### Jaroslao III, Wsevolodowitz.

28.° *Regno.* — (Dal 1238 al 1246).

Quando Jaroslao seppe che i Tartari s'erano ritirati lasciò Alessandro suo figliuolo a governare il proprio principato di Nowogorod, e si affrettò ad impossessarsi delle ceneri e delle ruine di Wladimir, ove l'infelice suo fratello avea regnato. Ne fece riedificare le mura, e richiamò quelli abitanti che si erano sottratti colla fuga al ferro dei Mongoli e dei Tartari.

(1239) Intanto quei popoli che agognavano pur sempre l'acquisto della Russia, vi tornarono l'anno dopo, e continuarono a devastarla; e le città di Tscernigof, di Periaslao e di Kiew tornarono ad essere le prime vittime di quei barbari.

(1240) In quel mentre i Lituani, gli Tsciudi o Livonj, collegati con gli Svedesi, profittando delle sciagure della Russia, tentavano d'invaderla dal canto loro per ispartirne le spoglie. I cavalieri porta-spada, conquistatori della Livonia fino dalla metà del secolo duodecimo, dirigevano questa impresa; ma il prode Alessandro, principe di Nowogorod, avendoli raggiunti sulle sponde della Newa, riportò su loro splendida vittoria, per la quale ebbe il soprannome di Newskoï.

(1243) Bati, dopo aver devastato l'Ungheria e la Polonia, tornò nel Kaptsciak, impose ad Jaroslao di andare a rendergli omaggio al campo della *orda*, e volle che il suo figliuolo Costantino partisse per andare a fare atto di vassallaggio nelle mani del capo della nazione tartara e mongola. Jaroslao stesso, costretto ad umiliarsi di nuovo ai piedi del successore d'Ogtai, morì tornando in patria.

Michele II, Jaroslawitz.

29.° *Regno.* — (Dal 1246 al 1248).

Il trono era vacante per la morte d'Jaroslao III; Swiatoslao suo fratello aveva qualche diritto a succedergli, e s'impossessò di Wladimir. Peraltro Michele, quinto figlio d'Jaroslao, volle disputare a suo zio il tristo vantaggio di regnare sulle ruine; gli mosse contro le sue armi, lo vinse, e ne prese il posto.

(1248) Costretto poi a difendersi contro i Lituani che devastavano parte dei suoi stati, diede loro una sanguinosa battaglia con la peggio dei nemici, ma vi rimase morto egli stesso. Godeva del titolo di gran principe da pochi mesi soltanto, perchè il trono, come abbiam detto, dopo la morte di suo padre, era stato occupato da Swiatoslao a cui lo tolse.

Sviatoslao III, Wsevolodowitz.

30.° *Regno.* — (Dal 1248 al 1249).

Così non avendo più ostacoli per tornare a Wladimir, Sviatoslao credè di poter riprendere il suo titolo ed il suo trono; ma perch'egli indugiò a fare omaggio della sua sovranità al capo della grande orda, costui, appo il quale trovavansi Alessandro Newskoï ed Andrea suo fratello, lo dichiarò un'altra volta decaduto, e conferì il titolo di gran principe a quello stesso Andrea che era andato all'orda per farvi la sua sottomissione nella qualità di principe di Suzdal.

Andrea II, Jaroslawitz.

31.° *Regno.* — (Dal 1249 al 1252).

Andrea che non aveva avuto ritegno ad invocare le armi dei Tartari contro il suo principe ed il suo paese, godè per poco della usurpata signoria; perchè lo stesso Kan della grande orda prese ad averlo in sospetto, e di protettore fattosegli

nemico, lo combattè e lo vinse. Allora il principe di Wladimir, fuggitivo, cercò ricovero in Livonia, appo quei medesimi cavalieri della spada già per l'innanzi sconfitti da Alessandro suo fratello, e che nondimeno gli fecero buona accoglienza. Dipoi si riconciliò coi Tartari, tornò a ricuperare il suo primo stato di Suzdal, ma senza poter risalire sul trono di Wladimir dove aveva regnato meno che tre anni.

### Alessandro I, detto Newskoi.

### 32.° *Regno.* (Dal 1252 al 1263).

La storia di questo regno è meno sterile delle altre: la gloria che il vincitore della Newa seppe acquistarsi, la ricordanza di lui rimasta nei Russi, che tuttavia lo reputano uno dei più grandi tra i loro principi, il titolo di santo che gli fu conferito dalla chiesa, il monastero che Pietro I fondò sotto la invocazione di questo prode, e la cassa sepolcrale tutta d'argento, uno dei più cospicui monumenti che sieno in Europa, fatta fare per onorarne la memoria dall'imperatrice Elisabetta, ne stimolano ad investigare le gesta per le quali questo principe meritò la riconoscenza della patria.

Già vedemmo come anch'egli andato fosse ad inchinarsi agli stranieri che avevano imposto duro giogo al suo paese; ed egli era tuttavia all'orda quando i Tartari spogliavano della sovranità il suo fratello; sicchè non curandosi, a quanto sembra, d'acquistarsi il trono col suo coraggio e col suo patriottismo, accettò dalle mani stesse del kan dei Mongoli l'investitura dei principati di Suzdal e di Wladimir.

(1255) Dopo tre anni da che era salito sul trono di Wladimir, mosse le armi contro un altro dei suoi fratelli, Jaroslao principe di Twer, che agognava la sovranità di Nowogorod. Lo sconfisse e poi rivolse l'impeto dei suoi guerrieri contro gli Svedesi, dei quali non aveva dimenticato le antiche aggressioni. Si spinse oltre le foreste dell'Ingria e della Finlandia, devastò le campagne, trucidò gli abitanti, ritornò carico di bottino. Le quali vittorie contro popoli già puniti e depressi erano forse a sfogo delle codarde bassezze che Alessandro aveva usato

verso i veri nemici della sua patria. Bati, capo della grande orda, si era contentato degli atti di sommessione dei principi russi; ma Burgai successore di quello, ordinò la incetta di tutto il paese, e lo sottopose a nuovo tributo a guisa di testatico (1258). La città di Nowogorod piena di ardimento e d'alterezza si oppose al balzello, ed inalberò il vessillo della rivolta. Alessandro che reputava consistere la salvezza della Russia nella sommessione ai potenti stranieri, tanto si adoperò che persuase quei cittadini ad arrendersi; ma fece anche più a fin di placare lo sdegno della grande orda, perchè usò atroce rigore contro tutti coloro che avevano preso parte alla sollevazione. Nè si contentò di questo; chè avendo i Tartari mandato a Nowogorod i loro esattori, Alessandro stesso per liberarli dall'aspetto della ripugnanza che inspiravano, si prese con massimo zelo l'odiosa briga di porre e di raccogliere il tributo.

Intanto i Tartari, agitati anch'essi da intestine discordie, facevan nascere nelle diverse nazioni che avevano assoggettato la speranza di presto ricuperare la libertà: ed i Nowogorodiani, più impazienti degli altri, insieme a buon numero di Russi di varie parti, estimarono che fosse venuto il tempo di spezzare i lor ceppi. Formossi allora una vasta congiura tra molte popolazioni e città e principi di appannaggio (1262); ed ecco che il giorno statuito, per tutto nello stesso tempo, gli odiati ministri dei Tartari vengono senza pietà messi a morte. Tutto cede all'impeto dei congiurati..... Il dado era tratto; l'ora della liberazione della Russia era suonata. Ma a tal notizia Alessandro, l'eroe della Newa, freme d'orrore e di spavento; prevede la terribile vendetta di coloro ai quali è debitore del trono; si accinge a dominar la congiura; e corre a prostrarsi egli solo ai piedi di Burgai, del quale fortunatamente gli riesce calmare la collera. Tornava apportatore del perdono nei suoi stati, allorchè si ammalò gravemente; e vedendo allora che gli rimanevano pochi giorni di vita, si vestì monaco, prendendo il nome d'Alessio, e morì di quarantaquattro anni, dopo averne regnati undici o dodici, lasciando alla storia di Russia il suo nome per quelle gesta che abbiamo ricordato.

### Jaroslao III, Jaroslawitz.

33.° *Regno.* — (Dal 1263 al 1271).

Il regno d'Jaroslao fu pieno di dissensioni tra lui ed i cittadini di Nowogorod, che altieri e incostanti nello stesso tempo, or rispettavano, or negavano i diritti e le pretese dei principe di Wladimir. Egualmente a tempo suo (1269) fu data nei dintorni di Reval in Estonia, contro i cavalieri porta-spada quella sanguinosa battaglia di cui l'esito restò dubbio.

Abbiamo già detto che fino da quando la Russia fu soggettata ai Tartari, ogni principe era costretto a fare almeno un viaggio alla grande orda per implorare la conferma del suo grado. Jaroslao tornando appunto (1271) da questo viaggio morì dopo aver regnato sette anni.

### Wassili I, Jaroslawitz.

34.° *Regno.* — (Dal 1271 al 1276).

Nel regno di questo principe, fratello d'Jaroslao, non trovasi avvenimento che sia degno d'esser ricordato nella storia, se non che la guerra ch'ei mosse con l'ajuto dei Tartari alla città di Nowogorod che alfine fu astretta a riconoscerlo qual principe suo sovrano. Ei morì giovanissimo dopo aver regnato cinque anni.

### Demetrio I, Alessandrowitz.

35.° *Regno.* — (Dal 1276 al 1294).

Demetrio primogenito d'Alessandro Newskoï, ed uno dei più sventurati in quei tempi calamitosi, ebbe a patire gravi molestie per cagione d'Andrea suo fratello; poichè essendo costui frodolento e ambizioso, niuna bassezza lasciò intentata per ispogliarlo del trono, chiedendo e ottenendo ajuto dai Tartari, con le armi dei quali devastò una parte della Russia. Demetrio ora vinto ora vincitore, e più volte balzato dal trono, mostrò nelle sue avventure questo insolito e singolar fatto di ricuperare il regno

per mano di quel medesimo che sì a lungo glielo aveva contrastato; poichè Andrea, fattosi ludibrio di matte passioni, dopo aver devastato la terra ed usurpato il trono di Wladimir, se ne spogliò all'improvviso, e lo restituì al suo vero padrone. Ma Demetrio giunse in breve al termine dei suoi giorni, che sì veramente le avversità avevano abbreviati. Morì senza eredi dopo aver regnato diciotto anni.

### Andrea III, Alessandrowitz.

36.° *Regno.* — (Dal 1294 al 1304).

Andrea, alla morte del fratello, trovò sgombra la via del trono, e regnò tranquillamente rispetto alla signoria di Wladimir. Ma da ultimo si argomentò di turbarne la quiete lungamente goduta, dichiarando guerra ad uno dei suoi fratelli, Daniele sovrano di Mosca, principe pacifico, intento solo ad ingrandire quella città dove aveva eretto da poco tempo la fortezza del Kremlino. Ma l'ambizioso Andrea non potè condurre a fine il suo ingiusto disegno; chè la morte lo sorprese, e liberò la Russia da un principe irrequieto e turbolento, che già aveva regnato dieci anni.

In questo regno avvenne l'estrema caduta della sventurata città di Kiew, che dopo aver patito i guasti dei Tartari, dei Russi, dei Lituani, dovè infine essere abbandonata dagl'infelici suoi abitanti; e pochi anni dopo cessò anche di far parte dello stato. Nel 1320 prese a dominarla Guedimino, che già padrone di tutta la Volinia, si diè allora il titolo di duca di Russia.

Medesimamente intorno a quest'epoca, nel 1300, gli Svedesi eressero, vicino al luogo dove oggidì sorge Pietroburgo, la fortezza di Landskron, della quale poco dipoi s'impossessarono i cittadini di Nowogorod.

### Michele II, Jaroslawitz.

37.° *Regno.* — (Dal 1304 al 1320).

Ad onta delle pretese di molti concorrenti e massime d'Juri, principe di Mosca e figliuolo di Daniele, il trono toccò a Mi-

chele Jaroslawitz che ne ottenne la conferma dalla grande orda. Peraltro Juri s'era intanto acquistato il favore d'Usbek capo dei Tartari, del quale era giunto a sposar la figliuola; ed essendogli poi riescito di calunniare Michele, presto indusse il suocero a dichiarare la decadenza del principe di Wladimir e a dargli gente in ajuto per cacciarlo dal trono. Ma la fortuna in sulle prime gli fu contro; le soldatesche che conduceva rimasero sconfitte, e gli convenne tornare all'orda, ove di nuovo accusò Michele dei più odiosi misfatti, tra gli altri quello di avergli fatto morire di veleno la moglie, figliuola di Usbek, caduta in poter suo e morta a Twer, ove Michele l'aveva fatta condurre dopo la vittoria.

Michele ebbe ordine da Usbek di andare a scolparsi; e non si estimando tanto forte da poter resistere apertamente al kan dei Tartari, andò all'orda, ove il suo iniquo avversario ebbe potestà di farlo condannare a morte. Cadde per man del carnefice nel 1329, in età di quarantasei anni, compianto dai sudditi qual principe umano e pacifico.

Nel principio del suo regno quei di Nowogorod mossero le armi contro gl'intrepidi e ambiziosi cavalieri della spada.

## Juri III, Danilowitz.

### 38.° *Regno.* — ( Dal 1320 al 1322 ).

Sebbene questa sequela di delitti e di tradimenti ci svegli ripugnanza ed orrore, tuttavia la storia non vuol passare sotto silenzio se non che quelli che allo svolgimento dei fatti non conferiscono; e perciò siamo costretti ad accennare tuttavia in succinto le calamità che sovrabbondarono in que'tempi così funesti per la Russia.

Giorgio, salito al trono con un delitto, ne dovè tosto scendere per cagione d'un altro delitto eguale a quello. Demetrio figliuolo di Michele, facendo mostra d'aver posto in dimenticanza la morte del padre, aveva affidato ad Juri il pagamento del suo tributo ai Tartari. Ma Juri, cupido insieme e crudele, s'avea preso per sè il denaro, senza farne parola al Kan. Usbek, già scontento di lui, porse orecchio all'accusa che gliene fece Demetrio, e diè subito a questi il titolo di principe di Wladimir.

Giorgio che voleva scolparsi s'avviò per l'orda; ma scontratosi nelle genti di Demetrio, ne rimase sconfitto, e dovè riparare a Pleskow, dove si rassegnò ad aspettare più propizia occasione per risalire sul trono.

Dopo ch'egli ebbe portato le armi contro gli Svedesi, dei quali respinse l'esercito nel 1322, avendo scorto alla foce del Ladoga un'isola di nome Orekhof, posta quasi a difesa del passo, estimò di poterne fare baluardo contro le incursioni degli Svedesi e dei cavalieri porta-spada. Quindi fecevi costruire una città che prima ebbe nome Orekhovetz, e che più tardi, con quello di Schlusselburg, divenne celebre per la prigionia del giovine e sventurato Ivano VI.

### Demetrio II, Michelowitz.

#### 39.° *Regno.* — (Dal 1323 al 1326).

Demetrio entrò in Wladimir con un esercito di Tartari; ma appena si fu fatto riconoscer sovrano, seppe che Juri s'era incamminato verso l'orda; e tutto temendo dalle frodi del suo nemico, accorse egli stesso al cospetto di Usbek dal quale fu bene accolto. Ma Demetrio, venuto in baldanza pel favore d'Usbek, spinse l'odio contro il nemico e la propria audacia a tal segno da far trafiggere Juri sotto la tenda stessa di Usbek. Laonde il Kan preso da forte sdegno per sì iniqua azione lo fece arrestare e mettere in catene; e, dopo due anni di prigionia, ordinò che fosse ucciso (1326); ed allora ne aveva ventisette.

### Alessandro II, Michelowitz.

#### 40.° *Regno.* — (Dal 1326 al 1328).

Alessandro, fratello di Demetrio, fu riconosciuto principe di Wladimir e di Nowogorod, e andò a risiedere a Twer. Ma l'anno dopo sopraggiunse un nuovo disastro che fu cagione della sua caduta. Corse voce che fosse ordita una vasta cospirazione dai Tartari contro l'autorità d'Alessandro; e la notizia, fosse o no mal fondata, pose scompiglio in Twer: i

cittadini prendono le armi; gli sbocchi della città sono afforzati, e tutti i Tartari che vi erano vengono scannati.

Usbek, saputo ciò, spedì contro Alessandro un esercito formidabile, dandone il comando ad Ivano, fratello di quell'Juri che fu assassinato per ordine di Demetrio alla orda del Kaptsciak (1328). Quella gente andando prima contro Mosca, poi contro Twer sparse la desolazione dovunque passò a furia di fuoco e di sangue; ed Alessandro che non aveva forze da opporre al furioso torrente, trovò ricovero appo gli abitanti di Pleskow, che lo accettarono qual loro principe.

Intanto i Tartari, che per imperare sapevano tenere l'un contro l'altro armati i principi russi, spartirono le spoglie d'Alessandro: ad Ivano, già principe di Mosca, dettero col titolo di gran principe la signoria di Wladimir e di Nowogorod, ed a Costantino, figliuolo di Michele, quella di Twer.

## Ivano I, Danilowitz *detto* Kalita.

### 41.° *Regno.* — (Dal 1328 al 1341).

Quando fu tolto il trono ad Alessandro, Ivano era già principe di Mosca, dove proseguì a stare; ed anche il metropolitano vi traslocò sua sede, lasciando Wladimir che l'avea posseduta fino dalla ruina di Kiew; e di tal modo Mosca divenne in breve capitale della Russia.

Sebbene lo sventurato Alessandro non avesse più alcun potere, pure il suo successore ne aombrava, e fece contro di lui nuove lagnanze alla orda; e quegli temendo che il paese che lo aveva accolto avesse a soggiacere alla invasione, se ne andò insieme col suo figliuolo Teodoro, disegnando di scolparsi, ma temendo anche di non venirne a capo.

(1339) Infatti, appena furono giunti al Kaptsciak, fece conoscere quale stato fosse il suo contegno, ma incontrò cattiva accoglienza, a segno che venne condannato a morire; e tanto egli che il suo figliuolo magnanimamente soggiacquero alla sentenza fulminata contro di essi.

Ivano, rimasto pacifico possessore della sovranità, diessi ad ingrandire ed a fortificare Mosca. Morì nel 1341, coperto

dell'abito monastico, che aveva assunto appena sentì avvicinarsi la morte. A questo principe la storia ha da rimproverare grandi vizj; ma ei si fece ben volere dai poveri che diérongli il soprannome di *Kalita* (borsa), perchè dicono che la sua borsa fosse sempre aperta agl'indigenti.

### Semen, Iwanowitz *detto* il Superbo.

42.° *Regno.* — (Dal 1341 al 1353).

Usbek, alla morte d'Ivano, confermò a Semen il diritto d'eredità sulla signoria del padre; e siccome Nowogorod non lo voleva riconoscere, vi fu costretta per forza d'armi (1348). Dipoi questa città di spiriti repubblicani, celebre per la turbolenta indole dei suoi abitanti, essendo aggredita dagli Svedesi, volle tornare ad obbedienza all'aspetto dei pericoli che la minacciavano; e sebbene fosse abbandonata dal gran principe, che giudicò di non doversi mischiare in questa faccenda, respinse da sè medesima il nemico, e l'obbligò a cederle parte della Carelia che da lungo tempo era in poter di quello.

(1352) Era finita di poco questa guerra, quando Nowogorod con parte della Russia fu di nuovo devastata da orribile pestilenza, per la quale alcune città rimasero affatto vuote d'abitanti: anche il gran principe ed i suoi figliuoli ne furono infetti; e Semen dovè soccombere, dopo aver regnato dodici anni, mentre non ne aveva che 36.

### Ivano II, Ivanovitz.

43.° *Regno.* — (Dal 1353 al 1358).

La morte di Semen originò nuove contese di successione; il Kan della orda ne fu al solito arbitro supremo; e diè la sovranità ad Ivano II, che vi aveva diritto perchè fratello dell'estinto.

Questo principe fu dedito alla pace, ma seguitarono a tempo suo le interminabili guerre tra i principi degli stati feudali, che reciprocamente indebolendosi preparavano così la vittoria dell'autocrazia.

Ivano, tuttochè mite e pacifico, diede un esempio di fermezza che non fu indarno pei suoi successori. Gli venne innanzi un messo dell'orda per mandare ad effetto un ordine tirannico del Kan; ma Ivano ricusò di sottoporvisi, e costrinse il messo a tornare indietro. Quest'oltraggio alla potenza dei Tartari restò impunito, e fece balenare ai Russi la speranza di prossimo riscatto.

Ivano, dopo aver regnato cinque anni, morì, lasciando due figliuoli, Demetrio e Ivano.

### Demetrio III, Costantinowitz.

44.° *Regno.* — (Dal 1360 al 1362).

Dopo la morte d'Ivano vi fu interregno per quasi due anni. I Tartari discordi fra loro per la scelta d'un capo, non potevano badare alle faccende della Russia.

Infine Demetrio, figliuolo di Costantino principe di Suzdal, fu destinato al trono di Mosca da Kidir, kan del Volga, uno dei più potenti capitani d'Usbek.

Ma intanto Demetrio Ivanowitz, che da tale scelta vedeva lesi i suoi diritti, era andato all'orda, in cui ferveva allora una guerra intestina, e s'era fatto dichiarare gran principe di Russia da un altro capo, Amurat, vincitore dei suoi competitori. Allora Demetrio Costantinowitz abbandonò il trono di Wladimir e di Mosca, dopo averlo tenuto due anni, e si ritirò nella sua signoria di Suzdal.

### Demetrio IV, Iwanowitz, Donskoi.

45.° *Regno.* — (Dal 1362 al 1389).

Questo principe era giovanissimo quando salì sul trono, e nondimeno fino dai primi anni del suo regno fece notabili prodezze contro i principi subalterni, e conobbe la necessità di distruggerne i privilegi e di spengerne l'ambizione. Michele, principe di Twer, figliuolo dello sventurato Alessandro, fu quegli che resistè più a lungo in armi a sostegno dei suoi diritti; ma finalmente, incalzato da tutte le forze di Demetrio,

si arrese; giurò fedeltà e porse omaggio al principe di Mosca, ed a questo patto ebbe salva la vita, e serbò in pace il dominio della sua città.

Con tali gesta si preparò Demetrio alla lotta che doveva ormai sostenere contro i Tartari ed i Mongoli. Ed incominciò col rifiutare il pagamento del tributo e col non andare all'orda, come fatto avevano i suoi predecessori, per mostrarsi sottomesso; talchè fino dal 1380 gli fu mossa guerra; ma sulle prime si trattò di semplici scorrerie che pur furono di qualche momento.

Mamaï, gran-kan, sdegnato contro il principe ribelle, ch'ei teneva in conto di suo vassallo o di sua creatura, s'avviò alle sponde del Don per gastigarlo, traendo seco un esercito di settecentomila soldati. Demetrio non diffidò di poter provvedere alla salvezza della patria e di acquistarsi maggior gloria; ebbe seco gli altri principi russi, che per le molte passate sventure e pel comun pericolo avevano fatto senno, e raggranellati ben quattrocentomila combattenti si appresentò arditamente al nemico.

La giornata ebbe principio con un singolare conflitto tra un monaco russo ed un tartaro, e sì l'uno che l'altro caddero spenti di ferita mortale. Allora tutti si spinsero alla pugna; la vittoria rimase lungo tempo indecisa, nè si dichiarò pei Russi che dopo incredibili sforzi e dopo varie alternative, che mostrarono abilità e valore nei capitani d'ambedue le parti. Il gran principe restò ferito, ebbe morto due volte il cavallo, poco mancò non perisse nella mischia; ma finalmente Mamaï fu costretto a cedere, e lasciò il vasto campo tutto coperto di cadaveri e di moribondi (1380). Con questa celebre vittoria, costata molto cara ai Russi, acquistò Demetrio il soprannome glorioso di *Donskoï*, siccome per quella della Newa contro i cavalieri porta-spada aveva un tempo ottenuto Alessandro quel di *Newskoï*.

Demetrio non ebbe poi la stessa buona fortuna contro Taktamych, successore di Mamaï, che marciò sopra Mosca per vendicare la sconfitta della orda. Il gran-principe, già indebolito per l'antecedente sforzo, abbandonato dai principi, che invece di rispondere al suo invito o si sottomisero o si unirono ai Tartari, vedendo di non poter resistere con la sola sua gente, si ritrasse da Mosca, la quale cadde subito in poter del nemi-

co, ed in breve altro non fu che un vasto campo di strage, un mucchio di cenere e di ruine.

I Tartari, stanchi di distruggere e di far bottino, suonarono a raccolta, e lasciarono a Demetrio la cura di far risorgere dalle ruine la sventurata sua patria; ed in questo appunto spese gli ultimi anni di vita. Rialzò le mura, fondò stabilimenti pubblici, e fece costruire di pietra la cittadella del Kremlino, che divenne un tempo residenza sovrana. Morì in età di quarant'anni, dopo averne regnati ventisette (1389); e pel suo coraggio e pel suo patriottismo si meritò d'essere annoverato tra i principi che la storia di Russia ricorda ad argomento di gloria.

### Wassili II, Demetrowitz.

46.° *Regno.* — (Dal 1389 al 1425).

Wassili continuò ad incarnare il disegno del padre per la liberazione della patria comune, e tolse ad alcuni principi le loro signorie riunendole ai proprj stati. Nei primordj di questo regno ebbero luogo inoltre lunghi conflitti tra il principe di Lituania e le città di Rezan e di Smolensk; ed i Tartari abilmente se ne prevalsero dando soccorsi ora a quello ora a queste (1397). Più rilevante di questi fatti fu la presa di Kasan, operata dalle milizie di Wassili; la qual città, costruita dai Tartari nel 1257, era divenuta capitale d'un ragguardevole appannaggio dei Kan della grande orda, e dicevasi regno di Kasan. Juri, fratello di Wassili, impossessatosi di questa signoria ne scacciò i Tartari usando contro di essi terribile rigore: lo stesso Kan e le sue donne furono passati a fil di spada; e Kasan fu demolita, nè potè risorgere e tornare in mano dei Tartari che a pace fatta quaranta anni dipoi.

Wassili morì nel 1425; visse cinquantasei anni, trentasei dei quali regnando; ed in quel tempo molte guerre, pestilenze e carestie desolarono la Russia. Vivente lui, nel 1404, videsi in Mosca il primo orologio pubblico a campana. La storia accusa questo principe d'essersi lasciato governare dal capriccio di alcuni favoriti che a nome suo commisero molte ingiustizie.

WASSILI III, WASSILIOWITZ.

47.° *Regno.* — (Dal 1425 al 1462).

Anche il lungo regno di questo principe fu pieno di guerre civili, di tradimenti, di delitti. Il modo di retaggio statuito da qualche tempo a favore dei primogeniti fu nuovamente avversato da Juri, zio di Wassili, che, pretendendo rimettere in vigore gli antichi usi, volle far valere i suoi diritti al trono di Russia perchè era il majorasco della famiglia regnante. Il kan dei Tartari, fatto arbitro anche questa volta, confermò l'elezione di Wassili; ma Juri non s'acquetò; e (1433) rifiutando questa decisione mosse contro Mosca, e la prese. Scemiaka suo figlio, alla morte del padre si fece dichiarare sovrano di Russia, mentre gli altri figliuoli d'Juri prescelsero di tener le parti di Wassili; ma questo principe, sebbene fosse stato più volte vittorioso, cadde alfine in man del nemico, che lo chiuse in un carcere e gli fece levare gli occhi (1445). Cotanta atrocità risvegliò l'affetto dei popoli per Wassili; ed il crudele competitore, abbandonato dai suoi, fu costretto a mendicare un rifugio appo i cittadini di Nowogorod (1453). Wassili, tornato a regnare, morì nel 1462, e fu pianto dai sudditi, sebbene avesse macchiato con atroci vendette la sua vittoria. Il dolore cagionato dalla sua morte rende più difficile il pronunciare giudizio intorno alle sue azioni. Aveva regnato trentasette anni.

IVANO III, WASSILIEWITZ, *detto* IL SUPERBO.

48.° *Regno.* — (Dal 1462 al 1505).

Poco dopo la caduta del greco impero (1) questo Ivano III, noto col titolo di granduca di Moscovia, molto contribuì a trarre la Russia dallo stato d'avvilimento in cui per tanto tempo era rimasta per cagione delle interne turbolenze e del giogo impostole dai Tartari. Noi siamo dunque pervenuti a quel tempo nel quale

(1) Maometto II prese Costantinopoli il 29 Maggio 1453.

il paese di cui tessiamo la storia incomincia ad acquistare in Europa quella importanza che finora gli veniva impedita dalle discordie dei capi, dalla servitù allo straniero, dalla barbarie della maggior parte dei principi e dei sudditi. Sembra che Ivano, salendo sul trono di Mosca, prevedesse la futura grandezza del suo stato e recassevi la capacità di prepararla, mentre l'indebolimento e la impopolarità dei principi subalterni, nonchè la disunione delle diverse orde tartare opportunamente convergevano ad accrescere la possanza del principe di Mosca. Ei fece i primi tentativi contro Kasan che, risorta dalla sua caduta, erasi da poco tempo fatta temibile ai Russi; l'assediò (1468), la prese, e costrinse alla sua volta il kan Ibraim a dichiararsi vassallo e tributario del trono di Mosca.

Intorno a quel tempo la città di Nowogorod, sommossa dagl'intrighi d'una donna di nome Marfa, alzava il vessillo della rivolta, e si dava al re di Polonia (1475). Ma quei cittadini doverono scontare a caro prezzo il tradimento; imperocchè il loro territorio fu poi riunito alla sovranità di Mosca, mentre perdettero quelle franchigie e quella libertà che avevano sostenuto contro le aggressioni di tanti principi; e così l'irrequieta repubblica divenuta soggetta, non ebbe poi altra parte se non che secondaria nelle vicende della Russia.

La storia delle guerre d'Ivano sarebbe troppo lunga a volerla narrare partitamente; e diremo soltanto che nel portare le armi contro i Tartari assalì all'improvviso l'orda *d'oro* mentre il suo capo Acmet voleva congiungere le sue milizie con quelle di Casimirro IV, re di Polonia, anch'esso in guerra con la Russia. Il gran-principe, essendosi impossessato dell'orda, s'abbandonò a tali massacri e saccheggi che nemmeno il diritto di rappresaglia avrebbe potuto scusare. Acmet, alla notizia di questo disastro, tornò indietro per piombare sui Russi; ma questi ritraendosi dall'orda, gli avevano mosso contro un altro nemico nei popoli detti Nogaï, che lo assalirono e fecero macello della sua gente; fino a che lo stesso Acmet rimase ucciso in tale scontro, e con lui ebbe fine la dominazione Tartara fondata da Bati più che due secoli prima.

Nel regno d'Ivano III i Russi, dopo aver fatto la conquista di Kasan, penetrarono per la prima volta nella Siberia; e vi trovarono un popolo poco agguerrito, sicchè presto e facilmente lo soggiogarono.

Potrebbesi dare il vanto ad Ivano d'aver fondato la potenza russa. Con le virtù del guerriero egli aveva alcune qualità degne dei principi reputati grandi. Chiamò da varie nazioni celebri artefici che soggiornarono in Mosca, e vi risvegliarono il gusto delle arti e delle scienze. Aveva peraltro indole molto impetuosa e tal rozzezza di costumi da alienarsi l'animo degli stranieri che pure avrebbe desiderato d'aver vicini. Narrasi che per alcuni dispareri che ebbe con la città di Revel, fece arrestare quarantanove mercatanti nativi di quella e che dimoravano a Nowogorod, e tenneli arbitrariamente prigioni per tre anni, con danno estremo delle loro famiglie. Altri aggiunge ch'ei ricusasse il dono di un orologio a pendolo fattogli da Cristiano III re di Danimarca, dicendo tal macchina dover essere opera del demonio, indegna di star nelle mani di un principe che credesse in Dio. Varj altri tratti che attribuir si potrebbero piuttosto ad ignoranza ed a prepotenza, gli fecero dare il soprannome di superbo. Sposò la principessa Sofia, figliuola di Tommaso Paleologo, e prese lo stemma degl'imperatori greci, vale a dire l'aquila con due teste, unendolo a quelli della città di Mosca. Morì nel 1505 in età di settanta anni, dopo averne regnati quarantatre.

### Wassili IV, Iwanowitz.

49.° *Regno.* — (Dal 1505 al 1534).

Wassili incontrò qualche ostacolo prima di salire sul trono del padre; e dovè prima disfarsi d'un nipote, a cui Ivano aveva già conferito il titolo d'erede. Essendo geloso della propria autorità al pari del padre, Wassili ne imitò il contegno coi principi subalterni russi e tartari; e volse anzi tutto i suoi sforzi contro il kan di Kazan che erasi già ribellato alquanto prima della morte d'Ivano; ma le sue genti, dopo aver riportato qualche vittoria, si lasciarono poi assalire sprovvedutamente, e furono sconfitte e costrette a ritrarsi.

(1506) Alla morte di Alessandro re di Polonia, Wassili fece l'ambizioso disegno di addivenire suo successore, sebbene Sigismondo fosse stato riconosciuto per tale anche mentre Alessandro era in vita. Questa pretesa di Wassili originò una guerra lunga e crudele, riuscita egualmente funesta agli stati dei due

competitori. La prima tregua fu conchiusa nel 1509, e rotta nel 1514. La città di Smolensko, che fino da centodieci anni era nel dominio della Lituania, cadde in potere di Wassili che l'aggiunse ai suoi stati. I Polacchi ne trassero ben presto vendetta nelle pianure d'Orscka, dove i Russi rimasero completamente sconfitti ( 1517 ). Allora l'imperatore Massimiliano mandò a Mosca il celebre barone di Herberstein (1), ad oggetto di riprendere ambedue le parti belligeranti e d'indurle alla pace che fu conchiusa nel 1523.

Anche l'ultima impresa guerresca di Wassili fu contro Kasan (1530), perchè i suoi abitanti essendosi sollevati ne avevano scacciato il principe che loro era stato dato per forza. In sulle prime la sorte delle armi pendè eguale tra l'un campo e l'altro, ma alfine i Russi assalirono di sorpresa i Tartari, e ne fecero orribile strage. Nondimeno si ritrassero senza entrare nella città, e contentaronsi di cavarne una imposizione. Wassili morì il 4 Dicembre 1533. Fu il primo ad assumere il titolo di tzar o czar, che taluno vuole avesse origine da quello di *Caesar*, ad imitazione degl'imperatori romani (2); e narrasi che per la prima volta, sotto il suo regno, fosse fatto uso colà dell'artiglieria.

### Ivano IV, Wassiliewitz, detto il Terribile.

### 50.° *Regno.* — (Dal 1534 al 1584).

Convien dire che tuttavia la storia sia mancante della vita di questo principe, o che niuno istorico abbia saputo ritrarre di naturale la sua vera indole. Sembra che gli scrittori suoi concittadini o stranieri che si sono accinti a parlar di lui non abbiano saputo mostrarlo nel suo vero aspetto. Ed infatti è arduo assunto far conoscere le qualità di un uomo straordinario, che a niun altro celebre personaggio della storia si rassomiglia, e del

(1) Questo barone d'Herberstein, tornando dalla Russia, pubblicò su di essa alcune memorie molto curiose; e per opera sua le nazioni europee incominciarono a conoscer meglio quei paesi.

(2) Ivano si reputava discendente dell'imperatore Augusto.

quale Pietro il Grande confessava altro non essere egli stesso che una copia imperfetta. I biografi, giudicandolo in generale a seconda delle idee del loro secolo, ne hanno fatto ora un profondo politico, ora un tiranno stupido e feroce. Fatto è che il suo naturale apparve composto di buono e di cattivo; che ebbe qualità di gran pregio, e si abbandonò insieme a turpissimi vizj; e che studiandone la indole magnanima, stravagante, vendicativa, capricciosa, in parte v'è d'ammirare la forza del genio e lo splendor della gloria di che rifulse il suo regno, in parte è forza condannare a perpetuo abbominio i forsennati disordini e i delitti atroci coi quali contaminò la sua memoria.

Ivano, primogenito di Wassili, alla morte di suo padre aveva quattro anni; sicchè Elena sua madre fu eletta reggente; ma essendo ambiziosa e scostumata, e lasciandosi ella stessa governare da insolenti favoriti, in breve suscitò molti mali umori nei sudditi (1538). Morì anche la madre, quando Ivano aveva soltanto sette anni; ed ei rimase allora nella tutela di uomini faziosi e intriganti che vennero tra loro a fiere contese d'autorità, e spinsero la malvagità ad ogni estremo, fino a tenere qual prigioniero il giovine principe. Ma per questi l'età della debolezza infantile, fatta ludibrio dei temerarj, finì più presto che comunemente non suole.

Ivano aveva appena 15 anni (1545), quando parve far mostra ad un tratto di quel forte volere pel quale doveva in breve umiliare i rivali, percuotere i nemici, sbigottire i sudditi, dare alla autocrazia quella consistenza che anche oggidì tiene potentemente avvinti feroci popoli e altieri signori. Insofferente e sdegnato del giogo a cui l'audace Sciuiski pretendeva di sottoporlo, un bel giorno egli afferra all'improvviso lo scettro, si pone in capo la corona di Wladimiro il Grande, dichiara ai suoi bojardi che sa di essere il loro padrone, e che egli solo deve e vuol governare lo stato. Al suono di quella voce autorevole, che per la prima volta fa sentir la sua forza, Sciuiski, comecchè fosse parente del gran-principe, è arrestato, messo in catene ed ucciso. L'esilio, la carcere, la tortura colpiscono tutti gli altri intriganti, che fino dalla morte di Wassili facevano aspro governo del paese. Ivano di sedici anni assume pubblicamente il titolo di *czar*, del quale suo padre aveva ap-

pena tentato fregiarsi, e vi aggiunge quello di *povelitel* (1), che i principali sovrani d'Europa si danno premura di riconoscere.

Presto ebbe in moglie Nastasia, figliuola di Romano Jurewitz, principessa molto virtuosa; e mentre con questo matrimonio ruppe subito le funeste relazioni che il cattivo esempio gli aveva fatto contrarre, si studiò anche di circondarsi d'uomini savi e istruiti, e di por mano ai miglioramenti che il bene dei suoi stati chiedeva.

Qui non può esser fatto che un succinto ricordo delle più notabili tra le sue gesta. Per tessere convenientemente la vita d'Ivano e la storia del lungo, importante, straordinario suo regno occorrerebbero più volumi. Noi dobbiamo contentarci, come fu fatto per gli altri principi, d'accennarne appena gli avvenimenti più rilevanti.

Nel 1547 un terribile incendio riduce in cenere una parte di Mosca, e cagiona la morte d'oltre duemila cittadini. Questo gran disastro sommuove a sedizione una parte del popolo; alcuni preti avversi al sovrano aizzano maggiormente la plebe, che spinta da costoro irrompe contro la famiglia dei Glinscki, congiunta a quella dello czar, e accusandola di estorsioni e di sortilegj, la costringe a fuggire, ad abbandonare la patria. Fu questa la sola volta in cui Ivano si mostrò debole, e vilmente tollerò che quei suoi congiunti fossero per tal modo proscritti.

Intanto non volendo più sopportare il vergognoso giogo straniero che tuttavia pesava sopra la Russia, si apparecchiò a liberarnela prontamente e del tutto, ed a tal fine fece molte e importanti riforme negli ordini delle milizie, istituì il celebre corpo degli Strelitzi, ed introdusse l'uso dell'arme da fuoco.

Combattè varie campagne, quali più quali meno prosperamente, ed infine postosi a capo d'un esercito formidabile e

(1) *Povelitel*, nel senso letterale significa imperatore. *Tzar*, che i Polacchi scrivono *czar*, vuol dire *re sovrano*. Nella bibbia slava la parola *re* è sempre espressa con quella di *tzar*. Nestore nella sua cronaca dà lo stesso titolo all'imperatore di Costantinopoli; e questa medesima città è sempre ricordata sotto il nome di *Tzaragrad*, città dello *Tzar*.

munito d'artiglieria, portò le armi contro la capitale dei Tartari (1552); e Kazan, dopo aver sostenuto lungo assedio, fu presa d'assalto, abbandonata al saccheggio, e i più degli abitanti passati a fil di spada. Salito sulle ruine di quella potente città, e volgendosi con alterezza ai suoi bojardi ed a quei condottieri Tartari a cui aveva concesso la vita, Ivano esclamò: « Voi lo vedete, Iddio mi dà forza contro di voi ». Ed infatti nella caduta dei Tartari di Kazan, i principi subalterni perdevano un sostegno da essi invocato contro il sovrano primario ogni volta che volevano recargli molestia.

Anche Astrakan, al par di Kazan, era sede di un'orda di Tartari, i quali intimoriti per la mala sorte dei lor compagni, si accordarono a pagare un tributo; ma lo czar non era contento di ciò (1554); e mosso un esercito a quella volta, li vinse, li spogliò, ne fece strage. Parimente il kan di Crimea fu di poi sconfitto e umiliato.

(1556) Dopo queste vittorie Ivano non temè di misurarsi col celebre Gustavo Vasa, re di Svezia, che aveva rotto la pace per lo innanzi giurata fra i due stati; e gli Svedesi, abbandonati dai Lituani che gli avevano chiamati sul loro territorio, furono completamente battuti, e fecero nuova tregua per quarant'anni. Volendo egli quindi punire i Livonj che avevangli suscitato questa guerra, piombò furiosamente sui distretti di Dorpat e di Riga, e fece grande strage, lasciando barbaramente uccidere anco i vecchi, le donne, i fanciulli. Allora il gran maestro dei cavalieri della spada, disperando di poter salvare il resto della Livonia, cede quella vasta regione (1562) al re di Polonia, riserbandosi soltanto il ducato di Curlandia.

Queste furono le principali tra le belliche e gloriose gesta d'Ivano; e ne duole di non poter passare sotto silenzio alcuni dei grandi misfatti che macchiarono il suo regno. Nel 1563 tutti i suoi nemici avevano fatto contro di lui potente lega, e più volte le sue milizie erano rimaste perdenti. In mezzo a questi rovesci fu colpito da più grande sciagura, nella morte della virtuosa Nastasia. Tale avvenimento ebbe la più funesta influenza sul suo carattere; e infastidito del trono, degli uomini, della vita, deliberò di lasciare il potere e di occultarsi in un ritiro. Riveste della sua autorità l'antico Kan di Kazan,

che era divenuto suo amico, e lo pone a capo della nazione; indi a guisa d'eremita va a vivere nella solitudine, e s'abbandona ad esercizj di mistica divozione. Ma poi avendo saputo che il suo successore incontrava molte difficoltà, molti ostacoli nell'esercizio della podestà conferitagli, esce improvvisamente dal suo ritiro, riprende lo scettro e la spada, e qual tigre rabbiosa s'immerge nel sangue. Nowogorod cade in sospetto d'essersi voluta dare al re di Polonia, ed ei la condanna spietatamente a infinite proscrizioni, ad orribili massacri; le acque del Wolkof che bagnano le mura della città sono coperte di cadaveri. Dopo aver così per cinque settimane fatto assassinare e scannare gran numero d'innocenti, quasi mosso da amara derisione, si raccomanda alle orazioni degli abitanti rimasti in vita, lascia le mura fumanti di Nowogorod, e va a sfogare la furibonda sete di sangue nelle campagne di Pleskow e di Twer. Mosca, a sua volta, è fatta preda di simili atrocità. La descrizione delle orrende scelleratezze che vi furono commesse è incredibile: basti dire che tra le altre fece scannare trecento bojardi e annegare ottocento donne, e che egli stesso fece con abominevole infaticabilità le parti di carnefice.

È questo un lieve cenno delle atrocità d'Ivano; ed aggiungeremo soltanto che un giorno, preso dalla collera, uccise con una bastonata il proprio figliuolo, parricidio forse meno orribile di quello del suo imitatore Pietro il Grande, che volle cuoprire la sua ferocia con la maschera ipocrita delle leggi per commettere un delitto che fa fremere la natura. Eppure fu anch'esso chiamato Grande!

Sbigottito poi egli stesso di tante scelleraggini, lacerato dai rimorsi, trascinò in preda a tardo pentimento una vita ormai insopportabile a sè ed agli altri. Morì il 19 marzo del 1584, coperto delle vesti monacali, dopo un regno di mezzo secolo. Tuttavia quest'uomo così vendicativo, questo mostro così sanguinario, fece rifulgere la patria di uno splendore che prima di lui non aveva mai avuto. Riformò la legislazione, e diè mano alla composizione d'un codice non peranche dimenticato col titolo di *Manuale dei Giudici*. Aperse nuove vie al commercio, fondò la città e il porto d'Arcangelo, accolse gli stranieri, introdusse la stampa nei suoi stati, li sottrasse per sempre al giogo dei Tartari, e si adoperò perchè l'impero

avesse non infimo posto tra le nazioni illuminate dell'Europa; il qual disegno incontrò poi ostacoli e indugi per le sventure dei regni successivi. Ei diede principio alla stabile conquista della Siberia, ed aperse le prime relazioni commerciali della Gran-Brettagna e della Francia con le provincie della Russia. L'altiera Elisabetta, adulando la ferocia d'Ivano, gli diede il titolo d'imperatore, e lo stesso fecero Massimiliano d'Austria ed Enrico IV di Francia, sebbene più tardi le corti europee lo negassero agli czar di Russia e la Francia non lo avesse voluto riconoscere autenticamente che in Caterina II.

Ivano ebbe successivamente cinque mogli. L'ultima, della famiglia di Nagagui, gli diede lo sventurato Demetrio che fu dipoi cagione di tanti guai allo stato.

### Feodoro I, Ivanowitz.

#### 51.° *Regno.* — (Dal 1584 al 1598).

Feodoro Ivanowitz, figliuolo del primo czar della Russia, ben diverso dal padre, era debole sì d'animo che di corpo. Salì sul trono in età di trentasette anni. I consiglieri già eletti dal padre, lo liberarono dalla fatica di governare. Tra questi l'ambizioso Godunoff, oriundo tartaro e fratello d'Irene, sposa di Feodoro, fece disegno di succedere a lui sul trono di Russia. Teneva per nemici ed inciampi tutti coloro che avevano dimestichezza con lo czar a cagion della nascita, dell'ufficio o del merito, e ad uno ad uno li tolse di mezzo. Restavagli a commettere un altro delitto soltanto, dice uno scrittore di quel tempo; ed era il maggiore: fece assassinare il giovine Demetrio, figliuolo d'Ivano Wassiliewitz e fratello del principe regnante. Ed appunto è questo il nome di quello sventurato (a cui, a detta di qualche scrittore, sarebbe stata sostituita un'altra vittima) che vedremo in breve ricomparire, ed esser cagione di guerre e di dissensioni funeste.

Il debole Feodoro morì mentre vie più infieriva il suo ambizioso ministro con le sanguinose proscrizioni. Taluno accusò di questa morte colui che per giungere al trono non aveva omai da rovesciare altro ostacolo fuorchè un'ombra di re.

In Feodoro Ivanowitz rimase spenta la dinastia di Rurik, la quale aveva occupato il trono per quasi otto secoli, e dato cinquantadue sovrani alla Russia.

---

**Costumi e usanze dei Russi a tempo dei principi del terzo periodo.**

Nei racconti fatti dagli scrittori stranieri intorno all'indole ed ai costumi della nazione russa, tanti errori, contraddizioni e menzogne rinvengonsi, che a fatica è dato scorgervi alcun che di vero a chi propriamente conosce la storia e le usanze di quel paese.

È d'uopo anzi tutto riflettere che il mescuglio dei popoli del settentrione e del mezzodì, la unione tra Scandinavi e Mongoli, tra Slavi e Tartari, furono naturalmente cagione, che quel popolo acquistasse in generale qualità varie e discordanti. Per lo che non è forse in tutto irragionevole ciò che altri ha osservato intorno alla mancanza di nazionalità nella nobiltà russa. Nè è da inferirne che sia priva di patriottismo, del quale ha dato sempre segnalate riprove; ma quella sollecitudine e quella facilità che la popolazione scelta di sì vasto impero addimostra nell'adottare le usanze degli stranieri, nel rivestir l'abito e le forme degli altri popoli e fin nel parlarne con singolare abilità le diverse lingue, sembrano infatti indizj di un naturale composto d'elementi eterogenei.

Abbiamo veduto quale aspetto avesse la Russia mentre era governata dai principi del secondo periodo: i costumi nei tempi successivi appariscono più svariati. Fra essi spiccano più che altro la sommessione e la reclusione delle donne, originata senza dubbio dalla influenza dei popoli orientali; l'estremo della patria potestà; l'oppressione dei campagnuoli, ridotti già fino dai precedenti regni ad essere servi della gleba.

Ad onta del misero stato in cui la Russia cadde pel dominio degli stranieri, il commercio potè mantenere molti ed importanti privilegi. I mercatanti, a guisa dei nobili, componevano nello stato un corpo distinto, ed avevano i loro respettivi rappresentanti alle assemblee generali. Le nazioni straniere, che

per ragion di commercio incominciavano a visitare la Russia, vi arrecavano denaro, panni, stoffe di seta e di velluto, venute in moda per le usanze orientali, perle, bigiotterie, e più che altro quelle tante bazzecole di cui il lusso e la opulenza dilettansi, e con le quali gli stranieri hanno saputo fare larghi guadagni nella Russia; mentre in cambio ne traevano pelli, cera, cuojami, grani, legname e chincaglie.

Le armi più comuni dei Russi, antecedentemente al regno d'Ivano Wassiliewitz che introdusse l'uso della polvere da cannone, erano l'arco, il giavellotto, l'ascia o scure, la clava, una specie d'elmetto o cervelliera (*galea* dei Romani), la lancia e la cotta a maglia. Il soldato russo predominato dal fatalismo, ha fatto sempre mostra di fermezza nell'aggredire e d'intrepidezza nel combattere: alcuni scrittori lo hanno dipinto codardo, poltrone e timido, ma questi difetti non vedonsi in Russia che talora nella vita privata. Il campagnuolo, per lo stato di soggezione ed avvilimento dipendente dal vassallaggio, non potè a meno di contrarre abiti proprj degli schiavi; ma sul campo di battaglia si è sempre risvegliata in lui l'energia e la intrepidezza degli uomini liberi.

Rispetto alle leggi civili esse erano tuttavia molto semplici, e ritraevano di quella specie di barbarie che è sempre propria delle nazioni nuove e non ancora educate. Il duello giudiciario (i così detti giudizj di Dio) e la venalità degli ufficj mettevano spesso in gran rischio i diritti dell'innocenza; e il debitore insolvente addiveniva schiavo del suo creditore.

La vita domestica del popolo in generale poco o nulla ritraeva del lusso sfoggiato dai grandi e dalla corte. Le case erano di legno ed anguste, fatte piuttosto per riparare i corpi dalle intemperie che per decoro ed ornamento delle città. A tempo d'Ivano Wassiliewitz, Mosca, capitale della Russia, aveva di circuito tre leghe d'Alemagna, e fu munita di triplice muro. Il Kreml o Kremlino, abitazione degli czar, del patriarca e dei capi del clero, era difeso da forti baluardi e da smisurate torri. Trentasette chiese furono allora in questa città, coi loro tetti coperti di rame inargentato o dorato.

I campagnuoli russi sono stati sempre molto dediti al tripudio ed alle feste, ed appassionati per ogni specie di esercizj delle membra: ebbero danze, canti e giuochi per tutte le sta-

gioni dell'anno; ma questa libertà, questa gajezza che tuttavia sussiste nelle campagne, spariva subito al cospetto dei grandi e della corte. L'antico proverbio russo *bliskô tzare, bliskô smerti*, vicino allo czar, vicino alla morte, basta a dimostrare il terrore che incuteva nei sudditi il nome del principe, quella paurosa e servile soggezione che il popolo minuto ha sempre pei grandi.

Quando la Russia ebbe scosso il giogo dei Tartari, gli sguardi dell'Europa si volsero immantinente su quel paese, del quale fino allora erano rimasti pressochè del tutto ignorati i destini. Abbiamo già detto che nel regno d'Ivano il terribile, prima fu l'Inghilterra ad aprire corrispondenze di commercio coi sudditi dello czar. Nella biblioteca di Francia conservasi un curioso manoscritto del secolo decimosesto intorno agli affari del settentrione; ed è una lettera d'Enrico IV, con la quale questo principe fa le sue condoglianze a Teodoro Iwanowitz per la morte del grande *imperatore* e czar Ivano, suo padre, e lo ringrazia della intenzione di mantenere tra la corte di Russia e quella di Francia la buona amistà che tra esse passava nei regni precedenti, e d'aver concesso ai sudditi francesi il mercatare con la Russia. Questa lettera, massimamente notabile pel titolo d'imperatore che la corte di Francia dà ad Ivano ed a Feodoro suo figlio, non è stata citata dagli storici, ed è ignota anche ai Russi, che non avrebbero omesso di valersene quando i ministri di Luigi XV posero in dubbio la validità di questo titolo d'imperatore che l'Europa non volle attribuire autenticamente ai sovrani della Russia se non dopo il regno di Pietro il Grande.

---

## QUARTO PERIODO.

**Dalla estinzione della grande dinastia fino alla elevazione della famiglia Romanof.**

### Boris Feodorowitz-Godunof.

52.° *Regno.* — (Dal 1598 al 1605).

Godunof a cui premeva di far dimenticare le scelleraggini che gli avevano fatto scala al trono, quando vi fu salito sparse beneficenze a larga mano tra'l popolo, e s'argomentò di dar consistenza al potere usurpato, con la imponente cerimonia della incoronazione. Adempiuti i suoi voti, Boris, che era di naturale spietato, addivenne clemente per politica. Ma i primi tempi del suo regno corsero funesti non altrimenti che stata ne fosse l'origine; ed una orribile carestia che tolse a Mosca ben centoventisettemila cittadini (1602), e si distese a cuoprir di lutto tutta la Russia, porsegli occasione di far mostra d'attività, d'umanità, di coraggio.

Essendo egli di razza tartara, temeva e odiava i grandi, contro le trame dei quali stava sempre in gran sospetto; e più che altri mai la famiglia dei Romanof ne teneva accesa la gelosia; ed appena che un solo schiavo accusò i capi di quella d'aver macchinato di levar la vita allo czar, tanto essi che i loro congiunti pagarono, o coi supplizj o con l'esilio o con le carceri, il fio d'essersi acquistata la stima e l'affetto della nazione. Feodoro Romanof, imprigionato in un monastero, videsi separato dal suo figliuolo Michele, che poi lasciò l'oscuro carcere, ove passato aveva la giovinezza, per salire sul trono, e addivenire stipite della dinastia che governa oggi la Russia.

Questo grande mutamento si andava già preparando con la insurrezione che scoppiò immantinente. Gregorio Utrepieff, diacono del monastero di Spaki a Mosca, prevalendosi della sua somiglianza con l'infelice Demetrio che fu scannato sotto il regno di Feodoro I, giunse a far credere esser egli quel principe stesso, prodigiosamente sottratto, com'ei diceva, al ferro

degli assassini. Già molte città avevangli aperto le loro porte; l'incendio della rivolta si dilatava in molte provincie dell'impero, e s'appiccava perfino nel cuor della capitale; e le milizie di Boris, sconfitte ogni dove, facevano prevedere vicina la sua caduta, allorchè, uscendo da mensa, egli trovossi all'improvviso assalito da fieri dolori d'intestini che lo spinsero nel sepolcro. Tutti videro in questa morte l'effetto d'un veleno. Aveva regnato sette anni. Detestabile è la memoria di Godunof pe' suoi delitti e pe'suoi vizj, ma i talenti che spiegò e gli sforzi che fece per diffondere in Russia la civiltà, mostrarono che pure avrebbe avuto qualità meritevoli del supremo ufficio.

### Feodoro II, Borissowitz.

53.° *Regno.* — (1605).

Feodoro figliuolo di Boris, in età di sedici anni, qual suo legittimo erede, fu dichiarato czar dal patriarca e dai bojardi dell'impero. Ma d'altro lato l'esercito decretava decaduta la famiglia Godunof, ed eleggeva il monaco Utrepieff col nome di Demetrio V; ed il popolo di Mosca, che malediceva la memoria di Boris, perchè nel suo regno era stato pienamente ridotto nella servitù della gleba, si solleva, massacra i partigiani di Feodoro, ed apre le porte della città all'impostore. Questi, che già teneva con le armi una parte dell'impero, entra nella capitale degli czar in mezzo agli applausi della moltitudine ebra di cieco fanatismo; ed ecco Feodoro arrestato, condannato, scannato, insieme con tutta la sua famiglia, terminando così miseramente in lui una dinastia della quale era il primo germoglio.

### Demetrio V, detto l'Impostore.

54.° *Regno.* — (1605).

Niun altro avvenimento è forse più atto a dar materia alla drammatica poesia quanto il sorgere ed il cadere di questo monaco. Alla prosperità del preteso Demetrio mancava solo d'essere riconosciuto dalla vecchia czarina della quale affermava

esser figliuolo: pareva che questa prova dovesse essere decisiva; ed o sia che la vedova dello czar si fosse concertata segretamente col fortunato Utrepieff, o fosse effetto di una somiglianza che tutti confessavano grandissima, avvenne il riconoscimento; furono versate lacrime di consolazione da ambe le parti; e tutti i dubbj svanirono. Tostochè videsi assicurato il trono, il falso Demetrio volle mantenere la promessa fatta ai Polacchi di metterli a parte dei tesori dello stato, e di sposare Maria, figliuola di uno dei loro bojardi; ma questa sua predilezione per gli stranieri dispiacque a tutti. Allora il principe Sciuiski, suo nemico mortale, quegli stesso che insieme con Boris Godunof aveva fatto morire il figliuolo dello czar, di cui Utrepieff usurpava il nome, credè venuto il tempo di vendicarsi, ed abilmente si adoperò subito a far rilevare la odiosità della dominazione polacca da cui erano minacciati. Il popolo che senza riflettervi aveva festeggiato l'impostore qual vero Demetrio, quale erede legittimo del trono, con la stessa facilità e prontezza confessò l'inganno in cui era caduto, e volle ricattarsene. Ed ecco che alla voce di Sciuiski, e mentre in mezzo a splendide feste lo czar celebra le sue nozze con la principessa di Sandomirio, la plebe furibonda irrompe nel palazzo, rovescia, calpesta, rapisce ogni cosa, giunge allo czar, lo afferra, lo massacra insieme a gran numero di polacchi e di cortigiani, e così tra le ruine ed il sangue spiana la via al trono per l'ambizioso Sciuiski.

### Wassili Sciuiski.

55.° *Regno.* — (Dal 1606 al 1610).

Conferiscono sì veramente ad attestare agli occhi dei popoli i vantaggi del principio d'eredità in fatto di governo monarchico, le calamitose guerre civili e le scelleraggini che angustiarono la Russia dalla morte del figliuolo d'Ivano il Terribile sino all'inalzamento al trono della famiglia Romanof. Fra i molti ambiziosi e intriganti che allora fecero a gara per acquistarsi quel trono, forse più di tutti il vincitore di Demetrio sel meritava, per ragion di nascita; imperocchè gli antenati di Sciuiski originavano per parte di donna dagli antichi

granduchi, erano stati principi di Suzdal, e avevano perduto la loro signoria nel regno di Wassili II. S'eran tenuti lontani molto tempo dalla corte, ma nella minorità d'Ivano IV vi avevano acquistato molta influenza.

Sciuiski fu dunque accolto quale czar della Russia, e appena salito sul trono tolse l'ufficio al patriarca di Mosca del quale il popolo era scontento; e parvegli opportuno ad afforzarsi nel potere il deprimere i grandi; ma in quel mentre che s'acquistava il favore del popolo andava suscitando potenti e numerosi nemici. La ribellione incominciò nell'Ukrania (1607). Un nuovo impostore che si vantava figliuolo dello czar Feodoro e facevasi dare il nome di Czarevitz Pietro, postosi a capo d'alcune schiere di Cosacchi e d'una moltitudine di malcontenti, commetteva impunemente ogni sorta di ruberie in quella parte di Russia. Pareva che la cieca passione per tali nuovità accendesse gli animi di tutti i popoli. Ma Wassili accorse in tempo contro i rivoltosi, gli sconfisse nelle vicinanze di Tula, e fece perire nei supplizj i lor capi. Sciuiski aveva appena sconfitto il falso Czarewitz Pietro, quand'ecco venir fuori un altro impostore. Questi usciva dalle frontiere della Polonia, si spacciava per lo stesso principe Demetrio, sfuggito un'altra volta con nuovo prodigio ai colpi del traditore Sciuiski; e divenuto formidabile pel gran numero di malcontenti che da ogni parte andava raggranellando, vinse le milizie dello czar (1608), condotte dal principe Kurakin, e giunse fino alle porte di Mosca. Alcuni generali polacchi, l'etmanno dei Cosacchi, Bruginski ed il celebre Leone Sapieha (1), essendosi uniti a lui, dettero tanta importanza alla sua parte che Sciuiski ebbe a rimanerne sbigottito. Intanto la carestia desolava la capitale, e la ribellione si propagava nelle provincie; e la stessa Marina, sposa del primo falso Demetrio, figliuola del boiardo di Sandomirio, dichiarava di riconoscere il suo sposo nel guerriero che richiedeva il trono. Sciuiski, ridotto in sì gravi estremi, implorò l'ajuto della Svezia; ed il re Carlo IX mandò in Russia cinquemila uomini sotto il comando del conte Giacomo Lagar-

(1) Fu gran cancelliere del regno di Lituania, e s'acquistò illustre nome sì per prodezza in guerra che per sapienza di giureconsulto ed uomo di stato.

die, gentiluomo francese; ma queste milizie, sebbene arrecato avessero qualche soccorso, accrebbero le turbolenze della Russia perchè non obbedivano ai capi, e sfrenatamente si davano al saccheggio.

1609. Intanto la discordia e il disordine scoppiavano eziandio tra gl'insorti. I Polacchi all'assedio di Smolensko abbandonano le parti del falso Demetrio, e questa mancanza del loro ajuto lo getta a terra; e i medesimi Russi che erano in armi a favor di Demetrio, offrono a Sigismondo re di Polonia di dare a Wladislao suo figlio il trono della Russia consegnandogli l'impostore. Così quegli uomini doppiamente sleali, dopo aver tradito lo stato, non arrossivano di tradire anche il ribelle a cui s'eran venduti.

Questi, avuto sentore della trama, si sottrae ai suoi codardi e perfidi seguaci, raggiunge l'esercito di Sapieha, del quale ben conosceva il valore e l'ingegno, e ricomparisce sotto le mura di Mosca (1610). Al suo avvicinarsi il popolo della capitale tutto si solleva, e rinfaccia allo czar le calamità che angustiavano la patria. I bojardi che dal canto loro non gli avevano mai menata buona l'usurpazione e molto meno gli sforzi fatti per deprimerli, intavolano patti con gli assedianti. Nei convegni di questa specie di tregua, i capi d'ambedue le parti si riconoscono e prendono a ragionare dei loro antichi legami d'amistà; deplorano insieme i mali della patria; confessano che da un lato e dall'altro il sangue russo è stato speso a profitto d'uomini ambiziosi, intriganti, avventurieri senza nome; e fanno di subito il magnanimo proposito di provvedere anzi tutto al bene della patria e d'abbandonare subitamente di comune accordo i principi che privi erano di patriottismo e di virtù. Quinci l'impostore sarà sottoposto al rigor delle leggi, e quindi lo czar spodestato restituirà alla nazione il diritto di scegliersi un sovrano da sè medesima con libero ed universale suffragio. E tosto il popolo impugna le armi; e lo czar, la sua moglie, tutti i suoi, presi ed imprigionati, vedonsi poi costretti a cercarsi rifugio nei chiostri.

Così ebbe fine dopo quattro anni di regno la vita politica di Sciuiski, principe non del tutto privo di buone qualità, ma che non bastarono a far dimenticare nel popolo le colpe col favor delle quali s'era acquistato il trono.

*Interregno.* — ( Dal 1610 al 1613 ).

La Russia non aveva nè sovrano nè capi, e tuttavia il falso Demetrio minacciava sempre la capitale. Le redini dello stato vennero affidate pertanto ad alcuni bojardi, che subito scesero ad accordi con le milizie polacche, e statuirono che Wladislao, figliuolo di Sigismondo, dovesse adottare il rito greco e salire sul trono di Russia. Il falso Demetrio, abbandonato dai Polacchi e dai Russi suoi partigiani, fuggì a Kaluga, in mezzo ai Tartari che soli erangli rimasti fedeli; ma avendo egli dato motivo d'essere scontento di lui al Kan di Kazimoff, questi insieme col suo amico Urussoff principe tartaro, risolse di disfarsene; ma Demetrio scoperse la trama, prevenne il colpo, ed egli stesso fece assassinare il Kan. Allora Urussoff si accinse a vendicare l'amico ed a liberare la Russia dall'impostore; e con l'ajuto d'alcuni suoi fidi, gli tenne dietro a una caccia, lo assalì a tradimento e gli recise il capo. I ribelli rimanenti giurarono fedeltà al figliuolo di cui Marina, vedova dei due impostori, era per esser madre.

Le sventure della Russia parevano senza riparo: Sigismondo non teneva ormai più occulta l'intenzione di spartire quello stato, ed i Polacchi imbaldanziti dal prospero andamento delle loro imprese, opprimevano Mosca con insolente e tirannico dominio; e l'odio da essi eccitato giunse al colmo, allorchè il giorno dopo alla domenica delle Palme (1611), si scagliarono sugli abitanti di Mosca e ne fecero grande macello. In quel giorno funesto le calamità della Russia giunsero all'estremo, e ricadde gran vergogna sulla nazione polacca e sopra il suo re che di sì orrendo misfatto si faceva colpevole.

Intanto alcune città tornavano a collegarsi per chiamare in armi tutti gli amici della patria derelitta; e presto videsi in piedi un esercito che s'accingeva a rispondere al generoso invito, quando la discordia tornò a separarne i capi. Ed ecco un nuovo impostore prendere il malaugurato nome di Demetrio, raccogliere partigiani in gran numero, avviarsi minaccioso per Mosca. A Pleskow lo accolgono e lo gridano czar; ed egli audacemente si avanza, e già lo sbigottimento e lo scompiglio lo precedono; se non che viene assalito sprovvedutamente per via,

messo in ceppi, condotto al campo russo fuori di Mosca, ed appiccato ad un albero.

La Russia, aggredita da ogni parte e dai Polacchi e dagli Svedesi che muovevano ad impossessarsi di Nowogorod, pareva destinata a soccombere per tanta congerie di mali, allorchè uno dei suoi cittadini più oscuri, Kosma Minin, beccajo di Nijni-Novogorod, vien fuori ad un tratto dalla sua baracca, aduna i concittadini, e dice non potersi salvare la patria comune se non col dare per lei gli averi, la vita e il sangue eziandio dei figliuoli. L'energico slancio di patrio amore si propaga nell'atto e fa prodigi. Il prode Pogiarski è eletto duce; ogni dove la Russia risorge, ed afferra le armi contro i suoi oppressori. Presto la sorte si volge propizia al buono e generoso volere della gente onesta; ed i Polacchi, sconfitti in più scontri abbandonano Mosca, e un dopo l'altro tutti i luoghi dei quali già avevan preso dominio.

Dopo aver liberato la patria dagli stranieri, Minin e Pogiarski, per coronare la magnanima impresa, convocano gli stati e le assemblee generali perchè procedano alla elezione di un sovrano, e depongono ogni autorità di comando (1613). Dopo lunghi contrasti i voti raccolgonsi a favore di Michele Romanof, figliuolo del bojardo Feodoro Nikitisc, di quella famiglia che nel regno di Boris Godunof soggiacque a fiere persecuzioni.

Di tal modo, con esempio non già nuovo, nè perciò meno illustre nella storia delle nazioni, la Russia fu salvata per generosa opera di virtù popolane; ed il beccajo Kosma Minin aperse la via del trono alla famiglia che tuttora vi siede, alla dinastia che vanta un Pietro il Grande.

---

## QUINTO PERIODO.

**Dalla elezione al trono della famiglia Romanof sino al presente.**

### Michele Feodorovitz Romanof.

56.° *Regno.* — (Dal 1615 al 1645).

Michele Romanof aveva soltanto sedici anni, e trovavasi a Kostroma con la madre in un convento, quando ebbe notizia della sua elezione. La sua famiglia era oriunda prussiana, venuta in Russia a tempo del regno del gran-principe Ivano II Ivanovitz.

(1615). In quel mentre gli Svedesi continuavano una guerra disastrosa per la Russia. Fatta mediatrice tra loro l'Inghilterra, li condusse a fermare la pace il 26 Gennajo 1616; e fu pattuito che Novogorod rimanesse in dominio della Russia, ma che la Svezia avesse l'Ingria, la Carelia, la Livonia e l'Estonia.

(1618). Dopo gravi e lunghe contese, la pace fu conclusa anche con la Polonia. Questa conservò Smolensko ed alcune altre città, e lasciò liberi molti prigioni di guerra, che da nove anni gemevano lungi dalla lor patria, e tra questi era il metropolitano Filarete, padre dello czar. Il popolo che molto bene voleva a quel vecchio, godè di vederlo giungere alla dignità di patriarca, e gli diè vanto della savia amministrazione del figliuolo.

(1632). Tentò Michele, dopo la morte di Sigismondo, di ricuperare Smolensko, ma invano, poichè quella città rimase in dominio della Polonia. Ad onta delle guerre che dovè sostenere per quasi tutta la durata del suo regno, Michele era vòlto alla pace, e per mitezza d'indole ed altre buone qualità fece manifesto d'esser degno dell'alto ufficio che i concittadini gli avevano affidato. Prima sposò una principessa di casa Dolgoruki, ed in seconde nozze Eudossia Strechenef da cui ebbe più figli, tra i quali Alessio suo successore. Ei regnò circa trent'anni.

### Alessio Michelovitz.

57.° *Regno*. — ( Dal 1645 al 1676 ).

Alessio, incominciando a regnare in età di sedici anni, trovò la Russia risorta dalle calamità che l'avevano stremata per tanto tempo. Peraltro in sulle prime fu angustiato da non poche turbolenze per mali umori del popolo, suscitati dall'avarizia e dalla cupidigia di Morozof, già precettore dello czar, divenuto poi suo cognato; e per ammansire la rivolta, dovè revocare parecchi balzelli e togliere a Morozof l'autorità della quale abusava.

(1652). Qualche tempo dipoi venne in campo un nuovo impostore che si spacciava figliuolo di Marina e del preteso Demetrio, ucciso da Urussof. Costui ebbe speranza di sostegno dai Polacchi; ma fu arrestato nell'Holstein, e consegnato dal duca Alberto allo czar che lo fece perire di morte ignominiosa.

(1667). Alessio mosse guerra ai Polacchi, e ricuperò le fortezze e le provincie che erano state loro cedute coi diversi trattati di pace conchiusi per l'innanzi. Volse poi le armi contro la Svezia, prese Dorpat e Narva e le riunì di nuovo alla Russia. Intorno a quel tempo il patriarca Nicone, illustre nella storia di Russia per virtù e per ingegno, per rilevanti opere letterarie, in specie istoriche, e non meno noto per le sue sventure, fu dai suoi emuli messo in disgrazia dello czar, e dovè ritirarsi in un chiostro; e perseguitandolo anche lì i suoi nemici, fecero credere ad Alessio ch'ei cospirasse contro la vita del suo sovrano, sicchè gli fu tolta la dignità patriarcale, ed ebbe prigionia in un monastero remoto da Mosca.

(1669). Scoppiava intanto una formidabile ribellione suscitata da Stenka-Razin, capo dei Cosacchi, al quale riuscì condurre sotto di sè ben duecentomila campagnuoli, ed impadronirsi d'Astrakan, dove commise ogni sorta d'eccessi. Questa sedizione di funesta memoria per le orribili barbarie a cui dette luogo, e per esser durata lungo tempo, non rimase spenta per l'affatto che nel 1671. Stenka fu preso e squartato, e le sue genti sterminate e disperse.

Alessio ebbe a sostenere eziandio varie contese con la Porta, per le quali lo czar s'accostò ai Cosacchi zaporavj, o saporoghi, i quali comprarono i soccorsi della Russia contro la Porta con la restituzione di Kiew, quell'antica capitale da tanto tempo staccata dal trono di Mosca.

Alessio ebbe indole mite e pacifica, e nonpertanto si adoperò con alquanta energia per restituire alla Russia gli antichi suoi confini e quella preponderanza e prosperità che ormai le potevano competere. Invitò da più parti quelli stranieri che potessero arrecare ajuti alla nascente civiltà della nazione, dette origine ed alimento ad utili manifatture, fece dissodare vasti terreni incolti inviando a popolarli i prigionieri svedesi, polacchi e lituani. Acquistò navigli dalla Olanda, aperse relazioni per opera d'ambascerie con la Persia e con la China, e tenne continua corrispondenza con tutte le principali corti dell'Europa. Fece tradurre in russo e divulgare parecchie opere scientifiche; radunò in nn sol corpo di leggi le buone usanze delle diverse province del suo impero; si studiò in una parola di migliorare tutte le parti dell'amministrazione. La storia imparziale peraltro severamente lo biasima d'avere istituito un tribunale abominevole, col nome di cancelleria segreta, vera inquisizione di stato, in nome della quale il più stimabile cittadino poteva essere tradotto alle carceri anco se l'infimo degli schiavi si fosse fatto delatore contro di lui; ed infatti questa ignominiosa istituzione recò i pessimi suoi frutti di depravazione nella società, assuefacendola a quella ipocrisia ed a quella doppiezza che guastano l'indole della nazione, e che una volta radicate in essa nemmen per secoli si possono estirpare.

Alessio morì nel 1676. Dalla sua prima moglie aveva avuto gli czarevitzi Feodoro ed Ivano e sei principesse, una delle quali, per nome Sofia addivenne presto molto celebre per la sua ambizione e pel suo ingegno, mercè cui pervenne a tener le redini dello stato; e la seconda sposa Natalia Narischkin gli diè Natalia e quel Pietro che fu poi soprannominato Grande.

### Feodoro III, Alessiovitz.

58.° *Regno.* — (Dal 1676 al 1682).

Feodoro, primogenito d'Alessio, ebbe il trono in età di diciannove anni, ed aveva intenzione di attenersi agli esempj del padre per continuare a far migliori i destini della nazione; ma la inferma salute appena gli concesse d'accudire alle faccende di stato. Fatto accorto peraltro dei molti e gravi danni originati dai titoli ereditarj, i quali sì negli ufficj della milizia che nei civili, attribuivano assoluta superiorità a chiunque li vantava, sicchè la nascita prevaleva al merito, osò di fare ardere pubblicamente tutti gli alberi genealogici e i diplomi di nobiltà, cagioni di tante contese e gelosie. Ma volendo poi dare ai nobili qualche compenso per questa abolizione dei loro respettivi titoli, li fece tutti scrivere a regola del loro grado in registri particolari, dove furono aggiunti anco i nomi di coloro che non erano compresi negli antichi libri; ed istituì inoltre una classe distinta per la nobiltà secondaria o minore.

Alessio aveva fondato una scuola per l'insegnamento delle lingue greca, latina e slava; e Feodoro voleva istituire un'Accademia a somiglianza di quella di Francia; ma, prima che avesse potuto incarnare questo disegno, fu colpito dalla morte il 16 Febbrajo 1682. Aveva venticinque anni, e lasciò un sol figliuolo che visse poco.

### Ivano V Alessiovitz, e Pietro I suo fratello.

59.° *Regno.* — (Dal 1682 al 1689).

Ivano, oltre ad essere giovanissimo di sedici anni, ritraeva dal predecessore per debolezza di temperamento, e pareva incapace di portare il peso d'una corona. Pietro suo giovine fratello, pieno di robustezza e di fermezza di carattere, richiama a sè gli sguardi, e s'acquista i suffragi della nobiltà e del clero, che trovaronsi d'accordo per dare il trono a lui ed escluderne Ivano. Ma intanto la sorella di questi due giovani, l'ambiziosa principessa Sofia, aveva fatto disegno di regnare ella

stessa con approfittarsi della debolezza dello czar; e vedendosi allora preclusa la via all'agognato potere, diessi a ordire una trama, e fomentò nelle milizie una sedizione per la quale fu sparso in Mosca non poco sangue; imperocchè i Narishkin, zii materni di Pietro e suoi sostenitori, furono aggrediti dagli strelitzi che già gli odiavano, e messi a morte spietatamente; dopo di che gli audaci pretoriani, preso animo, ripongono Ivano sul trono, e rendono a Sofia le redini del governo.

(1682). I due czar, coronati insieme il 15 Giugno, non avevano pertanto altro che il titolo di sovrano; chè l'ardimentosa donna, con l'ajuto del suo ministro Gallitzin, conduceva le faccende, e faceva trattati d'alleanza con la corte di Vienna, con la Polonia e la repubblica di Venezia contro i Turchi, ed apparecchiava la guerra di Crimea. Ma Pietro, sebbene di soli quattordici anni, geloso di un'autorità di cui voleva fare uso egli solo, disapprova quell'impresa, ed apertamente biasima le opere di Sofia e del suo ministro. Gli strelitzi, prepotente e turbolenta *guardia del corpo*, addimostrano di avere a fastidio questa prematura ambizione, e seguendo le instigazioni di Gallitzin e di Sofia, irrompono a nuove turbolenze, e mettono in gran rischio i giorni del giovine czar. Questi scampa dalle lor mani rifugiandosi nel convento della Trinità; è ajutato da un Lefort, forma un reggimento dei suoi condiscepoli; aduna i capi di coloro che gli erano rimasti fedeli; palesa i progetti di riforme che già aveva concepito; si concilia gli animi di tutti, e giunge a comprimere la rivolta. Ritornando in Mosca, fa subito arrestare Sofia e Gallitzin, e condanna quella a perpetua prigione e questi a lontano esilio; e sgombratasi così la via al trono, giunge facilmente ad ottenere dal debole Ivano la cessione di uno scettro che egli ben s'accorgeva di non poter reggere.

### Pietro Alessiovitz, detto il Grande.

### 60.° *Regno.* — (Dal 1689 al 1725).

Pietro I diè subito a conoscere indole bellicosa; e, meditando forse fin d'allora la ruina degli strelitzi, formò due nuovi reggimenti, ai suoi cenni immediatamente soggetti, coi nomi di Preobrajenski e di Semenowski.

Provvedendo ai bisogni dell'armata, si accinse a fare il naviglio; e presto per opera d'iugegneri e di marinari fu costruita sotto i suoi occhi una flotta, che poi per le acque del Don entrò nel mar Nero (1696), ed espugnò Azof, città da lungo tempo agognata dalla Russia, e che doveva esserle baluardo contro i Turchi.

Pietro faceva intanto il confronto dello stato delle arti e dell'industria del suo paese con quello delle altre parti dell'Europa; e conoscendo quanto la Russia fosse a queste inferiore, fece proposito di dare novella vita al suo popolo; ed a fine di riescir meglio nel suo intento, volle recarsi egli medesimo a studiare le arti e le leggi delle differenti nazioni dell'Europa (1697). Visitò la Germania, andò nella Olanda, si fermò in Amsterdam, e dipoi a Saardam, villaggio circa cinque miglia distante da quella città; e quivi, confuso coi lavoranti si pose a studiare la costruzione delle navi; ed instancabile all'opra divenne in breve manifattore dei più abili e pilota dei più capaci (1). Dalla Olanda passò in Inghilterra, dove pure visse alcun tempo come a Saardam, studiando tutto, addestrandosi in tutto, ed incettando lavoranti ed artefici d'ogni genere per condurli in Russia e dar mano ai disegnati lavori.

In quel mentre scoppiò una violenta sedizione per opera degli strelitzi, e fomentata, dicono alcuni, dalla principessa Sofia; sicchè Pietro fu costretto ad affrettare il ritorno; e subito torture e supplizj ai rivoltosi, e con tanto rigore che lo czar, acceso di collera e avido di vendetta, fece anche da sè l'ufficio di manigoldo tagliando la testa a gran numero di con-

(1) Narrano alcuni dei suoi biografi che, anche in mezzo alle faccende di stato, si dilettava talora di lavorare al tornio; e che una volta, dopo aver foggiato alcune verghe di ferro, le vendè come fatto avrebbe un semplice garzone di bottega, e col prezzo che ne ricavò comperossi un pajo di scarpe ch'ei mostrava con alquanta compiacenza, qual frutto del suo sudore. Acquistò anche molta pratica nelle operazioni di chirurgia; ed una volta con le sue proprie mani operò la moglie d'un mercante moscovita, che era malata d'idropisia. Fu eziandio abile in cavare i denti. Era rigorosissimo coi chirurghi poco abili; e fece punire quelli che si davano alla pratica della chirurgia senza le qualità necessarie al buono esercizio della professione.

dannati. Così i più degli strelitzi caddero spenti o furono mandati in Siberia, e quella milizia rimase abolita (1).

Liberatosi lo czar da sì pericolosa aristocrazia militare, pose mano con più ardore alle meditate riforme. In sulle prime creò l'ordine cavalleresco di Sant'Andrea estimandolo opportuno a stimolare la emulazione dei gentiluomini. I Russi incominciavano l'anno col mese di Settembre, e volle che in seguito avesse principio col mese di Gennajo (1700). Nello stesso tempo era tutto vòlto ad una faccenda di maggiore importanza, la guerra da lui dichiarata alla Svezia ed al suo giovine ed intrepido re Carlo XII. Dopo molte sconfitte, « conosco bene, ei « diceva ai suoi generali scoraggiti, che gli Svedesi ci batte- « ranno ancora per lungo tempo, ma alfine insegneranno anche « a noi a vincerli ». Nè furono vane le sue speranze. Carlo XII si arrischiò a penetrare inconsideratamente nelle steppe dell'Ucrania; ed allora lo czar ne riportò sotto Pultava segnalata vittoria (1709), sicchè molta parte delle milizie svedesi caddero in mano dei Russi.

Pietro seppe anche approfittarsi della sua vittoria, e della lontananza del nemico: finì di conquistare l'Ingria, la Livonia, la Finlandia ed una parte della Pomerania svedese, e pose le fondamenta della città di Pietroburgo.

Intanto i Turchi, appo i quali erasi rifugiato l'ardimentoso e sventurato re di Svezia, mossi da lui, e principalmente dal

(1) V'è chi narra questo aneddoto. Varj capi degli strelitzi tolti dal loro ufficio avevano ordito una cospirazione per ammazzare lo czar il 2 Febbrajo 1677. Erano già raccolti per mettere ad effetto il loro disegno. Ma due di essi avevano tradito i compagni. Pietro ordinò segretamente ad un uffiziale di circondare il luogo del convegno alle 11 della notte, e di prendere prigionieri i congiurati. Ma sembra che avesse sbagliato l'ora e che avesse dovuto scrivere le 10. Comunque siasi alle dieci e mezzo comparve egli stesso in quel luogo in compagnia d'un solo uffiziale; e come ignaro di tutto, si diè a conversare affabilmente ed a bevere con la comitiva. Intanto uno dei congiurati, estimando di dover cogliere la opportunità, si disponeva a dare il segnale. Pietro se ne accorse; si fece avanti; gettò a terra il capo dei congiurati; allora appunto scoccavano le undici; i soldati irruppero nella sala; ed i cospiratori furono immantinente presi e condotti nelle carceri.

loro proprio interesse, ruppero la tregua pattuita con la Russia. Lo czar s'avviò contro di essi; ma essendosi lasciato per mala sorte mettere in mezzo dalle loro milizie sulle sponde del Prut, era per cadere in man del nemico, allorchè, in mezzo alla generale costernazione del suo esercito, la celebre Caterina sua moglie, seppe intavolare abilmente un trattato coi Turchi, e le riuscì d'indurli ad abbandonare la facile preda. In memoria del qual fatto Pietro istituì l'ordine di Santa Caterina, esclusivamente destinato alle donne.

Avendo potuto restaurare la tranquillità nei suoi stati, lo czar volle riprendere i suoi viaggi (1715). Si fermò alcun tempo a Copenaga, visitò Amburgo ed Annover, indi l'Olanda, ove si mostrò, non più sotto le spoglie di semplice operajo, ma con tutta la grandigia e lo splendore del suo grado. Andò in Francia ove gli fu fatta l'accoglienza che sì ragguardevole principe meritava; e mentre ebbe ad ammirarvi la cortesia, la gajezza, la mitezza di costumi di quella nazione, mantenne sempre il suo carattere rozzo, aspro, violento.

Infatti al suo ritorno in Russia commise un'azione che la storia non può fare a meno di chiamare atroce ed ingiusta all'estremo (1718). Per le grandi cure da lui date all'impero fu poco sollecito della educazione del principe Alessio suo figliuolo primogenito, il quale, dominato dal clero e dalla madre Eudossia Lapuchin, sposa ripudiata dallo czar, era cresciuto con le antiche opinioni russe, e non solo non si mostrava in alcun modo proclive alle nuovità ed alle usanze straniere che il padre aveva raccolto nei suoi viaggi e che voleva introdurre nello stato, ma anche le biasimava o le scherniva apertamente. Pietro tentò, ma invano, con modi or blandi or severi, di fargli mutar pensiero e contegno; lo minacciò anche di escluderlo dal trono, al che trovava appoggio nelle leggi russe che danno facoltà ai gentiluomini di diseredare, quando lor piaccia, i proprj figliuoli. Alessio non cedeva; finse poi di volersi far frate; indi porgendo ascolto ai mali consigli dei suoi favoriti, lasciò di soppiatto la Russia, e si ricoverò nella corte di Vienna. Il padre inacerbito contro di lui, lo richiamò, e gli promise il perdono, purchè palesasse i nomi di chi a quella fuga l'aveva indotto. Alessio tornò, ma cadde nuovamente in sospetto del padre, il quale, accecato dallo sdegno, e rifiutando qualunque

temperamento che gli affetti di natura gli avessero potuto suggerire, fece decretare contro il figliuolo l'accusa di ribellione, ne ordinò il processo, lo consegnò a un tribunale composto di centoquaranta giudici, ed ingiunse loro di condannarlo a morte; e nondimeno, il giorno dopo questa condanna, Alessio fu trovato strangolato nel suo carcere. Fu detto che era perito di un colpo d'apoplessia: questo è infatti, se vogliasi prestar sempre fede alle parole dei medici di corte, il genere di morte a cui soggiacquero dopo di esso, quasi per fatale destino, i più tra i principi russi. Certo si è poi che dopo la tumulazione dell'incauto e sventurato Alessio, tutti coloro che gli erano rimasti fedeli od affezionati finirono la vita nei supplizj.

Morto Alessio, Pietro dichiarò che gl'imperatori di Russia erano liberi di scegliersi a loro piacimento il successore; ed a questa dichiarazione, a cui volle fosse data forza di legge fondamentale dello stato, i sudditi giurarono obbedienza. Lo czar volle inoltre che Teofanio Prokopowitz, dottissimo fra gli ecclesiastici della Russia, scrivesse una dissertazione per dimostrare i vantaggi di questa legge. Ma Pietro stesso, colpito, come vedremo, da improvvisa morte, non potè fare uso dell'attribuitasi prerogativa.

(1721). Pochi anni dopo l'assassinio d'Alessio, suo padre fermò gloriosa pace con la Svezia, che dovè cedergli la Livonia, l'Estonia, l'Ingermania, la Carelia e Viburgo. Allora gli stati della Russia conferirono a Pietro i titoli di *grande* e di *padre della patria.* Nel rimanente della vita fu tutto inteso di continuo a vasti progetti; se non che egli vedeva ogni giorno deperire notabilmente la sua salute. Fu tormentato alfine dal mal di renella che gli cagionava atroci dolori, e morì il 28 Gennajo 1725 in età di cinquantatre anni.

Per valutare adequatamente i meriti e le opere di Pietro il grande, fa d'uopo tornar con la mente allo stato in cui la Russia trovavasi in quei tempi rispetto alle altre potenze dell'Europa. È giusto il dire che inauditi, giganteschi furono gli sforzi coi quali si studiò di sollevarla dalla barbarie, di metterla in grado di stare a repentaglio con le altre monarchie, e di premunirla contro i pericoli d'essere aggirata dalle male arti dei vicini, siccome avvenne della Polonia e della Turchia. Invero fu ingegnoso ed opportuno l'emblema scelto da Pietro per

significare la grande impresa a cui si accinse: un masso marmoreo dal quale sorge una statua abbozzata.

Creò nuove sorgenti di pubblica ricchezza, sicchè prima di morire vide quadruplicate le rendite dello stato che al suo ascendere al trono aggiungevano soltanto a venticinque milioni di rubli. Vedendo quanto fosse necessario vigilare indefessamente affinchè le sue riforme prendessero piede in mezzo a tanta ignoranza e rozzezza dei sudditi, a tanta avversione che nella sua stessa famiglia, non che in molti dei grandi incontravano a cagione dei radicati pregiudizj dell'antico dispotismo feudale, non solo tenne sempre dietro da sè medesimo agli affari più rilevanti ma eziandio alle più minute faccende, e mai concedevasi ozio nè riposo; ed ora assisteva alle udienze dei varj tribunali; ora presiedeva alle adunanze del senato; nè consentiva, trattandosi di casi urgenti, che si sciogliessero al sopraggiungere della notte; ora si recava nei paesi dei quali volle studiare sul posto le costituzioni, le arti, le industrie; ora visitava man mano quelle provincie del suo stato ove dovevano essere effettuati miglioramenti e riforme.

Non poco dovè lottare col clero, parendogli che fosse sempre avverso a lui e fautore della ignoranza del popolo; e per minorarne la preponderanza, abolì il patriarcato, riunì nella sola persona dell'autocrate il potere spirituale ed il potere temporale, ed affidò l'amministrazione della chiesa ad un sinodo eletto da lui medesimo ed istrumento dei suoi voleri. Ingiunse a tutti i frati di coltivare le terre, od esercitare utili mestieri, ed alle monache di assistere gl'infermi e custodire gli orfanelli, e vietò che si accettassero nei conventi i maschi d'età inferiore ai trent'anni e le femmine che non fossero pervenute ai cinquanta. Gli ecclesiastici giovani e d'ingegno volle si dedicassero allo studio delle leggi ed a tradurre nel russo idioma le opere dei classici e dei più reputati scrittori moderni.

Tenne anch'egli in non cale i privilegj dei natali o delle ricchezze; diè favore al solo merito, per quanto sia dato ad un principe conoscerlo in tutti, e non rimanere illuso talvolta dalle apparenze o dalle parzialità dei cortigiani; volle che il grado d'uffiziale nelle milizie portasse seco la nobiltà a chi l'otteneva per sapere e per prodezza; divise in classi gl'impie-

ghi, ed agguagliò per nobiltà alle più antiche ed illustri famiglie le magistrature spettanti alle prime otto classi.

Se da un lato peraltro le sue riforme incontravano ostacoli nei grandi e nel clero, dall'altro non essendovi a quei dì nella Russia alcun principio di pubblica opinione, e prevalendo ad ogni altra considerazione nel comune dei sudditi la cieca obbedienza all'autocrate, i suoi voleri furono generalmente seguiti; ma appunto per questo le nuovità da lui decretate portarono allora frutti piuttosto apparenti che veri e durevoli per l'incivilimento della Russia. Nondimeno egli fece più che quant'altri mai dei suoi predecessori, e preparò la via di miglioramenti più stabili ai successori.

Dal generale censimento da lui ordinato potè rilevarsi che allora dugentosettantuna fossero le città della Russia, quarantaquattromila i borghi, settecentoquindicimila i villaggi, e cinque milioni novantunmila ottocento cinquantasette le persone soggette alla tassa del testatico, nel qual novero non furono compresi nè dugento cinquantamila uomini di milizie di terra e di mare, nè tutta la nobiltà, nè i magistrati sì ecclesiastici che civili, nè i possidenti di beni stabili.

La pace di Nystadt lo fece padrone dei porti sul Baltico, ed allora potè sodisfare la brama ardentissima d'ampliare il naviglio russo, nel quale scorgeva il solo espediente valevole a dar vita all'industria e al commercio del vasto suo impero; e tanta predilezione ebbe per tutto ciò che all'arte nautica si riferisce, che più volte fu udito dire: « Se non fossi imperatore di Russia, vorrei essere ammiraglio inglese. » Non gli riuscì peraltro, per quanto vi si adoperasse, di trasferire a Pietroburgo il commercio d'Arcangelo, perchè vi si opponevano i rischi a cui era esposta la navigazione del pericoloso golfo di Finlandia; ma negli ultimi giorni del suo regno potè alquanto appagarsi vedendo entrare ogni anno ben milledugento navi nei porti da lui creati, e lasciando al suo successore dugento galere e quaranta bastimenti da guerra di tutto punto guerniti. Bensì non ebbe buoni marinari, nè buoni artiglieri, sebbene avesse fatto larga provvista d'ottima artiglieria.

Per opera sua furono escavati canali per unir fra loro gli otto grandi fiumi che l'immenso stato irrigando ne mettono in comunicazione le provincie più lontane, e fanno capo al mar

Bianco, al Caspio ed al Baltico. Fece aprire eziandio la strada maestra che da Riga passando per Pietroburgo va alla Wolchowa; ed istituì le poste da quella metropoli fino a Selingeskoj-Ostrog.

Accogliendo in Astracan gli Armeni e i Grusiani, che per le turbolenze della Persia erano costretti ad abbandonare le loro patrie, acquistò molti sudditi che fecero prosperare in quella provincia le manifatture della lana e della seta e la coltivazion della vite. E Indiani e Tartari o Mogolli accorsero allora in gran numero nella Russia per godervi dei beneficj che da un governo regolare e tranquillo derivano. Una popolazione di più d'un milione d'uomini viveva sulle rive del Volga dei prodotti della pesca e della navigazione.

Mentre Pietro il Grande inviava a Pekino il danese Isbrando Ides per conchiudere negoziati di commercio con l'impero Chinese, i celebri navigatori Czirkow e Bering discoprivano il passaggio fra il Kamtsciatka e l'America settentrionale.

Quand'egli prese lo scettro poche erano in Russia le fabbriche di varie manifatture, ma alla sua morte ascendevano queste a dugentotrenta, ed eranvi ottantamila persone ascritte al registro dei mercatanti. Mentre in addietro i campagnuoli si facevano rozzamente da sè medesimi le vesti, le suppellettili e gli utensili d'ogni maniera, sotto il suo regno i diversi mestieri esercitati dagli abitanti delle città incominciarono a darsi scambievole ajuto, a diffondere per tutto i loro lavori; presto giunsero a molta perfezione; e celebri addivennero tra le altre le fabbriche d'armi di Tula e di Susterbek, e quelle di panni di Raeschky nell'Ucrania. Tanta era la ignoranza e la rozzezza in fatto di commercio prima delle sue riforme, che non potè, come avrebbe voluto, abolir subito tutti i privilegi di monopolio; e gli convenne tollerare, ma solo nelle città di Pietroburgo e di Mosca, le maestranze, ingiungendo bensì alle magistrature di vegliare accuratamente su di esse, affine d'impedire gli abusi e minorare i danni che da quelle arbitrarie istituzioni derivavano.

Ma troppo debole è il ritratto che qui possiam fare del regno e del carattere di Pietro I. I suoi grandi lavori, le sue imprese gigantesche, i suoi errori ed i suoi misfatti chiederebbero opera di più volumi. Qui non era dato che accennare

appena i fatti principali. Voltaire, che nella sua storia di Russia ne ha fatto un eroe ed un legislatore, e lo ha messo a paragone dei più bei genj dei tempi antichi, di Licurgo e di Solone, in un'altra opera poi ne parla in questo modo:

« Erano miste alle sue virtù la brutalità nei piaceri, la fe-« rocia dei costumi, la barbarie nelle vendette.... Egli ha di sua « propria mano mandato ad esecuzione le sue sentenze di morte « contro i colpevoli, e dopo uno stravizio di crapula fece ve-« dere la sua destrezza nel tagliar teste.... Le ruote della tor-« tura furono coperte delle lacere membra degli amici del suo « figliuolo... In una parola se la Moscovia fu condotta a civiltà, « è forza confessare che questo progresso le costò caro ».

Ma per non riferire il giudizio d'un solo scrittore, e perchè gli aneddotti danno bene spesso vero colorito al ritratto morale di un uomo, ricaveremo il seguente dalla storia del conte di Segur, ed intanto faremo conoscenza con un personaggio, del quale tra poco dobbiamo alquanto occuparci.

« Il famoso Menschikoff (1), aveva esposto i suoi giorni in uno scontro d'armi, e versato il proprio sangue, per difendere la vita del suo padrone, Pietro il Grande. Questo favorito a splendide qualità univa grandi difetti: tanto la sua cupidigia che la sua ambizione erano sconfinate; ed aveva spesso distratto a suo proprio vantaggio rilevanti somme di denaro destinate ai pubblici bisogni. Essendo egli partito da Pietroburgo insieme all'imperatore che andava in gran fretta ad Astracan per sorprendere quella città ed assalirla, ebbe notizia per via che era

(1) Altri scrive *Menzikow*. Si chiamava Alessandro. Era garzone di un pasticciere, altri dicono fosse cameriere di locanda, sulla piazza del Palazzo, a Mosca. Lo czar Pietro lo conobbe a caso; gli piacque la vivacità di spirito e l'assennatezza delle risposte che dimostrogli in un colloquio avuto con lui (v'è chi attribuisce la sua fortuna piuttosto alla bellezza della persona), e ordinò a *Lefort*, suo intimo e affezionato amico di farlo istruire e educare per vedere se vi fosse stato da cavarne qualche cosa di buono. Il giovine fece rapidi avanzamenti negli studj e nella cognizione degli affari. Presto addivenne favorito ed amico dello czar, che gli diede il grado di principe, e tennelo seco in grande favore fino alla morte. Ma poi Pietro II, instigato dai nemici e dagli invidiosi di Menzikow, lo fece arrestare e lo esiliò in Siberia, dove morì nel 1729 (V. il seguente paragrafo di Pietro II, Alessiovitz).

stato accusato all'imperatore, a cui avevano interamente svelato le rapine e le concussioni del suo ministro. Il silenzio e l'aspetto cupo del principe, del quale ben conosceva l'inflessibile severità, lo fecero accorto della sua disgrazia; e già si reputava precipitato dal sommo degli onori nell'obbrobrio e nella miseria: i deserti della Siberia, la solitudine d'un lungo esilio, la scure ch'ei si vedeva sospesa sul collo, gli colpiscono a vicenda l'immaginazione; il sangue gli s'accende, ed una febbre maligna lo assale; si ferma in una meschina capanna, e vi rimane immerso per venti giorni in spaventevole delirio. Alfine torna in sè, e volge attorno nella capanna gl'inquieti suoi sguardi; gli sembra di essere abbandonato da tutti, e si vede accanto un solo uomo; un uomo solo lo custodisce, una sola voce gli volge parole di conforto: e questa voce è quella del suo principe; quell'uomo è Pietro il Grande.

« La impensata vista gli rende la vita e le forze; calde lacrime gl'inondano il volto; ei cade ai piedi del monarca che lo rialza da terra. — Gran Dio! esclama. Sire! Voi stesso! - - Sì, da tre settimane non ho lasciato questo letto. - - E che? Voi mi amate tuttavia? E mi avreste perdonato? Non avete decretato la morte di un colpevole? - - Sciagurato, disse Pietro abbracciandolo, potresti tu credere che io dimenticassi che tu mi salvasti la vita? — Una sì nobile azione non riscatta tutti i difetti rinfacciati ad un imperatore che ritrasse le sue virtù da sè medesimo, i suoi vizj dal suo secolo, la sua gloria dal solo suo genio? La riconoscenza è la virtù che possiamo essere più certi di ritrovare nel penetrale d'un'anima veramente grande ».

Pietro il Grande lasciò tre principesse: Anna, promessa sposa al duca d'Holstein, Elisabetta, che dipoi ascese al trono; e Natalia, fanciullina di sei anni, che morì pochi giorni dopo il padre.

### Caterina I, Alessiewna.

### 61.° *Regno*. — (Dal 1725 al 1727).

Caterina e Menschikoff seppero destreggiarsi così abilmente, che appena l'imperatore ebbe chiuso gli occhi s'impadronirono delle redini del governo. Ella era già stata incoronata czarina l'anno innanzi, perchè Pietro aveva voluto così ricompensarla

dei servigi da essa resi alla patria (1). Menschikoff adunque adunò subito i grandi ed i primarj duci della guardia, dopo essersi assicurato del tesoro che stava nella fortezza; e Caterina, comparsa tra loro, dichiarò che avrebbe preso le redini del governo per conservare l'impero a Pietro II, figlio tuttavia minore dell'infelice Alessio; e distribuì poi magnifici donativi a dimostrazione di benevolenza ai circostanti. L'arcivescovo di Novogorod s'alzò primo a giurare di riconoscere Caterina sola imperatrice e sovrana, e gli altri di quell'assemblea lo seguirono. I senatori, i generali, i bojardi accorsi al palagio s'adunarono, e taluno proponeva si desse all'impero una costituzione somigliante alla svedese; ma le loro deliberazioni rimasero interrotte dal frastuono del tamburo della guardia che venne ad occupare tutti gli aditi del palagio; e Caterina si mostrò ai componenti di quest'altra assemblea, destramente subito ringraziandoli d'esser venuti a condolersi con lei, e raccomandando loro il giovinetto granduca, e promettendo solennemente di educarlo in guisa da esser degno di succedere al gran monarca di cui tutti piangevano la morte. Dopo di lei parlò Menschikoff; indi l'arcivescovo di Novogorod attestò che più volte l'imperatore gli aveva manifestato l'intenzione di eleggere Caterina a succedergli, imperocchè avendo ella salvato l'impero sulle rive del Pruth era ben degna di governarlo. Nondimeno il gran cancelliere Golowchin chiedeva che fosse consultato il voto del popolo; ed altri voleva si convocassero gli uffiziali dell'esercito; ma Menschikoff conchiuse le deliberazioni volgendosi all'Arcivescovo di Novogorod che aveva parlato innanzi, ed esclamando: « Quanto abbiam saputo da voi scioglie ogni dubbio. Signori e padri! Viva l'imperatrice Caterina! » Il grido

(1) Trovasi nelle memorie di un ambasciatore vissuto a quei tempi a Pietroburgo, che poco dopo la sua incoronazione Caterina si pose attorno, qual suo speciale favorito, un oscuro ciamberlano; di che venuto in sospetto il marito, le tolse il suo affetto, ed i cortigiani credevano ch'ella dovesse perdere ogni favore; ma intanto lo czar morì all'improvviso per dolori acutissimi attribuiti al suo mal di renella. Avendo perduto l'uso della parola si sforzò di scrivere per additare chi dovesse succedergli, ma la mano vacillante non gli resse che a segnare queste parole: « Date tutto a... ». (*G. de Müller*. St. Univ. Lib. XXII).

fu ripetuto nella sala, nel cortile del palazzo, da molte e molte migliaja di voci; e Caterina accorse in mezzo ai grandi dell'impero a mostrarsi al popolo, e fu acclamata imperatrice dai capi del senato, dal sinodo, dall'esercito.

Per tal modo salì al trono di Rurik e di Pietro il Grande, la contadina di Marienburgo in Livonia. Era una povera orfanella; fu salvata dalle fiamme nell'assedio di Marienburgo nel 1702; educata per carità; poi maritata ad un soldato svedese. Indi se ne invaghì Menschikoff, e tennela seco alcun tempo; finchè avendo ella attirato a sè gli sguardi e gli affetti dell'imperatore, era salita alfine sul trono. Menschikoff a cui fu debitrice di tanto, venne subito eletto dalla imperatrice all'alta direzione degli affari, ed invero l'interna amministrazione dello stato non ne scapitò, avendo egli spiegato abilità e vigore. Inoltre i principj di questo regno furono segnalati dalla sottomissione della Georgia, il principe della quale diessi all'impero.

Avvenne lo sposalizio della principessa Anna, primogenita di Pietro e di Caterina, col duca d'Holstein, il qual matrimonio pose naturalmente in grande sospetto la Danimarca, poichè l'imperatrice lasciava così trapelare il progetto di restaurare questo principe; ma Caterina non visse abbastanza per mandarlo ad effetto.

Se mostrò sagacità e ardimento nel salire sul trono, seppe anche mantenervisi con abilità ed accortezza. Affidò gli ufficj più rilevanti a quelli stranieri dei quali più conosceva il merito e la fedeltà; e perchè i sudditi non ne ingelosissero, serbò ad essi le più splendide dignità della corte e dello stato; e per accarezzarli tollerò anche soverchiamente le vessazioni che il loro orgoglio faceva sopportare al popolo minuto ed ai campagnuoli. Con questa arte se li serbava più ligi, ed aveva insieme pronti pretesti a punirli, ove osato avessero disobbedire ai suoi voleri. Usò clemenza verso le provincie nuovamente acquistate; richiamò in patria molti esuli; mitigò la severità del codice penale; alleggerì d'un quindicesimo il testatico. Divenutale grave la presenza di quei generali che l'avevano coadiuvata nel salire sul trono li allontanò dalla corte ornandoli di cariche luminose; e nello stesso tempo assoldò un corpo di ventimila stranieri per tenere a freno la guardia imperiale.

Fu suo primo ministro il vicecancelliere Ostermann, figliuolo d'un parroco luterano della Vestfalia, che avendo servito nella flotta sotto il comando dell'ammiraglio Gruy, fino dai tempi di Pietro il Grande s'era dato a conoscere quale uomo d'ingegno non ordinario. D'ufficio in ufficio pervenne ai primi; e soprattutto fu notabile per la destrezza negli affari più delicati, talchè seppe eziandio sventare alcuni disegni troppo orgogliosi del potente Menschikoff.

Al compimento di questi pose poi ostacolo insuperabile la sollecita morte di Caterina, che poco dopo avere impugnato lo scettro, incominciò ad essere presa da languore eccessivo, il quale addivenne vie più grave, a detta d'alcuni storici, per l'uso esuberante del vino di Tokai e di forti liquori, coi quali forse sperava rinvigorirsi; e morì il 27 Maggio 1727 in età di trentotto anni.

Ad oggetto di prevenire le conseguenze della funesta legge di Pietro il Grande per la successione al trono, Caterina aveva fatto un testamento, col quale sceglieva a succederle Pietro, figliuolo dello sventurato Alessio, dichiarando che se questo principe fosse morto senza figliuoli, il trono sarebbe toccato alla principessa Anna, moglie del duca d'Holstein ed alla sua discendenza; e nel caso che questa mancasse, ella nominava Elisabetta, poi Natalia figliuola d'Alessio.

Fra le istituzioni fondate da Caterina nel breve suo regno è da ricordare l'Accademia delle scienze, e l'ordine di Sant'Alessandro Newki, di cui Pietro il Grande aveva già formato il concetto.

## Pietro II, Alessiowitz.

### 62.° *Regno.* — (Dal 1727 al 1730).

Secondo quello che Caterina ordinò nel suo testamento, Pietro, in età allora di dodici anni, doveva fino ai sedici rimanere sotto la tutela di un consiglio di reggenza, composto delle principesse Anna ed Elisabetta, del duca d'Holstein, di Menschikoff e di cinque senatori; ma l'ambizioso Menschikoff, che già da qualche tempo agognava di dare in sposa al giovine imperatore una delle sue figliuole, trasse a sè tutta

l'autorità, e fino la persona del principe, imperocchè volle che abitasse nel suo palazzo, ed obbligò il duca e la duchessa ad allontanarsi da Pietroburgo.

Ma egli aveva un emulo pericoloso nel giovine Ivano Dolgorucki il quale aveva acquistato massimo ascendente sull'animo di Pietro; e costui tanto fece, tanto tramò, che il grande favorito, vilmente abbandonato dai suoi fidi e dai suoi protetti che ne vedevano caduto il potere, rimase esposto ai suoi nemici, a dal sommo della gloria cadde a un tratto nell'estremo della miseria e della sventura. Lo czar, cedendo alle instigazioni del suo intimo confidente, tolse al Menschikoff tutte le sue dignità, e lo confinò nella Siberia, a Berezoff, dove il clima è dei più rigorosi; ma l'illustre esule, il favorito sì audace ed altiero nella prosperità, seppe serbare nella sventura grande fermezza d'animo, a segno che i suoi stessi persecutori ebbero ad ammirarne la dignitosa rassegnazione.

Intanto il giovine e debole imperatore, sottraendosi all'autorità di Menschikoff non aveva fatto altro che mutar padrone; imperocchè i principi Dolgorucki regnavano di fatto nel nome dello czar, e lo avevano eziandio indotto a sposare una principessa della loro famiglia. Erano anche stati celebrati gli sponsali con massima pompa, quando Pietro II fu improvvisamente tolto di vita dal vajuolo, il 29 Gennajo 1730, in età di 15 anni.

Nel tempo dell'amministrazione dei Dolgorucki la Russia prosperò bastantemente. Con la pace tornò l'abbondanza, ed il commercio si avvantaggiò molto quando fu condotto a fine il gran lavoro del canale Ladoga, a cui Pietro il Grande aveva dato le prime mosse.

### Anna Ivanowna.

63.° *Regno.* — (Dal 1730 al 1740).

Morto che fu Pietro II, l'alto consiglio, il senato e gli stati generali, posto in un cale il testamento di Caterina I, che statuiva, qualora Pietro venisse a morte, doversi dare la corona alla duchessa d'Holstein, avevano deliberato di far tornare sul trono il ramo primogenito, dando lo scettro ad una delle figliuole d'Ivano V, fratello di Pietro I. Pertanto un Dolgorucki, un Gal-

litzin ed altri, mossi dal proprio interesse e instigati da molti dei loro fautori, che volevano minorarne la suprema podestà, rassodare il credito di cui godevano ed acquistarsi riconoscenza ed affetto dalla nazione, andarono tosto in Curlandia, governata allora dalla duchessa Anna, figliuola dello czar Ivano e nipote di Pietro il Grande, e le esposero che il senato e l'esercito erano disposti a darle la corona di Russia, purchè ella si obbligasse con atto autentico a non muover guerre nè conchiudere paci, non levar tasse, non far nomine alle primarie dignità dello stato, non distaccare alcuna parte dell'impero, non mandare in bando i nobili nè confiscare le loro terre, senza averne espressa facoltà dal consiglio di stato.

Anna fece tutte le promesse che le vennero richieste, ed accondiscese così a tutti quei patti i quali tendevano a sostituire all'autocrazia, sempre mal sofferta dai grandi, un governo puramente aristocratico, velato, benchè debolmente, dai soliti pretesti di volere la libertà ed il bene della nazione. Ma non appena ella fu giunta a Mosca ed ebbe preso le redini del governo, fatta accorta che il clero, la nobiltà minore ed il popolo erano malcontenti di dover obbedire a più padroni anzichè ad uno solo, convocati i consiglieri di stato, si fece consegnare l'atto autentico da lei stessa sottoscritto a Mittau, e volgendosi a chi ve l'aveva obbligata, lo lacerò sotto i loro occhi, dicendo sdegnosamente: *io vi perdono*. E tosto si fece dichiarare autocrate di tutte le Russie, e la podestà assoluta riprese vigore. Elesse consiglieri di stato l'Ostermann, lo Tscherkaskoi ed il Munnick (1), e conferì al primo il titolo d'ammiraglio.

Questa donna che aveva fatto mostra di molta fortezza d'animo ed abilità non comune nelle faccende di stato, si lasciò

(1) Questo celebre generale era nativo del paese d'Oldenburgo; imparò l'arte della guerra sotto il principe Eugenio, sotto il Marlborough e negli eserciti di Luigi XIV; abbandonò il servizio della Polonia per entrare in quello della Russia; mostrò molto sapere nel genio militare, e venne in grazia di Pietro il Grande. Preposto al comando degli eserciti russi dalla imperatrice Anna, molto operò per la loro riforma e per munire lo stato. Condusse egli stesso con molta abilità i lavori del canale Ladoga. Tanto ingegno e tanta solerzia svegliarono gelosia nel De Biren, malvagio favorito di Anna, e l'onesto e autorevole consigliere fu allontanato dalla corte.

dominare da un indegno favorito, uomo di bassa estrazione, e che pur si vantava di appartenere alla illustre famiglia dei Biren di Francia; e sebbene ella fosse eziandio vôlta a mitezza ed umanità, pur si fece detestare tollerando le crudeltà, le angherie, la tirannide che l'odioso Biren esercitava contro i di lei sudditi. I Dolgorucki e gli amici di questa illustre famiglia furono le prime vittime dell'atroce gelosia di quel mostro, che fece poi perire nei supplizj pressochè dodicimila persone, e ne mandò in esilio più di ventimila. Ebbe il titolo di conte, e fu anche fatto duca di Curlandia, mentre pochi anni prima la nobiltà di quel paese aveva rifiutato di accoglierlo nel novero dei gentiluomini.

Dopo la morte del re di Polonia, avvenuta nel 1733, l'imperatrice che aveva promesso di rispettare la libertà delle assemblee e dei loro voti per la elezione d'un successore, quando seppe che la Francia sosteneva Stanislao, fece invadere da ventimila uomini la Polonia; s'impadronirono di Varsavia; la testa di Stanislao fu messa a prezzo; ed egli si trovò costretto a cercar rifugio sul territorio francese, dove finì i suoi giorni. Le milizie russe condotte dal celebre Munnick posero sul trono di Polonia l'elettore di Sassonia Augusto III, soccorsero l'imperatore Carlo VI contro i Turchi che furono da esse sconfitti, e dispersero i Tartari di Crimea.

Anna, soggetta sempre all'inevitabile dispotismo di Biren, non ebbe nemmeno agio di scegliersi uno sposo. Non avendo adunque figliuoli, adottò la sua nipote, figliuola di Caterina sua sorella maggiore, duchessa di Meclemburgo. Questa giovane principessa, fatta sposa nel 1739 del principe di Brunsvik-Luneburg, ebbe l'anno dopo un figliuolo, che fu poi noto sotto il nome d'Ivano VI: sventurato principe che nella breve sua vita ebbe a sostenere tante avversità! Anna morendo, lo elesse a succederle sul trono, benchè fosse tuttora in culla; e ad onta del duca e della duchessa di Brunsvik destinò reggente l'ambizioso e scellerato Biren.

E non essendo egli di ciò contento, volle anche aver facoltà di unirsi al consiglio di stato, al senato ed ai capi dell'esercito per nominare il novello imperatore, qualora Ivano VI venisse a morte prematuramente. Tanto era il timore che tutti avevano di questo audace confidente, che i ministri

di stato non osarono ricusare di sottoscrivere l'imprudente e oltraggioso decreto.

Anna, ripresa di debolezza e di pessimi costumi per cagione del suo indegno favorito, morì in età di quarantasette anni, senza lasciare compianto di sè, dopo aver regnato dieci anni, il 28 Ottobre 1740.

### Ivano VI, Antonovitz.

### 64.° *Regno.* — (Dal 1740 al 1741).

Questo principe che passò tutta la sua vita nelle prigioni di stato, comparisce solo per breve tempo sul trono di Russia. Antonio Ulrico di Brunsvik suo padre ebbe allora il comando degli eserciti. Governava il Biren, e si teneva ormai sicuro del massimo potere a cui era pervenuto con la reggenza, l'autorità della quale tutta in lui raccoglievasi; ma fatto troppo baldanzoso della sua fortuna, questa medesima gli apparecchiò il gastigo di tanti delitti, spingendolo a trattare con insolenza e disprezzo i genitori stessi del fanciullo imperatore, in nome del quale ei voleva tenere sotto il suo dispotismo la Russia. La principessa madre divenuta dunque implacabile nemica di quel temerario, trovò modo di cattivarsi l'animo del generale Munnick, allora feld-maresciallo; e questi, tutto proclive a servire, a qualunque rischio, i genitori dello czar, e forse bramoso di farsi pagare a caro prezzo dal Biren l'antica persecuzione, si adoperò abilmente per liberare la Russia dall'ignominioso giogo del favorito di Anna. Ordita bene la sua trama, spalleggiato dal reggimento Preobraschenski, del quale ebbe il comando dalla duchessa madre, s'avviò allo spuntare dell'alba al palagio, dove il reggente in sospetto di nulla quietamente dormiva; e non incontrando le soldatesche alcuna resistenza, entrarono di quieto fin nelle sue stanze. Svegliatosi e vistosi tradito, il Biren fece prova di difendersi; ma presto ghermito dagli uffiziali e chiusagli la bocca perchè non potesse gridare, fu tratto al cospetto della duchessa che ordinò fosse relegato nella fortezza di Schlusselburg; ed il Munnick stesso diede il disegno della prigione dove il favorito di Anna finì miseramente la vita, dopo avere per più di dieci anni oppresso con la sua tirannide l'impero di Russia.

La madre dell'imperatore prese allora il titolo di reggente, elesse ministro della guerra Munnick e della marina Ostermann, dando il governo degli affari esteri allo Tscherkaskoj ed al Golowkin.

Ma la nuova reggenza non ebbe capacità nè forza di sventare le trame che furono poi cagione della ruina di questa illustre famiglia. Le mancò inoltre l'appoggio del Munnick, perchè, avendo questi avuto motivo di essere scontento della reggente, che, per lo studio di non lasciarsi padroneggiare, opposesi alle sue brame di dar soccorsi alla Prussia contro l'Austria, ed avendo egli chiesto, per mostrare il suo sdegno, la dimissione, fu preso in parola. Ma, appena fatto palese che questo ministro abile e da tutti tenuto in grande stima, aveva perduto il favore della reggente, i di lei nemici non ebbero più alcun ritegno, e la già incominciata trama fu condotta con ardore al suo termine.

La principessa Elisabetta, figliuola di Pietro il Grande, vaga di grandigie e di godimenti, e dolente di vedersi esclusa dal trono al quale si credeva nata, era anima, ovvero pretesto agli emuli della casa di Brunswik. Ella vide in breve apparecchiati ai suoi voleri molti e potenti partigiani. Mancava un audace, un avventuriere che al solito suscitasse la prima scintilla dell'incendio. Ed ecco che un uomo d'oscuri natali, un giovine chirurgo oriundo francese, ma nato a Celle nell'Hannover, per nome Lestocq, famigliare d'Elisabetta nella casa della quale prestava servigio di sua professione, segretamente spalleggiato dall'ambasciatore di Francia, prese a osteggiare con accortezza la politica dell'Ostermann, influì molto nella caduta del Munnick, ostacolo forse più forte di tutti alle mire d'Elisabetta, comprò con ricchi donativi alcuni soldati del reggimento Preobraschenski; abbassò i partigiani dell'Austria; e si accinse così a mutare l'ordine della successione all'impero. Intanto Elisabetta si affezionava ogni dì più gli animi di tutti con la gentilezza dei modi e con la generosità dei sentimenti. La corte di Londra, avuto sentore dei raggiri del Lestocq, ne avvisò la reggente, ma questa non diede ascolto, o per effetto d'indolenza non si curò di far noti quegli avvertimenti al marito; che anzi, sedotta da fantastica immaginazione, soleva, quasi per gioco, intertenersi con le sue dame a ragionar della vita che avrebbe

fatto se veramente fosse stata costretta a lasciare il trono del suo figliuolo. Quando nella notte del venticinque Novembre 1741, condotte a buon punto le pratiche, Elisabetta adunò i suoi principali fautori, giurò sopra un'immagine della Vergine che divenendo imperatrice non avrebbe mai sottoscritto alcuna sentenza di morte, vestì la decorazione dell'ordine di Santa Caterina, entrò in una slitta col Lestocq e col ciamberlano Woronzoff, e andò al quartiere del reggimento Preobraschenski. Ivi arringò le soldatesche, ed appena ebbe finito il suo dire, Lestocq esclamò primo: « Viva la figlia di Pietro il Grande! Viva l'imperatrice Elisabetta! » I circostanti ripeterono il grido; gli uffiziali più animosi corsero ad arrestare i ministri di stato e i genitori del misero Ivano, e lui stesso; e tutte le milizie che erano nella capitale giurarono fedeltà alla nuova imperatrice.

Così la reggente, il di lei marito, e il giovinetto caduto dal trono prima di poterne assaporare i frutti dolci od amari che dir si vogliano, furono tradotti di carcere in carcere, finchè vennero eziandio separati per doloroso esilio. Ivano fu imprigionato nella fortezza di Schlusselbourg, ove due uffiziali stavano di continuo a vigilare su lui con ordine rigoroso di non aprire mai bocca. La sventurata madre ne morì di cordoglio; il padre visse in miserando esilio trent'anni. L'Ostermann condannato nel capo ed il Munnick ad essere squartato andarono con intrepidezza al patibolo, ove giunti ebbero notizia che la nuova imperatrice faceva loro la grazia della vita, forse per essersi ricordata in sulle prime del suo giuramento di non proferire condanna di morte. L'Ostermann morì pochi anni dopo a Beresoff in Siberia; Munnick, il vincitore di Danzica e d'Oczakoff, soggiornò oltre a vent'anni nell'orrido villaggio di Pelim sotto il sessantesimo grado di latitudine, lungo un fiume che rimane agghiacciato sette interi mesi dell'anno; e le ricchezze dei due esuli illustri, frutto di quaranta anni di servigi allo stato, furono confiscate. Poichè Elisabetta, mentre partivano pel confine della Siberia, fece dire ai temuti ministri che avrebbe loro concesso un favore, il Munnick chiese il permesso di condur seco il suo cappellano che mal sopportava di doversi separare da lui, e l'Ostermann una provvista del suo vino d'Ungheria.

### Elisabetta Petrovna.

65.° *Regno.* — (Dal 1741 al 1761).

Elisabetta che aveva acquistato il trono per opera d'una rivoluzione, aveva ragion di temere che una controrivoluzione glielo facesse perdere. Il duca d'Holstein, Carlo Pietro Ulrico, figliuolo della sua sorella maggiore, aveva diritto a regnare prima di lei; ed ella, per assicurare a sè la corona e allo stato la quiete, volle avere al suo fianco il nipote, nel 1742, e lo dichiarò suo successore.

Lo stesso Lestocq suo consigliere intimo, fatto conte dell'impero e rimasto in credito qualche anno, la instigò poi a maritare al giovine duca suo erede la principessa Sofia Augusta di Anhalt-Zerbst, che fu indi chiamata Caterina Allessiowna; ed in questo matrimonio ebbe principale parte il re di Prussia, giovandosi egli della prevalenza che Lestocq esercitava sull'animo dell'imperatrice.

Ma la presenza del duca d'Holstein alla corte riescì funesta al Lestocq, imperocchè il cancelliere Bestucheff, per gelosia di questo favorito che s'era fatto molto famigliare del duca, giunse ad insinuare nell'animo dell'imperatrice il sospetto che, mosso da ambizione, potesse facilmente destare all'occorrenza nell'Holstein la brama di regnare prima che ella morisse. Questi sospetti tanta forza ebbero nell'animo d'Elisabetta, la quale mai si poteva scordare d'essere infatti usurpatrice, che avendo deliberato di sciogliersi dal Lestocq, lo condannò all'esilio, non senza commettere grave ingratitudine sotto il pretesto della ragion di stato; e volle eziandio che gli fossero confiscati gli averi; e tutto ciò fece eseguire immediatamente dopo averlo accolto con la solita benignità a lungo colloquio. Pare che la storia di Russia sia fatta a bella posta, e lo stesso può dirsi più o meno di tutte le istorie, per ammonire gli ambiziosi o d'oscura o d'illustre origine, che la prosperità e il potere conseguiti per opera di trame, di rivoluzioni e di tradimenti e delitti, sono poi sempre distrutti da nuovi tradimenti e da nuovi delitti. Ma bisogna dire che queste lezioni, comunque severe e terribili, sieno state e sieno per essere sempre infruttuose; tanto è cieca ed incorreggibile l'umana ambizione!

Riprendendo ora il filo dei pubblici avvenimenti, diremo come appunto i timori di Elisabetta fossero anche più fondati per altra parte. Imperocchè presto fu scoperta una vasta cospirazione ordita dall'ambasciatore della regina d'Ungheria, ad oggetto di restaurare la casa di Brunswick. I capi della congiura, tra i quali due donne, Destuschef e Lapuckin, furono condannati al taglio della lingua, al supplizio dello Knout (staffile russo) ed all'esilio in Siberia. Elisabetta, salendo sul trono, aveva fatto voto, già lo dicemmo, di non far morire nessuno; ma fu clemenza di tiranno crudelissimo, perchè i supplizj più atroci, con ogni studio di raffinata barbarie cercati, presero il luogo della pena capitale.

Avvenne nel 1744 il matrimonio già ricordato del suo nipote con la figliuola del principe regnante d'Anhalt-Zerbst, la quale adottando perciò la religione greca prese il nome di Caterina Alessiowna, e dipoi, divenuta imperatrice, fu madre di Paolo I.

Nel 1756 ferveva la guerra tra Francesi ed Inglesi, e tutta Europa divisesi fra i due contendenti. Elisabetta, per rancore contro il re di Prussia che s'era posto dalla parte dell'Inghilterra, s'accostò alla Francia, e durò tutto il tempo della guerra ad esserle alleata costante, ad onta delle zelanti premure del granduca suo nipote che era totalmente partigiano del re di Prussia.

Elisabetta morì il 29 decembre 1761, in età di cinquantadue anni, dopo averne regnati ventuno. Ella è meritamente encomiata per aver dotato la città di Mosca di una Università e Pietroburgo di un'Accademia di Belle Arti. Ebbe indole per lo più buona ed inchinata a clemenza; ma fu indolente, e perciò poco dedita ai gravi lavori delle faccende di stato; e non sempre seppe vincere i suoi risentimenti. L'amore, che in lei prevaleva sugli altri affetti, la fece essere eccessivamente prodiga verso i suoi favoriti: si figurava inoltre d'esser tenuta per la più bella donna del suo secolo, ed alla sventurata Lapuckin fece crudelmente pagare il fio d'essere stimata più leggiadra della imperatrice.

## Pietro III, Feodorowitz.

66.° *Regno.* — (Dal 1761 al 1762).

Pietro III, nato nel 1728 da Anna Petrowna, primogenita di Pietro il Grande, e da Carlo Federigo, duca d'Holstein-Gottorp, dichiarato granduca di Russia nel 1732, siccome già fu detto, nel regno precedente, venne proclamato, alla morte d'Elisabetta, imperatore di Russia. Molte ingiurie aveva ricevuto il giovine Pietro pel dispotismo dei favoriti della sua zia, e meditava di trarre vendetta dei suoi persecutori; ma poichè ebbe avuto in sue mani il potere supremo, dimenticò tutto, e profuse anzi novelli favori ai suoi stessi nemici.

Volle inoltre liberare dall'esilio il Feld-Maresciallo Munnick, il consigliere Lestocq, il cancelliere Bestucheff e il duca Ernesto di Biren e quant'altri od innocentemente o per loro colpa stati erano sacrificati ai capricci dei suoi predecessori, dei quali goduto avevano l'instabile e pericoloso favore. Munnick essendo stato ben venti anni nella gelida Siberia, resistendo, benchè vecchio, per forza di temperamento e intrepidezza d'animo ai grandi disagi ed alle privazioni del terribile esilio, erasi dato in tutto quel tempo a meditare disegni utili all'impero, e ad istruire la gioventù nelle matematiche e nella geografia. Il suo ritorno dalla Siberia fu per lui un trionfo, celebrato per tutto con gran giubbilo dai superstiti compagni delle sue gloriose gesta di guerra, e furongli restituite le dignità che meritamente aveva posseduto. Appena giunto a Pietroburgo, l'eroe ottuagenario fu ammesso al cospetto dell'imperatore, al quale volse dignitose parole, esortandolo ad illustrare con grandi imprese il suo regno, e addimostrandogli le immense risorse dell'impero russo, i pregi e il valore delle milizie, la necessità e la gloria di proseguire la grande opera tant'oltre condotta da Pietro il Grande.

Ma sebbene Paolo III accogliesse con benevolenza e rispetto il Munnick, non seppe valersi per sua sventura dei saggi consigli del vecchio maresciallo. Ebbe molte buone qualità, fece del bene nella sua amministrazione, rese insomma non pochi servigi allo stato, tra i quali è da ricordare soprat-

tutto l'abolizione dell'odiosa inquisizione, la cancelleria segreta, istituita nel regno d'Alessio Michelovitz; ma aveva anche non pochi e gravi difetti, e non seppe cattivarsi l'animo dei sudditi. Essendo appassionato ammiratore del gran Federigo re di Prussia, voleva ad ogni costo introdurre nei suoi stati le usanze di quella monarchia, modellare le sue innovazioni su quelle del re filosofo; ma la Russia, aliena da ogni mutamento, aveva d'uopo del genio e della forza di un Pietro il Grande per essere spinta innanzi, e sdegnava le arti di un imitatore volgare; ed egli, invece di tentar vie più accorte e prudenti, per vincere le resistenze irragionevoli, dispregiava indistintamente i Russi e scherniva le loro usanze; limitava i privilegi dei grandi dell'impero mentre non aveva d'altro lato l'accortezza d'amicarseli; offendeva il clero con altiera non curanza, mentre vietava ai preti di portare le lunghe lor barbe e sbandiva dalle chiese le immagini; anteponeva apertamente alla guardia russa quella dell'Holstein; si andava insomma suscitando nemici in tutti gli ordini di cittadini. Giunse perfino a scontentare gravemente la imperatrice sua moglie, della quale non ignorava l'indole altiera ed impetuosa e la inclinazione alle trame. È stato detto che meditasse eziandio di ripudiarla, di dichiarare illegittimo il giovine Paolo suo figliuolo, di farlo imprigionare insiem con la madre, e dichiarare suo erede il giovine Ivano che languiva da tanto tempo nel carcere di Schlussemburg.

. Non sarebbe stato d'uopo di tanta inconsideratezza per attirarsi contro la fiera procella che lo doveva travolgere. Quelli stessi uomini, che meno parevano fatti per accostarsi tra loro, congiurarono insieme contro l'imperatore: il conte Pannin; l'etmanno dei Cosacchi, Rasumowski; il procurator generale Gleboff, i fratelli Orloff, il principe Barjatinski e molti altri grandi della corte trovaronsi pronti a sostenere l'imperatrice, la quale associatisi anche i capi più influenti del senato, del clero, dell'armata e perfino alcuni ambasciatori delle corti straniere, si apparecchiò a spodestare dal trono il marito. Alla quale impresa fu scelto appunto il giorno stesso della festa dell'imperatore, sul finire del Giugno del 1762. L'imperatrice, adunate le guardie imperiali, le arringò con accorta eloquenza e con larghe promesse, e fecesi acclamare sovrana assoluta di

tutte le Russie, ricevendo giuramento d'obbedienza dalle milizie, dal clero, dalla nobiltà. Pietro III se ne stava intanto nel suo palazzo d'Orienbaum tutto intento a ricevere le congratulazioni dei cortigiani e delle giovani e belle donne delle quali aveva sempre buon numero attorno, quando giunsegli improvvisamente la notizia della rivoluzione già compiuta dalla sua moglie. Ne rimase tosto avvilito; non seppe a quale espediente appigliarsi. Il Munnick lo consiglia a mettersi alla testa delle guardie rimastegli fedeli, e gli offre di ricondurlo egli stesso con le armi nella sua capitale. L'imperatore fugge invece a bordo di una nave; dopo poche ore ritorna; delibera di abbandonarsi senza difesa alla generosità di colei che lo faceva scendere dal trono; ma ella tollerò invece che lo sventurato monarca addivenisse fin ludibrio degl'insulti dell'ultima soldatesca. Egli fece anche solenne rinunzia del trono in favor della moglie, si dichiarò da sè stesso incapace di regnare, cedè la propria spada al primo ufiziale che gliela chiese! Non bastò; fu chiuso in un carcere, e sei giorni dopo, secondo che molti storici asseriscono, vi fu strangolato. La imperatrice annunziò la morte di Pietro III, dicendola cagionata da colica emorroidale.

## Caterina II, Alessiewna.

### 67.° *Regno.* — ( Dal 1762 al 1796 ).

Il regno di Caterina II è sì noto che basterà accennarne gli avvenimenti principali, per far conoscere come possa meritamente essere tenuto per una delle epoche più gloriose della storia moderna della Russia che già molto con quella della rimanente Europa collegasi. Ognun sa d'altronde ch'ella seppe continuare con fermezza e saviezza i disegni formati da Pietro il Grande per l'incivilimento dei sudditi; che portò le armi sue vittoriose fino al mar Nero, con animo di porre alfine in Costantinopoli la sede della monarchia Russa; che si adoperò indefessamente a popolare le vaste province del suo impero, chiamandovi coloni, promovendo il commercio, l'industria, le lettere, le scienze.

È parimente noto a tutti che ella accolse e si tenne vicini gli uccisori del suo marito, che ricompensò largamente tutti

coloro che le avevano conquistato il trono, mentre tutti i partigiani dello sventurato Pietro III furono esiliati o spenti (1).

Fu suo primo accorgimento di acquistarsi l'affetto di tutti gli ordini dello Stato, concedendo ai preti le loro barbe lunghe, le loro immagini, le loro pingui rendite; onorando il senato; favoreggiando le splendidezze della corte e dei grandi; licenziando la guardia alemanna per farsi più accetta la russa. Appena salita sul trono aveva fatto pubblicare un proclama col quale accusava Pietro III d'avere abolito costumanze fatte sacre dalle tradizioni della Chiesa; d'aver macchiato la gloria delle armi russe con affrettare inopportunamente la pace coi Prussiani; d'avere spinto a tal segno l'ingratitudine verso la propria zia, imperatrice Elisabetta, da non versare una lagrima per la sua morte; d'avere omesso, per empietà, di ascoltare la divina parola; d'aver dato, per eccesso di stoltezza, assise di varj colori alle milizie, quasi state fossero al servizio di più padroni; e finalmente d'aver minacciato alla propria sposa il più funesto destino, dal quale la Divina Provvidenza l'aveva campata col permettere che una colica emorroidale troncasse i giorni di questo sovrano (2)!

Intanto Ivano VI, quell'infelice figliuolo della duchessa di Brunswik, eletto imperatore di Russia fin dalle fasce per volere dell'ava Anna Ivanowna, segno ai timori dell'imperatrice ed alle speranze dei malcontenti, le fu proposto per isposo dal santo sinodo; ed ella, che in questa offerta si sentiva ricordare gli anteriori diritti del prigioniero che da sedici anni languiva nel carcere di Schlusselbourg, agognò di rimaner libera da cosiffatto competitore; ed ecco che per una delle più inique ed accorte trame, se pure è vero che fosse stata concepita

(1) Fra questi non fu compreso il Munnick: Caterina gli affidò la direzione di varj utili lavori incominciati da Pietro il Grande. Questo generale fu il solo tra quanti avevano servito lo stato a tempo di Pietro I, che giugnesse a veder regnare Caterina II. Morì in età di ottantaquattro anni. « Era un padrone severo, diceva piangendone la morte un distinto uffiziale che aveva militato sotto di lui, ma io mi sentiva più grande allora essendo suo ajutante di campo, che oggidì che sono comandante in capo ».

(2) Federigo Müller, *Storia Universale*, Libro XXIII; ed altri molti.

da Caterina stessa, ei finì la misera vita per mano di assassini (1).

La Polonia, dopo la morte d'Augusto II, si trovò al solito in preda delle fazioni; e l'imperatrice che le sue mire politiche tendeva tutte ad invadere quel regno, colse questa occasione per far sentire a quello sventurato paese l'avversione che da sì lungo tempo la Russia gli portava. Arrogandosi i diritti di protettrice, Caterina parve starsi paga in sulle prime di dare ai Polacchi un re di sua scelta. Il conte Poniatowski, uomo di molte belle qualità ornato, ma privo di genio o di quelle che più conferiscono ai reggitori di stati, accettò il tristo ufficio di governare il proprio paese sottostando alla straniera influenza, e di occultare per poco, con lo splendore d'una corona, agli occhi degl'infelici Polacchi le ambiziose voglie della imperatrice.

(1769) Le altre corti dell'Europa, tutte in gran pensiero del prodigioso incremento a cui la Russia a grandi passi s'incamminava, disegnato avevano di spingere la Turchia a muoverle aspra guerra, per la quale da ambe le parti furono fatti giganteschi apparecchi. Ma i Russi, dopo molte battaglie micidiali, non senza toccar prima qualche sconfitta sul Dniester, dove il principe Gallytzin fu respinto dal gran visir del sultano

(1) Il fatto è narrato così dal Müller e da altri: Un ufficiale dei Cosacchi, posti di presidio nella fortezza, per nome Mirowitz, mosso segretamente da ragguardevoli personaggi a trarre dal carcere il giovine principe, comprò con denaro alcuni soldati, andò con essi notte tempo alla carcere, e ne assalì le guardie (1764). Le schioppettate d'ambe le parti svegliarono il principe e i due ufficiali che stavano continuamente con lui; e questi intimoriti di vedersi rapire il prigioniero alla loro custodia affidato, gli si lanciarono contro, e lo uccisero, sebbene egli opponesse ostinata resistenza. Aperte indi le porte della prigione, queste medesime guardie mostrarono al Mirowitz il corpo esangue d'Ivano, ed insieme un ordine, che dicevano inviato loro dall'Imperatrice, che ingiungeva ai suoi custodi di trucidarlo anzichè cederlo. A tal vista il Mirowitz diè in pianti, non fece prova di fuggire, si lasciò disarmare, finì i suoi giorni sul patibolo. Una voce assai divulgata accusò l'Imperatrice d'aver avuto parte in questo misfatto. Nè pare ch'ella si desse pensiero di smentirla, perchè ricolmò di ricchi donativi i traditori d'Ivano. Ma certo i donativi non valsero a sottrarli dall'universale abbominio.

Mustafà III, Mohammed Emir Pascià, sendo poi riesciti a vincere sì per mare che in terra ferma, costrinsero la Porta ad accettar pace a vergognosi patti, e pei quali la Crimea, dichiarata indipendente, trovossi più che per l'innanzi in balìa dell'imperatrice.

Intanto la pestilenza che desolava Mosca fu nuovo pretesto a mandare ad effetto i disegni fatti da sì lungo tempo contro la Polonia. Pel fine apparente di porre argine a questo flagello, Caterina, d'accordo con la Prussia e con l'Austria, fece da numerose milizie occupar quello stato; mentre i tentativi che alcuni confederati polacchi fecero per iscuotere il giogo insopportabile degli stranieri, ad altro non servirono che ad affrettare un primo smembramento, che di subito tolse alla Polonia cinque milioni d'abitanti.

Le prospere imprese ed i progetti di Caterina furono, ma per poco, interrotti dal folle ardimento di un celebre avventuriere, Pugatscheff, nativo delle sponde del Don: costui prese audacemente il nome di Pietro III, quello stesso dell'infelice sposo della imperatrice, e per opera d'ingegno non comune, e facendo nascere speranze di prossima libertà, pervenne a far sollevare ed a raccogliere tutti i malcontenti e gli schiavi delle province meridionali. Le milizie russe capitanate dal principe di Gallitzin sconfissero più volte le schiere di questo capo di rivoltosi, che l'imperatrice soleva chiamare signor marchese di Pugatscheff, e poterono alfine disperderne l'esercito, impadronirsi di lui, consegnarlo al patibolo.

(1779) Ferveva la guerra d'indipendenza eroicamente sostenuta dalle colonie d'America incontro all'Inghilterra. Caterina si attenne accortamente alla neutralità armata in questa lotta in cui prese parte a favore degli Americani la Francia, e dalla quale poi emersero tante e sì inaspettate vicende; e non avendo allora da temer nulla dalle straniere potenze, che per sì diverse cagioni erano separate fra loro, tornò a volgere i suoi sguardi cupidi e ambiziosi verso l'Oriente. Ed ecco che un'armata numerosa, sotto i comandi del satrapo Potemkin, s'impossessa della Crimea e del Kouban, ed obbliga il sultano ad autenticare questa novella conquista

La buona riuscita di tali imprese, interrotta appena dalla fazione di guerra del re di Svezia, che in prima parve mi-

nacciosa, ma poi fu prestamente repressa, svegliò in Caterina il desiderio di scacciare per l'affatto i Turchi dai loro dominj europei, e di aggiungere ai suoi vastissimi stati le illustri e sventurate terre d'Alcibiade, di Pericle e d'Alessandro Magno; ed allora la Porta, sconfitta per ogni dove, ebbe a veder cadere nelle mani dei Russi Otchakoff, Kisburn, Kotchim e la infelice Ismaïloff, dove perirono ben trentacinquemila dei suoi difensori. Allora il terribile Suwaroff, imitando gli Spartani scrisse a Potemkim la sua lettera laconica: *Il vessillo russo sventola sulle mura d'Ismaïl.*

(1793). Intanto il consiglio di stato decretava di nuovo a Pietroburgo il disfacimento della Polonia disegnato già tante volte, nè indugiò molto la dichiarazione di guerra alla dieta; e con essa centoventimila bajonette pronte a combattere, spinsero la sventurata nazione all'ultima ruina. Gli sforzi veramente eroici dell'intrepido Kosciusko valsero a trattenere soltanto di pochi giorni le numerose milizie di Suwaroff che si lasciava soprannominare *spartano*. Ognun sa la luttuosa storia dell'assedio che allora Varsavia sostenne, le sciagure di Praga, la misera sorte del trono degl'Iagelloni.

Caterina, vittoriosa per tutto e padrona della Curlandia che dichiarò unita al suo impero, stava per entrare nella lega dell'Europa contro la Francia, quando morte la colpì, dando fine ad una vita così feconda di avvenimenti straordinarj, ad un regno di ben trentaquattro anni.

Ricolmando di doni e di carezze un Voltair, un Diderot, un d'Alembert, un Grimm, e tanti altri celebrati scrittori, mettendo a soldo tutti i gazzettieri e tutti i libercolografi di quel tempo, Caterina pervenne a far credere all'Europa intera che meritava il nome di *Semiramide* del Nord, attribuitole appunto dall'autore della vita di Pietro il Grande. La storia, con giudicio imparziale e severo, dirà che ebbe pregi di principe magnanimo, che fu donna d'alto ingegno, che molto operò pel bene del suo impero; ma condannerà ad eterno abominio i delitti atroci e le turpitudini invereconde che macchiarono la sua vita, talchè si veramente poteron dire di lei gli storici non pagati quello che Dante nota parlando dell'antica Semiramide nel canto V dell'Inferno.

PAOLO I, PIETROWITZ.

68.° *Regno.* — (Dal 1796 al 1801).

Il granduca Paolo, appena ebbe conseguita la dignità di imperatore, diè principio al suo regno con un tratto singolare che servir potrebbe a far conoscere qual rispetto egli avesse per la memoria di sua madre. Fece aprire il sepolcro dello sventurato Pietro, metterne il corpo sopra un catafalco magnifico per rendergli di nuovo gli onori funebri, ed impose a quelli tra i suoi uccisori che tuttavia erano in vita, di fargli corteggio.

Poichè in Russia prevaleva allora la politica dell'Inghilterra, Paolo si collegò con le altre potenze contro la francese rivoluzione, e spedì un esercito di cinquantamila uomini che unironsi a trentamila austriaci sotto le mura di Verona. È noto il dispregio in che Suwaroff teneva quell'armata di Francesi, sprovveduti di pane e di vesti, e capitanati allora da Macdonald e da Joubert. In sulle prime ei riportò nel Piemonte alcune vittorie, per le quali ebbe in guiderdone il titolo di principe ed il soprannome d'*Italico*; ma di tanto le sue forze ne rimasero affievolite, che in breve gli fu d'uopo chiedere nuovo rinforzo. Paolo I, smanioso di rovesciare il governo che reggeva allora la Francia, somministrò ai colleghi ben quattro novelli eserciti che dovevano invaderla, ed operando d'accordo con la Gran Brettagna, riconquistare l'Olanda. Ma le prospere e gloriose gesta di Massena in Svizzera e di Brune in Olanda, e massime l'immortale giornata di Marengo, dopo la quale Bonaparte lasciò andare senza riscatto i prigionieri russi, indussero Paolo a mutar proposito. È ragionevole supporre che l'istinto di despota gli facesse intravedere in Napoleone il monarca assoluto, che poco stante doveva far piegare l'Europa intera sotto il suo scettro; sicchè parve proclive a venire a patti con la repubblica francese, ed a far lega con lei contro l'Inghilterra. Allora questa potenza fieramente sdegnata per l'abbandono e pei nuovi disegni dell'imperatore di Russia, statuì di trarne vendetta ad ogni costo, eziandio con l'assassinio. Nè fu molto difficile a lord Witword il trovare nella corte dello czar chi

fosse voglioso e capace di commettere questo delitto per conto del suo governo. La congiura fu ordita con arte e sollecitudine; e sessanta sicarj, guidati da Platone Zouhoff, uno degli ultimi favoriti di Caterina, essendo pervenuti a deludere la vigilanza delle sentinelle, entrarono col favor della notte nel palazzo San Michele; dove l'imperatore dormiva. Il fine che gli audaci congiurati adducevano quello si era di costringer Paolo a rinunziare la corona a favore d'Alessandro suo primogenito. Soprappreso nel proprio letto, l'infelice monarca ricusa di sottoscrivere un atto per lui sì vergognoso, e fieramente rampogna agli aggressori il loro enorme delitto; ed ecco allora uno di essi, il fratello di Zouboff, slanciarsegli contro e percuoterlo sì fattamente da troncargli il braccio destro; e gli altri tempestarlo di ferite, sicchè Paolo subitamente oppresso dal numero cade sfinito, maledicendo i suoi carnefici, e proferendo il nome di Costantino, che forse eleggeva suo vindice. Dopo che i manigoldi l'ebbero scelleratamente oltraggiato e maltrattato, uno de'suoi aiutanti di campo, Argamakoff, si toglie la sciarpa, segno del suo grado, e la cinge al collo del suo sovrano, ponendo così fine al supplizio col soffocarlo. Questo nuovo misfatto fu commesso nella notte del 23 Agosto 1801.

Tentarono di dare a credere alla nazione che Paolo fosse morto di apoplessia fulminante; ma ciascuno conobbe di leggieri l'orribile vero. Fu compianto come principe il quale ben poteva essere ripreso di qualche difetto, di molti capricci, di carattere diffidente, molto inchinevole al dispotismo, poco innanzi in fatto di politica: ma assai conferiva a scusarlo il riflettere ai vizj della educazione da lui avuta nei primi anni, a quella specie di ripugnanza che sempre gli aveva dimostrato la madre, ai conflitti interminabili che molestato lo avevano sul trono; ed i sudditi gli potevano saper grado con tutto ciò delle buone intenzioni manifestate regnando, dei suoi progetti di miglioramenti, della sua parsimonia nello spendere, della sua moderazione e della purezza dei suoi costumi; qualità pregevoli in un principe, e che facevano visibile contrapposto coi disordini d'ogni maniera del regno precedente.

### Alessandro Paolowitz.

69.° *Regno.* — (Dal 1801 al 1825).

Alessandro, che poteva dirsi l'eletto dell'Inghilterra, non indugiò ad assidersi francamente sopra un trono macchiato del sangue del padre e dell'avo.

Gli avvenimenti straordinarj pei quali fu segnalato il tempo del suo regno appartengono alla storia universale contemporanea, e sono presenti alla memoria di tutti. Ognuno sa come la colleganza stretta per la terza volta contro la Francia sotto gli auspicj dell'Inghilterra, e nella quale la Russia ebbe molta parte attiva, fosse fulminata e disfatta nelle pianure d'Austerlitz. Tutta una falange di trentamila Russi miseramente scomparve inghiottita dalle acque di un lago gelato, su cui s'era arrischiata, fidando troppo in quelle forze della rigida natura settentrionale che pur furono baluardo dell'impero moscovita. Benchè vinta, la Russia tornò in breve sul campo (1806); il nuovo trionfo delle aquile francesi ad Jena non rallentò lo zelo dello czar. Le giornate di Tzarnovo, di Pultulsk e di Golynim, di poco rilievo pei loro risultamenti, furon cagione della battaglia d'Eylau, della presa di Danzica, della vittoria di Friedland, e ben presto infine del celebre trattato di Tilsitt. Ed a questo punto saria forse stato d'uopo che avesse potuto fermarsi l'eroe che presiedeva ai destini della Francia.

(1809) Poichè Alessandro ebbe fatto pace col suo formidabile avversario, volle ricattarsi delle gravi perdite sofferte andando incontro alla Turchia; e pareva che le molte vittorie, bilanciate peraltro da alcune sconfitte, chiaro indizio dell'antica prodezza delle milizie turche, dovessero tenere tanto occupata la Russia da impedire che il suo principe porgesse motivi di scontentezza al vincitore d'Austerlitz; nondimeno certe violazioni di patti, supposte o no che si fossero, diedero improvvisamente pretesto agl'incredibili e giganteschi apparecchi di guerra del 1812. Troppo son noti al mondo i disastri immensi della grande armata, nell'orrido settentrione, il selvaggio patriottismo che diede Mosca alle fiamme, la luttuosa ed eroica ritirata della Beresina! Pareva che quella guerra dovesse

essere giudicata la più consentanea alla buona politica, la più europea di tutte quelle combattute da Napoleone, perchè intesa a colpire da un lato l'Inghilterra, nemica allora irreconciliabile della Francia, ed a snervare dall'altro il colosso del Nord, spauracchio dei popoli e dei re, contro del quale prima o poi l'Occidente, il Mezzodì e l'Oriente avrebbero dovuto collegarsi a comune riparo da novelle invasioni d'orde barbariche; e nondimeno questa guerra suscitò contro Bonaparte una moltitudine di nazioni, quelle appunto delle quali ei difendeva i diritti, e che più non si separarono, se non lasciando la capitale della Francia ove s'erano con tanta possa riunite a restaurare per pochi anni una dinastia, ad assodare una pace non duratura.

L'imperatore Alessandro, appena tornato in Russia, dove lo salutarono col titolo glorioso di *Padre della patria*, volle mostrarsi meritevole dell'amore del suo popolo, riordinando con ogni possibile miglioramento le istituzioni, il governo e l'amministrazione. Gran numero di stabilimenti di beneficenza e di pubblica educazione, regolamenti per le milizie, pei cittadini in generale, legislazione marittima, monumenti, teatri; liberazione di moltissimi campagnuoli dalla schiavitù; tutto ciò insomma che potesse conferire al bene della nazione fu intrapreso o tentato, sicchè il regno d'Alessandro fu splendido di gloria e di grandezza per la Russia.

La guerra per l'indipendenza, combattuta con tanto valore e con tanto sangue dalla Grecia, questo dramma moderno, in cui la Russia pareva chiamata a fare sì bella parte, e nondimeno addimostrò tanta freddezza e tanto egoismo, fu per la memoria d'Alessandro sì grave nota che i suoi storici non la potranno mai cancellare. Se non che potrà essere scusa alle intenzioni del loro eroe la morte inopinata che colse l'imperatore nel suo viaggio in Crimea (1825), quando appunto tutta l'Europa volgeva gli sguardi su lui, quasi aspettando ch'ei si appigliasse alfine ad un'ultima e magnanima risoluzione.

NICCOLÒ I, PAOLOWITZ.

70.° *Regno.* — (Dal 1825 al ....).

Alessandro morì senza prole, sicchè pareva dovesse ascendere al trono Costantino, primogenito di Paolo, e vicerè di Polonia, pei trattati del 1815; ma la rinunzia che questi ne fece e che Alessandro confermò in punto di morte, vi conduceva invece il Granduca Niccolò. Essendo sempre difficile la investigazione del vero in sì delicate faccende, le molte e contradittorie interpretazioni dei fatti, le infinite congetture mossero gli animi di molti a dubitare se la rinunzia di Costantino fosse spontanea e il disinteresse di Niccolò sincero. Tutti sanno che ad onta delle autentiche dilucidazioni dei giornali, la mormorazione si fece largo; e fu allora spinta ben oltre. La morte quasi improvvisa d'Alessandro parve a molti un problema; e taluni giunsero fino a supporre un delitto; ma, come suole, mentre ammettevano la probabilità d'una morte violenta, molta discrepanza nasceva nell'assegnarne la cagione, il modo, gli effetti.

Bensì è palese che nei primordj del regno di Niccolò fecesi manifesto un disegno che, per quanto dicesi, a nullameno tendeva che a mutare la forma di governo e le istituzioni della Russia (1). Fu asserito che i congiurati volessero liberare dal-

(1) Questa insurrezione fu presto repressa con alcune scariche d'artiglieria che fece strage di un 500 insorti; e circa 800 furono fatti prigionieri e puniti poi con varie e rigorose condanne. Niccolò stesso mosse contro i ribelli. V'è chi asserisce che in questa occasione si addimostrasse pusillanime almeno in sulle prime; altri ne porta a cielo la intrepidezza. Certo è che prima vacillò alquanto, e pareva disposto a cedere ai suoi generali che lo esortavano a non esporre i suoi giorni in un conflitto. Ma poi in varj incontri diè prova di molto sangue freddo e di presenza di spirito. Tra i varj aneddoti che furono narrati, quello che sia meno posto in dubbio è il seguente. Tornando dalla piazza del Senato che era stata teatro di sanguinosa lotta tra i rivoluzionarj e le milizie rimastegli fedeli, s'imbattè in un distaccamento d'insorti: « Buon giorno, figliuoli », disse loro al modo russo: « Viva Costantino », ripresero i soldati. « Avete sbagliato la strada, disse allora Niccolò; andate, additando la piazza del Senato, andate a quella volta per unirvi ai traditori ». Passando un altro distaccamento Niccolò gli fece lo stesso saluto; di che i soldati rimasero

l'autocrazia la nazione, redimere i servi, dare una costituzione liberale allo stato. Affinchè tali fossero stati veramente i voleri dei nobili che ordito avevano la vasta cospirazione, era d'uopo che l'ordine aristocratico acconsentito avesse a quei sacrifizj appunto, dai quali generalmente nell'intimo del cuore è stato sempre alieno, alla rinunzia di privilegj pressochè feudali, che sono oggimai il solo fondamento della sua ricchezza, che danno ai più facoltosi quasi assoluta signoria sopra territorj vasti quanto regni, con popolazioni di schiavi equivalenti a quelle che in più angusto spazio sono suddite dei minori regnanti nel centro dell'Europa.

Fu singolare ed evidente riprova che, anche nella cospirazione del 1825. il povero popolo altro non era che cieco istrumento, quel grido di *viva la costituzione*, inteso da lui quale *evviva alla moglie di Costantino!* Tanto poco pensiero, per non dir punto, avuto avevano i congiurati di far consapevoli delle loro generose intenzioni le falangi dei servi da essi medesimi condannati sempre alla ignoranza, al vilipendio, all'estremo della soggezione. A chi ben guardi e voglia essere giusto estimatore delle cose, parrà chiaro che niuno in Russia agogni più del sovrano medesimo la redenzione della plebe dalla servitù feudale; di che almeno ha fatto sovente testimonianza col dichiarar liberi i campagnuoli dipendenti dai dominj della corona. E non è stato oltre a ciò difficile accorgersi più volte che l'imperatore di Russia, benchè sia munito di tutta la forza del potere assoluto, riceve molestia dalle pretese e dall'ardimento dell'aristocrazia, umile in vista ai piedi del trono, ma altiera e minacciosa, e di fronte alla quale conviene che spesso la volontà dell'autocrate si adatti a non essere inflessibile ed assoluta quanto parrebbe. In Russia le cospirazioni contro il sovrano non nascono dal popolo, il quale ne riceve ora continui benefizj: libertà civile, terre da coltivare, ospizj pei poveri, scuole d'ogni fatta; nel che ben pochi dei grandi per ora lo imitano. Non è già il popolo quello che osi dettar

attoniti. Allora l'imperatore colse il momento di approfittarsi di quella esitazione; gridò con la sua voce sonora: « A destra, avanti! » ed i soldati quasi macchinalmente obbedirono. Repressa per tutto la sollevazione, tornando egli al suo palazzo d'inverno, esclamò, e ne aveva ragione: Che tristo principio di regno!

leggi all'imperatore, che lo costringa a far più duro e pesante il giogo sul collo di una sventurata nazione, a permettere che la Polonia sia devastata, che i prodi suoi figli sieno dispersi o spenti, per meglio soffocare i sentimenti d'indipendenza; nè il popolo fu mai accusato d'aver deposto, fatto assassinare, fatto strangolare, fatto marcire nelle carceri i suoi sovrani. Di che vuolsi principalmente imputare, a giudizio d'uomini di stato esperti e imparziali, la potente aristocrazia; quella nobiltà, a pro della quale soltanto l'imperatore dovrebbe regnare, il popolo servire, la Polonia esser cancellata per sempre dal novero delle nazioni. Sembra quindi, comunque i più si dieno a credere, che dei difetti dello stato morale della Russia fosse da muovere rampogna non all'autocrate, non all'imperatore. Ed è sentenza d'autorevoli giudici, valevole non solo pei tempi scorsi, non per la Russia soltanto, che lo stato del popolo non possa fondamentalmente addivenire migliore, se non quando la nobiltà vecchia e nuova, rifiutando gl'ingiusti privilegj e vincendo i meschini pregiudizj che le vengono dalla nascita, dal caso, dall'opulenza, perverrà a rinunziare ai pericolosi vantaggi della dominazione, ad imparare a valersi meglio dell'ingegno e della ricchezza. E forse questo tempo non è ancora tanto vicino, quanto possano desiderare o sperare i filantropi. L'indole umana sempre inclinata ad usurpare, a soprastare, a sopraffare, pronta sempre a trascorrere da uno in altro eccesso, fatta cieca dalla passione sulla esperienza del passato, pur troppo fa esser vera questa dolorosa sentenza; e gli avvenimenti ogni dì la confermano laddove in specie l'educazione civile è difettosa, avversata, e l'educazione politica è nell'infanzia.

L'impero di Russia è il più vasto che sia sulla terra, tantochè, per questo lato vince d'assai quello dei Romani e quello d'Alessandro Magno. (V. in appendice le notizie geografiche). Chè se la popolazione di questo stato, il commercio, la costituzione, le qualità degli abitanti, alla grandezza del territorio si potessero mai ragguagliare, chiaro è che l'Europa ed il mondo intero sarieno destinati a divenire sua preda. Ma la massima parte delle sue terre sono isterilite ed inospite pei geli del settentrione, la sua popolazione, compresa la Russia d'Asia e d'America, ai sessanta milioni d'anime non aggiunge, e l'abbrutimento in cui langue tuttora gran parte di quel popolo, fanno sicura l'Europa che il commercio e l'industria,

sorgenti della prosperità e della potenza delle nazioni, non vi potranno forse mai giungere a tale incremento da soverchiare tutte le altre.

La Russia a questi giorni ha fatto grandi progressi in ogni ramo di pubblica amministrazione mercè le cure del suo governo. La lunga pace e la concordia delle potenze prevalenti nell'Europa, dopo i grandi sconvolgimenti e le guerre gigantesche del finire del secolo scorso e del cominciare di questo, e dipoi i mal riusciti tentativi di restaurare la nazionalità e l'indipendenza dei popoli che non seppero o non poterono far valere la loro voce nei congressi dei sovrani, hannole dato agio ad accrescere la fiducia nelle sue forze, e probabilmente naturale e fatale impulso a porre ad effetto gli antichi disegni di conquiste sopra l'Oriente. I pretesti non potevano mancare, nè le occasioni, sebbene non sempre sia dato scegliere le migliori... Ma tutto ciò è da rilasciare al giudizio della storia che non può mai proferirlo diritto e imparziale, quando i conflitti, sebbene apparecchiati proporzionatamente alla grandezza degli eventi, hanno avuto appena principio.

Porremo fine a questo breve sunto di storia col trascrivere il titolo che l'imperatore prende in capo a tutti gli atti del governo:

Per la grazia di Dio, noi Niccolò I, imperatore ed autocrate di tutte le Russie, di Mosca, Kiew, Wladimir e Novogorod; czar di Khazan, czar d'Astrakan, czar di Polonia, czar di Siberia, czar del Chersoneso Taurico; signore di Pskow, granduca di Smolensk, di Lituania e Wolinia, di Podolia e di Finlandia: principe d'Estonia, Livonia, Curlandia e Semigalia, di Samogizia, di Bialistock, di Carelia, Twer, Iongoria, Perania, Wiatka, Bulgaria ed altri paesi; signore e granduca di Novogorod basso, di Tchernigoff, Riazan, Polotsk, Rostof, Karslaw, Belo-Osero, Oudoric, Ohdoric, Kondia, Witepsk, Mstislaw, e dominatore di tutta la regione settentrionale; Signore del paese Iberiano, Kartaliniano, Grusiniano e Karhadiniano; Signore feudale (suzerain), ereditario dei principi Tcherkarriani, delle montagne ed altri; erede della Norvegia, duca di Slewick-Holstein, Stomaria, Ditmarra ed Oldenburgo, ec. ec.

# APPENDICE I.

## NOTIZIE STORICHE DAL 1812 AL PRESENTE

Per non interrompere la narrativa degli avvenimenti parziali alla Russia, poco o punto abbiamo toccato della storia europea di questi ultimi tempi. Giovi qui darne un sunto brevissimo, quasi semplice ricordo cronologico, affinchè il lettore possa meglio comprendere i grandi fatti che richiamano ora a sè l'attenzione di tutti.

(1812). Il così detto blocco o sistema continentale imposto da Napoleone a danno della nemica Inghilterra, era divenuto infesto a tutta Europa e specialmente alla Russia. Questa, altamente si lagnava anche delle conquiste del gran Capitano, ed in esso vedeva ormai un emulo troppo potente, il futuro distruttore della sua potenza, l'ostacolo più forte ai suoi progetti d'ingrandimento. Dai mali umori presto nacque aperta rottura. L'ambasciatore russo principe Kourakin si partì da Parigi nel mese d'Aprile, e ambedue le parti s'apparecchiarono alla lotta. Pel trattato d'alleanza tra Francia ed Austria, già conchiuso a Parigi il 14 Marzo, Napoleone aveva l'appoggio di questa potenza, della Prussia e dell'Europa centrale: la Russia aveva seco la Svezia, il trono della quale fino dal 1809 era stato destinato al generale francese Bernadotte, prode guerriero ed emulo del gran Capitano.

Napoleone si risolve ad assalire il nemico nel cuore stesso della Russia; e messa in piedi con prodigiosa prestezza un'armata di seicentomila uomini, parte il 9 Maggio, varca il Niemen, insegue arditamente il nemico che si andava sempre riconcentrando. Il 16 Agosto Napoleone vince i Russi a Smolen-

sko, ed il 7 Settembre sulle rive della Moskowa. Il 14 dello stesso mese i Francesi entrano in Mosca, la quale due giorni dopo è data alle fiamme.

Napoleone in mezzo alle ruine, mancante di vettovaglie, deluso da trattative insidiose, minacciato da cospirazioni che l'oro dei nemici gli suscitava (la congiura dei generali Mallet, Guidal e Lahorie (1)), e più che altro dai geli d'un inverno dei più rigorosi in quelle fredde regioni (il termometro di Réaumur giunse a segnare 19 gradi sotto zero) videsi costretto a ritirarsi. Il 5 Dicembre l'armata francese, molestata da innumerabili nemici, li combatte valorosamente sulla Beresina e rimane padrona del campo. Ma inutile vittoria! Il freddo era più micidiale del ferro. Contr'esso il valore non basta; bisogna retrocedere; in pochi giorni gran numero di combattenti e ben 30,000 cavalli periscono assiderati. Il passaggio della Beresina è l'episodio più spaventevole di quella disastrosa campagna, che mietè uno dei più grandi eserciti che siensi veduti mai, ed in cui gl'Italiani che facevano parte della grande armata, dettero novelle prove di coraggio degno di miglior destino. Beauharnais e Murat ne rannodarono gli avanzi in Polonia, mentre Napoleone tornava a Parigi il 18 Dicembre ad arrecare la terribile novella di tanta congerie di mali.

(1813) L'Austria, mal fida amica a Napoleone, dopo il cattivo esito di questa campagna, si collega con la Russia; la Prussia la segue; e con l'Olanda, l'Inghilterra e la Svezia, formasi la confederazione dei sovrani d'Europa contro la Francia, mentre gli Spagnuoli la minacciavano dai Pirenei. Il 1.° Maggio Napoleone sconfigge i nemici a Lutzen. Il 1.° Luglio ha luogo il congresso di Praga per fermar pace con la Russia e la Prussia; ma le parti non si trovano d'accordo, e l'Austria dichiara la guerra alla Francia. I Francesi sono vittoriosi a Dresda il 27 Agosto; ma poco dopo, il 16 Ottobre, la fortuna li abbandona nella gran battaglia di Lipsia, sebbene rimangano padroni del campo. La Germania si solleva da ogni parte contro di loro, e sono costretti alla ritirata del Reno. Il 1.° Dicembre le potenze alleate dichiarano di non far la guerra alla Francia ma al capo che allora la comandava,

(1) Soggiacquero alla pena capitale il 29 Ottobre.

all'usurpatore del trono, al nemico allora non più temuto. Murat stesso si congiunge agli Austriaci per combattere in Italia il principe Eugenio, che sebbene abbandonato da molti altri generali, riman fedele al suo padre adottivo. Il territorio francese è invaso da ogni parte ( 20 Dicembre ): un milione d'armati marcia sopra Parigi.

(1814). Napoleone, con un pugno di guerrieri e con nuovi prodigi di valore si oppone agli stranieri convenuti da tutta Europa, e s'illustra con nuove vittorie a Champaubert, a Montmirail, a Nangis, ec. Ma questi sforzi non bastano. Il 1. Marzo la Russia, l'Austria, l'Inghilterra e la Prussia col trattato di Chaumont, fermano di soccorrersi scambievolmente per venti anni. Il tradimento di Marmont s'aggiunge alle tante forze nemiche. La città di Bordeaux riconosce re di Francia Luigi XVIII (il conte di Lynch, fratello di Luigi XVI decapitato). Il 30 marzo, dopo la battaglia di Parigi, la capitale apre le porte agli alleati, che vi entrano il giorno dopo. Napoleone cede il potere. Il 4 Aprile il senato pronunzia il decreto di decadenza; e colui che aveva comandato al mondo, volgendo commoventi parole alla sua vecchia guardia, va relegato nell'isola dell'Elba

Operata la restaurazione dei Borboni sul trono della Francia, vien fatto a Parigi nel 30 Maggio il primo trattato del congresso europeo dai negoziatori plenipotenziarj Talleyrand per la Francia, lord Castlereagh per l'Inghilterra, Rasomski per la Russia, Metternich e Hardenberg per l'Alemagna. Il 4 Giugno Luigi XVIII annunzia la conchiusione della pace generale; indi promulga la carta Costituzionale della Francia.

Il 18 Ottobre apresi il congresso di Vienna, al quale, coi plenipotenziarj di tutti gli stati più considerevoli intervengono gl'imperatori di Russia e d'Austria, e varj altri regnanti. Ivi è confermata l'alleanza di Chaumont, sono disegnati i confini degli stati, distribuiti i dominj sui popoli stranieri, tra i quali alla Russia toccò quello di gran parte della Polonia; e troppo ormai son noti gli atti di quel famoso congresso perchè qui sia d'uopo ricordarli.

(1815). Intanto Napoleone improvvisamente ricompariva. Il 1.° Marzo sbarcò a Cannes nel dipartimento del Varo. Il 6 Marzo Luigi XVIII convoca le assemblee, ordina ai Francesi di marciare contro di lui, e ne mette a prezzo la testa. Napoleone si

avanza rapidamente, senza trovare ostacoli; il 7 Marzo entra in Grenoble, il 10 in Lione; i grandi, impauriti, abbandonano il loro re; gran parte dell'esercito si dichiara in favore dell'illustre Capitano; Luigi XVIII si rifugia a Lilla, poi a Gand; Napoleone il 20 Marzo torna a Parigi fra gli applausi del popolo, alla testa delle milizie stesse che erano state spedite contro di lui.

Il congresso di Vienna non era ancor chiuso; tosto si aduna per fare più stretta alleanza, in specie tra la Russia, l'Austria, l'Inghilterra e la Prussia, e per dichiarare Napoleone nemico dei popoli, e metterlo fuor della legge delle nazioni.

Il 1.° Giugno a Parigi all'assemblea detta del Campo di Marte, vien proclamato l'atto addizionale alle costituzioni dell'impero francese. Ma intanto gli alleati raccolgono nei Paesi Bassi un'armata anglo-alemanna comandata da Wellington e un'armata prussiana capitanata da Blücher.

Napoleone, che i nemici credevano sempre in Parigi, piomba su di loro a Waterloo il 18 Giugno; ma o fosse sbaglio o tradimento, come i più credono, di Grouchy e d'altri generali, le armi francesi in questa gran battaglia rimangono pienamente sconfitte. Napoleone ripara a Parigi; l'assemblea gli si dichiara contro; la capitale è di nuovo aperta agli alleati; l'imperatore fa la sua seconda abdicazione in favore del figliuolo, cui vien dato il nome di Napoleone II; e Luigi XVIII, dopo cento giorni d'assenza, risale sul trono, il dì 8 Luglio.

Napoleone, che voleva riparare in America, è costretto ad arrendersi agl'Inglesi a bordo del *Bellerofonte*. Gli alleati lo dichiarano loro prigioniero, e lo affidano alla custodia del governo britannico. Il vascello il *Northumberland* lo deve trasportare sullo scoglio inospitale di S. Elena, seguito da pochi suoi fidi, per morire colà in mezzo all'Atlantico (il 5 Maggio 1821) (1).

Il 26 Settembre, un nuovo trattato, che ebbe nome di *Santa-Alleanza*, fu sottoscritto a Parigi tra la Russia, la Prussia e l'Austria, nel quale le tre potenze si giurarono assistenza scambievole per mantenere i respettivi troni contro ogni tentativo di rivoluzione, contro ogni genere di nemici.

(1) Visse 51 anno, 8 mesi, 20 giorni. Le ceneri di Napoleone furono trasportate con grande onoranza a Parigi il 1840.

(1816). Nei primi dell'anno dipoi, anche Luigi XVIII accede al trattato della Santa-Alleanza.

(1820-1829). Nell'anno 1820 nacque sollevazione nel regno di Napoli per chiedere al re Ferdinando III la costituzione già promessa ai suoi sudditi; ed avendo preso parte a quel moto anche l'esercito, la costituzione fu promulgata. Ma l'Austria e la Russia e gli altri alleati, dopo il congresso di Lubiana, trassero fuori le loro armi per reprimere questi popolari movimenti che anche in Piemonte si distendevano; e gli Austriaci spediti sì a Napoli (1821) che in Piemonte soffocarono ogni tentativo rivoluzionario.

Nello stesso anno 1821 la Grecia incominciò la sua eroica lotta per iscuotere il giogo tirannico degli Ottomanni che da tre secoli l'opprimeva. Sorsero prodi campioni della libertà, Ipsilanti, Canaris, i fratelli Botzaris, Niceta, Odisseo, Maurocordato, Colocotroni, ec.; in molte città ed isole rinnuovaronsi le prodezze dei tempi andati, massime a Psara, Idra, Scio, Salamina, Negroponte, e più di tutte Missolungi; l'Europa intera mostrò favore alla magnanima impresa; ed alfine le potenze più influenti nella politica europea si accordarono a riconoscere l'indipendenza della Grecia. Una flotta inglese, russa e francese recò valido ajuto ai combattenti; e nella battaglia navale di Navarrino (1827) abbattè le forze del Sultano.

Dipoi un'altra spedizione francese salpò da Tolone in soccorso dei Greci, prese Navarrino, Modone e Corone (1828), e parte della Grecia fu salva. Se non che dopo la liberazione, sorsero le intestine discordie; Capodistria, presidente del redento paese fu ucciso proditoriamente (1831), accusato soprattutto di aver lasciato prendere alla Russia troppo sopravvento negli affari di Grecia; i vascelli russi erano stati combattuti da vascelli greci; ed infine l'assemblea nazionale raccolta in Nauplia fu indotta a proclamare re Ottone, secondogenito di Lodovico di Baviera, che fu riconosciuto e confermato anco dalle tre grandi potenze.

Una nuova guerra si apparecchiava in questi tempi dalla Russia contro la Turchia, accusata dalla sua perpetua nemica di non avere eseguito i trattati di Bukarest e di Akerman, d'avere annullato i privilegi della Vallacchia e della Moldavia, d'averle eccitato contro la Persia, ec. I Russi marciarono a

gran passi verso Costantinopoli, e parvero vicini ad avverare le speranze di Caterina II. Le prime mosse del numeroso esercito russo furono vantaggiose, sebbene i Turchi assaliti sprovvedutamente non cedessero il terreno che a costo di molto sangue. I Russi presero Brailow, piazza di terz'ordine, ma sì ostinatamente difesa dai Turchi che quell'acquisto costò ai loro nemici più di cinquemila uomini; dipoi passarono il Danubio; passarono il Balkan, condotti dal generale Diebitsch; e forse la Turchia sarebbesi trovata a mal partito; ma il trattato fra Mahmud II e Niccolò, sottoscritto ad Adrianopoli (1829) ristabilì la pace fra i due imperi.

(1830-1832). La Francia, insultata dal dey d'Algeri spedisce le sue navi e le sue milizie, capitanate dal generale Bourmont e dall'ammiraglio Duperré, sulla costa d'Affrica, dove l'esercito sbarca il 14 Giugno 1830. Algeri, vinti in più scontri i Beduini, è presa (5 Luglio); la pirateria è distrutta; e il dominio francese pone salde radici nella Barberia.

Il 25 di Luglio le ordinanze firmate dai ministri di Carlo X re di Francia, Polignac, Peyronnet, ec. sospendono la carta costituzionale, la libertà della stampa, e ordinano lo scioglimento dell'assemblea dei rappresentanti del popolo. Il 27 i giornalisti pubblicamente protestano contro quelle ordinanze; i rappresentanti del popolo si adunano; il dì dopo il popolo prende le armi e s'impadronisce del palazzo di città; il 29 s'impossessa del Louvre e delle Tuilleries. In tre giorni la rivoluzione muta il governo. Lafayette è eletto generale della Guardia Nazionale di Parigi. Il 2 Agosto Carlo X depone la corona, che dipoi vien data dalle assemblee al duca d'Orleans (9 Agosto), il quale col nome di Luigi-Filippo prende il titolo di re costituzionale dei Francesi. Le potenze alleate non ebbero tempo d'interporsi con le armi in questi avvenimenti. Carlo X e la sua famiglia, scacciati dal popolo, si imbarcano e si rifugiano in Scozia.

Intanto negli ultimi giorni del Settembre avviene la rivoluzione del Belgio; gli Olandesi ed il principe Federigo, figlio del re Guglielmo sono scacciati da Bruxelles; e l'anno dopo il congresso sovrano del Belgio elegge a re costituzionale di quello stato Leopoldo duca di Sassonia-Coburgo (4 Giugno 1831).

Fino dal primo smembramento della Polonia, e dopo la riunione del ducato di Varsavia alla Russia, statuita nel con-

gresso di Vienna, gli sventurati Polacchi avevano sempre so spirato l'indipendenza della lor patria. La francese rivoluzione, delle tre giornate di Luglio, riaccese le loro speranze, ed il 29 Novembre 1830 scoppiò in Varsavia un movimento insurrezionale. I giovani della scuola militare prendono le armi, e costringono il granduca Costantino, assalito nel suo palazzo, a fuggirsene con la propria guardia. Ad essi unisconsi le milizie polacche; i Russi si ritirano; il generale Klopiki, eletto dittatore, prende il comando dell'armata; e l'Assemblea nazionale dichiara la famiglia Romanow decaduta dal trono della Polonia.

Per ben nove mesi, con le sole sue forze, la Polonia sostiene la lotta contro la potenza dell'impero, e riporta parecchie illustri vittorie, dovute all'eroismo patriottico dei suoi guerrieri ed alla prodezza di esperti capitani. Ma il numero più che mai soverchiante dei nemici prevale nella battaglia d'Ostrolenka; i patriotti, dopo aver lasciato sul campo ben 10,000 morti, si ritirano sotto le mura di Varsavia. Il generale Paskewitch la cinge d'assedio, e dopo molti sforzi e molta strage la prende (1831); e la sventurata e generosa nazione ricade in servitù sempre più dura, perchè condannata a scontare con ogni sorta di crudi gastighi il mal riescito tentativo.

Anche l'Italia centrale, nel Gennajo 1831 fu agitata da qualche moto rivoluzionario. Modena e Bologna alzarono il vessillo tricolore; e il duca di Modena fu momentaneamente cacciato dai suoi stati. Ma venuto il generale Frimont con 30,000 Austriaci, represse i rivoluzionarj, e ricondusse le cose nel primiero stato.

L'anno dopo nacquero nuove turbolenze negli stati del Pontefice; allora intervenne la Francia, che prese possesso della cittadella d'Ancona e vi tenne presidio fino a che le sommosse non furono del tutto calmate.

Le popolazioni nomadi erranti fra il mar Caspio e il lago Aral invadevano di quando in quando i confini della Russia, e costringevano l'imperatore a mantenere un'armata per reprimerne le irruzioni.

I valorosi Circassi non piegarono mai il collo al giogo della Russia, e dalle montagne del Caucaso scendendo a torme nella pianura profittavano d'ogni più favorevole circostanza per piombare sulle falangi russe, e per assalire i forti, che secondo il

piano del generale Wiliamenoff, erano stati eretti lungo la costa e i confini della Circassia.

Nel 1840 specialmente i Russi toccarono i più grandi rovesci; parecchi di quei forti vennero in potere dei Circassi, che o li demolirono o vi posero una guarnigione. Nella presa del forte di Michailoff, accaduta il 3 Aprile 1840, un soldato russo Arebix-Ossipoff rese immortale il suo nome rinnovando gli esempj di Pietro Micca e dei Greci all'assedio di Missolungi. Cinti 300 russi da forze superiori giurarono di seppellirsi sotto le rovine della fortezza piuttostochè arrendersi, e il bravo Ossipoff dette fuoco alla polveriera. Il suo nome sta sempre scritto in capo lista della compagnia alla quale appartenne, vien chiamato ogni giorno all'appello, e il soldato che segue al suo numero risponde in sua vece: Morto per la gloria dell'armi russe nel forte di Michailoff!

Vedemmo la Russia interporre la sua autorità nella guerra che era nata fra la Porta e l'Egitto. Mehemet-Alì, non contentó d'essersi sottratto dalla dipendenza della Turchia meditava la conquista della Siria. Il prode Ibraim suo figlio prese S. Giovanni d'Acri, invase l'Anatolia, e proseguendo di vantaggio in vantaggio sconfisse a Broussa l'armata turca. Costantinopoli era in gran pericolo, quando la Russia fece fare tra i contendenti un trattato, pel quale al Pascià d'Egitto fu confermato il possesso della Siria fino al distretto d'Adana (1832).

(1833-54). Ma la così detta *questione d'Oriente* incominciò ad essere cagione di viepiù serj contrasti fra gli uomini di stato, ed a svegliar timori più gravi per l'avvenire. È forza convenire che l'Impero Turco, almeno in Europa, è da lungo tempo in procinto di cadere, e che i tentativi di riforma, peraltro lodevoli e importantissimi, fatti da quel governo per mettere la Turchia a livello della civiltà del rimanente d'Europa, forse non basteranno a impedire lo sfacelo di questo stato. Che se tale evento fosse inevitabile, le principali potenze dell'Europa vorrebbero avere la loro parte nel pingue retaggio. Ma non sarebbe facile che nella spartizione si trovassero d'accordo; e ne nascerebbero gravissimi conflitti. Perciò esse hanno piuttosto procacciato con ogni studio di tener lontano il momento di questa caduta degli Ottomanni. Da ciò appunto ebbe origine il trattato della quadruplice alleanza, conchiuso nel Luglio

del 1840 fra l'Austria, la Prussia, l'Inghilterra e la Russia, per frenare Mehemet-Alì vicerè d'Egitto, il quale sembrava di voler affrettare la temuta ruina co'suoi progetti contro la Porta. Gli dichiararono la guerra; gli tolsero S. Giovanni d'Acri, Beyrutk e gli altri posti della Siria, e costrettolo a sottomettersi alla sovranità della Porta, parve allora che la questione d'Oriente fosse definitivamente conchiusa. Ma essa doveva presto ritornare in campo assai più grave e minacciosa di prima.

Gli avvenimenti posteriori sono troppo noti e presenti alla memoria dei contemporanei, perchè vi sia bisogno di ricordarli Parve che nei memorabili anni del 1847 e 1848 tutta l'Europa volesse mutare i suoi destini, ed i popoli si fossero posti in sulla via di vittoriose rivoluzioni. Ma le forze dei governi conservatori prevalsero. Ultima restava l'Ungheria che s'era dichiarata indipendente dall'Austria, e che sostenuta da potente esercito capitanato da valorosi generali, sotto la direzione del Governatore Kossuth, più volte aveva sconfitto le armi austriache.

Allora Niccolò offerse all'Austria il suo appoggio; e fermati i patti, centomila russi sotto la condotta del general Pascke-witch, entrarono in Ungheria. Oppressi dal numero, gli Ungheresi venderono ben cara la loro vita, e per qualche tempo seppero far testa al Maresciallo Haynau ed al Generalissimo russo: infine scesero a patti, e deposero le armi; e la Russia ottenuto l'intento di acquistare sempre più una decisa influenza negli affari della Germania, richiamò le sue soldatesche alle stazioni mllitari dell'impero.

Ma Niccolò, seguitando le tradizioni di Pietro il Grande e di Caterina II, mirava a Costantinopoli, e vedeva nei popoli greci, che già lo riconoscevano come loro capo spirituale, altrettanti sudditi destinati ad accrescere la sua potenza. La sede del grande impero greco trasportata a Costantinopoli avrebbe reso la Russia arbitra dei destini d'Europa, e le avrebbe date in mano le chiavi del commercio d'Oriente.

Da lungo tempo cercava l'occasione o il pretesto per romperla con la Turchia; l'occasione venne, e furono le pretese violazioni dei trattati sulla custodia dei Luoghi Santi che gliela porsero.

La Porta non ha mai attribuito grande importanza al possedimento dei Luoghi Santi, e quando ne ha dato il dominio

esclusivo ai Greci, quando ai Latini, quando agli uni e agli altri promiscuamente, secondo che meglio le tornava per trar danaro o per concludere vantaggiose alleanze.

La supremazia, e il diritto di uffiziare nella Cappella del Santo Sepolcro, in quella di Betelem, nella cappella detta della Vergine, nella grotta della Natività, e negli altri Santuarj di Gerusalemme passò per varj trattati dai Latini ai Greci e dai Greci a Latini, ed ultimamente avendo nel 1808 divorato un incendio la gran cupola del Santo Sepolcro, i Greci ottennero un firmano per ripararla, e in conseguenza di questo restauro ne pretendevano il dominio esclusivo. Il governo Francese, che ha avuto sempre il protettorato dei Latini fino dai tempi di Francesco I, si oppose per mezzo del suo ambasciatore alle pretensioni della Russia, e spedì la sua flotta nelle acque di Salamina per sostenere all'occorrenza le sue proteste.

L'Inghilterra entrò mediatrice, e la questione dei Luoghi Santi sarebbe stata tolta di mezzo in via diplomatica, se le vere pretensioni della Russia non si fossero a poco a poco mostrate.

Il Principe di Mentzikoff pose in campo a nome di Niccolò la pretesa del protettorato di tutti i Cristiani Greci correligionarj dei Russi, e così d'un sol tratto cercava l'Imperatore d'estendere il suo dominio sopra 11 milioni di sudditi dell'impero turco, e di portare al Mediterraneo i confini del vastissimo impero.

La richiesta parve esorbitante; la Turchia, dietro il consiglio della Francia e dell'Inghilterra, rifiutò. Mentzikoff abbandonò Costantinopoli, e le due potenze si apparecchiarono alle armi.

Un esercito russo occupò immantinente la Moldavia e la Vallacchia, e la Porta affidò ad Omer Pascià il comando delle sue truppe di terra, dandogli ordine di cominciare le ostilità sul Danubio, se i Russi non sgombrassero i principati dentro un termine di 15 giorni. Il termine scorse inutilmente, e i Turchi passarono il Danubio e si stabilirono a Kalafat. Le flotte alleate passarono i Dardanelli, e i rappresentanti delle quattro potenze, Francia, Inghilterra, Austria e Prussia riuniti a Vienna negoziavano intanto e discutevano sul modo di far la pace. I turchi riceverono a Sinope una sconfitta navale, e in conse-

guenza di questa i due ammiragli delle flotte inglese e francese riceverono l'ordine di entrare nel mar Nero per difendere l'integrità della marina turca. Il 3 Gennaio dell'anno corrente il mare, chiuso fin'allora alle potenze europee, vide per la prima volta i vascelli da guerra inglesi e francesi.

La Inghilterra e la Francia procedendo concordi, dichiararono alla Russia che se dentro un brevissimo termine non avesse promesso per il 30 d'Aprile lo sgombramento dei principati Danubiani, avrebbero dichiarata la guerra. A questa intimazione Niccolò rispose che intendeva di trattar solamente e direttamente con la Turchia, e le potenze alleate dichiararono la guerra e prepararono le loro armate e le loro flotte per inviarle nel Baltico e sul Danubio.

A complicar le cose si aggiunse la rivoluzione della Grecia sottoposta al dominio turco; rivoluzione alla quale il ministero del re Ottone porgeva segretamente il suo appoggio. L'Epiro e la Tessaglia furono teatro di accanite lotte, che appena adesso sono cessate dopo l'intervento delle potenze alleate e la fermezza del governo turco. Il re Ottone dovè dimettere i ministri, e un gabinetto meno disposto a secondare le mire della Russia fu chiamato alla direzione degli affari.

Della rotta navale di Sinope le flotte alleate presero la rivalsa col bombardamento d'Odessa, accaduto sulla fine d'Aprile, e col bombardamento di molte fortezze nel Baltico.

L'Imperatore Niccolò spedì all'armata dei principati danubiani il principe Paschewitsch che diede una nuova direzione alla campagna, ritirò l'armata dalla piccola Vallacchia, passò il Danubio in varj punti, occupò la Dobrudscha e pose l'assedio a Silistria.

L'assedio di Silistria è stato fin'ora l'operazione più notabile della guerra d'Oriente. Per quanto i Russi vi si sieno affaticati non son mai riusciti a prenderla; alcuni generali vi hanno lasciata la vita, molti sono stati feriti; e finalmente hanno dovuto abbandonare l'impresa, sgombrare tutta la riva destra del Danubio, ritirarsi anche dalla Dobruscha, e confessarsi col fatto vinti dal solo valore e dalla costanza dei turchi.

La ritirata dei Russi non si è arrestata al passaggio del Danubio. Il Colèra ha menato immensa strage nell'esercito, ed ordini venuti da Pietroburgo hanno ingiunto ai generali Russi

lo sgombramento dei Principati Danubiani. Attualmente i Russi son ritornati oltre il Pruth nei loro antichi confini. Bukarest è occupata da Omer Pascia. L'Austria, per un accordo con la Porta e le potenze alleate, occuperà simultaneamente con Turchi la Moldavia e la Vallacchia, e l'esercito Franco-Inglese si prepara a portar la guerra nella Crimea per impossessarsi di Sebastopoli.

Nel Baltico l'ammiraglio Napier dopo l'arrivo di 10,000 francesi sotto il comando del General Baraguay d'Hilliers pose l'assedio alla fortezza di Bomarsund nel gruppo delle isole Aland, e dopo una brillantissima guerra di 5 giorni se ne è impadronito. Francesi ed Inglesi hanno gareggiato in bravura, coraggio e sapienza militare. Napier dichiarava indipendenti le isole Aland dalla Russia, e le popolazioni applaudivano ai vincitori.

Corrono adesso voci (12 Settembre 1854) che porterebbero a credere l'imperator Niccolò inclinato alla pace. Certo che le potenze alleate vorranno ottenere delle garanzie sufficienti per evitare il pericolo di nuove usurpazioni per parte della Russia, ma la pace è il voto di tutti i popoli che sentono già le tristi conseguenze di questa lotta europea.

# APPENDICE II.

## NOTIZIE DI GEOGRAFIA MODERNA DELL'IMPERO DI RUSSIA

### RUSSIA EUROPEA.

*Longitudine orientale* tra 16° e 62° *Latitudine*, tra 38° e 70°, compresa la Polonia e la regione del Caucaso. Estendesi in lunghezza da borea ad ostro per ben 2000 miglia, in larghezza da levante a ponente per 1500, ed ha una superficie di 1,499,000 miglia quadrate, non compresa la Polonia.

Della totale popolazione della Russia, che oggidì si fa ascendere a 60 milioni, 56 o 57 appartengono all'Europa; gli altri all'Asia (circa 4 milioni) ed appena 20,000 all'America settentrionale.

Sono suoi confini: al *nord*, l'Oceano artico; all'*est*, la Russia Asiatica e il Caspio; al *sud*, il Caspio, la Persia, la Turchia d'Asia, il Mar-Nero, la Turchia d'Europa, l'Austria; al-l'*ovest*, il principato di Moldavia, l'Austria, la Prussia, il Mar Baltico, la Svezia e Norvegia.

Può dirsi che la Russia europea sia un vasto altipiano con alcuni distinti rilievi montuosi. Vere montagne sono la catena dei *Monti Urali* e quella dei *Monti Caucasei* che si stendono ai confini orientale e meridionale.

Vi sono moltissimi laghi; ed ecco i più vasti: il *Ladoga* che è il maggior lago che sia in Europa (lungo circa 135 miglia e largo 75) indi l'*Onega*, il *Saïma*, il *Payana*, il *Paypus*, l'*Ilmen* e l'*Enara*.

Tra le isole che spettano alla Russia, sono il gruppo dello *Spitzberg* nel Mar Glaciale, ed ivi la *Nuova Zembla* separata

dal continente russo dallo stretto di Waigatz; l'*Oesel* che già appartenne alla Svezia, e l'Arcipelago d'*Aland* nel Baltico.

In quest'impero scorrono i maggiori fiumi d'Europa. Ecco i principali.

Hanno foce nel Mar Baltico: la *Tornea*, il *Kemi*, l'*Ulea*, il *Kumo*, il *Kimen*, la *Neva* che bagna Pietroburgo, ed ha breve corso, ma molte acque, essendo emissario del gran lago Ladoga che riceve molti affluenti; la *Narva*, la *Duna*, il *Niemen*, la *Vistola* che passa da Varsavia nella Polonia.

Hanno foce nel Mar Nero: il *Danubio* che sol nella sua estremità inferiore appartiene alla Russia, ed ha per influente il *Pruth* che separa l'impero dalla Moldavia; il *Dniester*, il *Dnieper*, il *Don* o *Tanai*, il *Kuban*, il *Rion*.

Nell'Oceano Artico si scaricano il *Paswig*, la *Kola*, la *Peciora* (Petchora).

Nel mar Nero: l'*Onega*, la *Dwina* settentrionale, il *Mezen*.

Il Caspio riceve: l'*Ural* o Jaik, che segna parte dei confini orientali d'Europa, il *Volga*, detto Idel o Atel dai Turchi, con immenso corso, per lo che è il maggior fiume dell'Europa, e si versa nel Caspio per 65 foci (altri dice 70), e vi forma un delta ragguardevole. Bagna gran numero di città, ed ha moltissimi affluenti, dei quali il maggiore è la *Kama*. Entrano nel Caspio anche la *Kuma*, il *Terek*, il *Sulak*, la *Samura*, il *Kur*.

Tutto l'impero è diviso ora in 53 *Governi*, suddivisi in *Circondarj* o *Circoli*. Vi sono inoltre le seguenti divisioni speciali: il *regno di Polonia* diviso in cinque governi; il *granducato di Finlandia* in otto, le *provincie di Bessarabia*, del *Caucaso* e di *Iakutsk*; i quattro distretti governativi delle città d'*Ismail*, d'*Odessa*, di *Tangarog*, di *Kertch*; il *paese dei Cosacchi del Don*, dell'*Ural* e del *Mare d'Azov* e quello dei *Cosacchi del Mar Nero*, specie di repubbliche militari; i distretti di *Okhotsk* e del *Kamsciatka*, ed i territorj occupati dalle *Colonie Militari* nella Grande, nella Piccola Russia e nella Regione del Caucaso. Sonovi inoltre parecchi *paesi Vassalli* di nome o di fatto, nella Regione del Caucaso, nella Siberia ec., e parecchi altri *paesi affatto indipendenti*, come la repubblica di *Kubici*, i *Mitsgeghi*, gli *Osseti*, i *Circassi Occidentali*, gli *Abassi*, i *Nogai*, ed alcuni popoli dell'America Russa, come *Koliugi* ec.

Nella Russia Baltica le città principali sono:

*Pietroburgo*, moderna capitale dell'Impero, fondata sulla Neva da Pietro il Grande, al principio del secolo scorso, sede di un arcivescovo metropolitano russo, e d'uno cattolico romano pei cattolici che sono nell'impero e nella Polonia. Questa città è ragguardevole per larghe e diritte vie, immense piazze e molti edifizj costruiti di granito. La *colonna Alessandrina* è il maggior monolito che sia stato eretto sopra una base; il *palazzo d'inverno* è la più splendida delle residenze imperiali; la chiesa di *Nostra Signora di Kazan* è bellissima; quella d'*Isacco* è immensa, e sonovi 104 colonne di granito, ciascuna d'un sol pezzo. Pietroburgo ha oltre 500,000 abit., molte manifatture, una *Università*, una *Biblioteca* pubblica, collezioni letterarie e di Belle-Arti, vasto commercio librario. È in fondo al golfo di Finlandia ed a capo di un vasto sistema di navigazione interna, talchè presto è divenuta primaria città mercantile dell'impero, e grande centro commerciale dell'Europa settentrionale. Fra le molte città rilevanti dei contorni di Pietroburgo è da notare *Kronstadt* sulla isoletta Godlin che domina il golfo di Finlandia, ed è il porto mercantile e militare di Pietroburgo; ha un arsenale ragguardevolissimo, e vi sono fortificazioni molte e formidabili, sicchè serve di baluardo alla capitale. Ha più di 50,000 abit.

*Riga*, capoluogo del governo di Livonia risiede sulla Dwina dove ha un porto; è uno dei principali baluardi dell'impero, con molto commercio, molta industria; oltre a 70,000 abit.

*Dorpat* con una *Università* e 12,000 abit.

*Mitau*, industriosa con 23,000 abit.

*Revel*, fortezza e porto; 23,000 abit.

*Helsingors*, capitale del granducato di Finlandia, ha una *Università* e 11,000 abit. Vi è presso Sveaborg, isola ragguardevole per le fortificazioni, sicchè le vien dato il nome di Malta del Baltico.

*Abo*, antica capitale della Finlandia, città commerciante, con 13,000 abit.

Nella Russia Grande:

*Mosca* sulla Moskva, un tempo la prima, ora la seconda capitale dell'impero. Dopo l'incendio che ne consumò due terzi

nel 1812, risorse più regolare e più bella. Nella sua celebre fortezza detta il *Kremlino* ha i principali monumenti, la *cattedrale*, l'antica *residenza* degli *czar*, il *tesoro*, ed una enorme *campana*, posta sopra un piedistallo, la più grossa che sia in Europa. Vi è in Mosca una Università frequentatissima; molte sono le manifatture, molto il commercio interno. Annovera 400,000 abit.

Presso alla piccola città di *Mojaisk* è il villaggio di *Borodino*, nei contorni del quale fu combattuta nel 1812 la gran battaglia che aperse ai Francesi le porte di Mosca.

*Tver* sul Volga, nota per industria e commercio; 17,000 abit.

*Jaroslav*, vicino al Volga, città arcivescovile, con 33000 abitanti; molto commercio. Vi è da notare la *scuola di alte scienze* fondata dalla casa Demidof.

*Rybinsk*, centro della navigazione interna dell'impero, perchè sul Volga, presso al luogo ove mettono capo i canali che stabiliscono le comunicazioni tra il mar Baltico, il Caspio e il mar Bianco. Ha circa 8,000 abit.

*Kostroma*, vicino al Volga, con 12,000 abit.

*Vladimir*, sede di un'immensa fabbricazione di stoffe di cotone, ha 12,000 abit.

*Nijni-Novogorod*, con molta industria e commercio, e 26,000 abit. Ivi ha luogo la celebre *fiera* che è tenuta per la più ricca e frequentata di tutta Europa.

*Riazan*, fiorente per indole e commercio, con 20,000 ab.

*Tula*, delle più ragguardevoli per commercio e industria. Ha un vasto *arsenale*, la maggior *manifattura d'armi* che sia nell'impero, ed oltre 52,000 abit. Nel 1836 un terribile incendio l'aveva quasi distrutta.

*Kaluga*, con 35,000 abit.

*Smolensk*, sul Dnieper, ragguardevole per le sue fortificazioni e la sua posizione centrale sulla via da Minsk a Mosca. Ha 15,000 abit.

*Orel*, ind. e com.; 33,000 abit.

*Jelez*, com.; 26,000 abit.

*Kursk*, com.; 25,000 abit.

*Voroneje*, ind. e com.; 44.000 abit.

*Koslov*; 20,000 abit.

*Morschansk*, gran commercio di cereali; 11,000 abit.

*Novogorod-Veliki* (Novogorod-la-Grande) celebre per l'antico suo lustro e commercio; la sua *cattedrale* è uno dei più antichi templi di tutto l'impero. Ha 15,000 abit.

*Vologda*, ind. e com.; con 16,000 abit.

*Arkhangelsk* sulla Dwina, molto industriosa e commerciante; ha un porto, vasti *cantieri* per le marineria imperiale; 11,000 abit.

Nella Russia piccola:

*Kiev* (Kiovia), già antichissima capitale; molto commerciante; è sede di uno dei quattro metropolitani; sono celebri le sue catacombe; ha una *università* fondata dall'imperatore regnante. Ragguardevoli sono ora le sue fortificazioni. Contiene oltre 45,000 abit.

*Kharkov*, com. e ind., ha una *università;* 45,000 abit.

*Poltava*, celebre nella storia per la disfatta che nel 1709 toccò nei suoi contorni Carlo XII re di Svezia da Pietro il Grande; ha 16,000 abit.

*Krementsciug* sul Dnieper; molto com.; 18,000 abit.

Nella Russia Meridionale:

*Kherson* sul Dnipier; fortezza; *cantieri* per la mar. imp.; vescovado cattolico; 30,000 abit.

*Nikolaiev*, fortif. ragguard., vasti *cantieri* per la mar. imp.; 30,000 abit

*Odessa*, è una delle più fiorenti dell'impero; importante pel commercio dei cereali, del sevo, della lana; è *porto-franco*; ha una università illustre col nome di *Liceo Richelieu*; altri stabilimenti letterarj; la stazion delle vaporiere; circa 60,000 abit.

*Tangarog* commerciantissima, e fortificata; ha 12,000 abit.

*Nakhcivan*, sul Don; com. e ind.; circa 12,000 abit.

*Bakhmut*, rinomata ora per l'immenso strato di eccellente carbon fossile che è nei suoi contorni; ha 7,000 abit.

*Novo-Cerkask*, capo-luogo dei Cosacchi del Don; 20,000 abit.

*Bakhtissarai*, fiorente per industria e com.; evvi da notare il palazzo dei *Khan di Crimea*, che per la sua magnificenza ricorda la grande potenza di quei principi. Il governo della *Tauride* è dei più ragguardevoli della Russia per la fertilità delle terre e la mitezza del clima, in specie nelle regioni alle falde dei monti che contornano la costa sud-est della Crimea. Vi

prospera la vite. È quello il luogo di delizie delle case più cospicue dell'impero; vi sono ville sontuose e stabilimenti agrarj ragguardevoli. Ha 14,000 abit.

*Perekop*, piccola città di pochi abit. presso all'istmo di questo nome, nota pei *bagni salati* e per le saline che sono ricchissime.

*Sevastopol*; fiorentissima; ha un bel porto, formidabili fortificazioni, cantieri magnifici, e la stazione della flotta russa del mar Nero; circa 40,000 abit.

*Kertsch;* sullo stretto di Jenikalé; fa molto commercio, ha *porto-franco;* circa 20,000 abit.

*Kicenev*, capol. della Bessarabia; 44,000 abit.

*Akerman* sul Dniester; porto, saline, 26,000 abit.

*Imail*, fortezza importante sulla sinistra del Danubio; 22,000 abit.

*Kilia*, fortezza sul Danubio, con 6,500 abit.

Nella Russia Orientale:

*Kazan*, famosa un tempo qual capitale del regno tartaro di questo nome; ha *università* e arcivesc.; sede di commercio tra la Siberia e la Russia d'Europa; oltre a 50,000 abitanti. Nel 1842 fu distrutta quasi per metà da un terribile incendio.

*Seratov;* com. e ind.; 42,000 abit.

*Sarepta*, piccola con 3,000 abit., ma floridissima per gli stabilimenti industriali dei fratelli Moravi.

*Simbirsk* sul Volga; ind. e com.; 19,000 abit.

*Astrakan*, sopra un'isola del Volga; già capitale del Kanato tartaro di quel nome; è sede di arcivesc. russo e di arciv. armeno; ha *cantieri* per la mar. imp.; porto frequentatis. sul Caspio; molta ind. e com.; circa 48,000 abit.

*Penza;* ind. e com.; 20,000 abit.

*Viatka;* ind. e com.; 11,000 abit.

*Perm;* 14,000 abit.

*Solikamsk*, piccola città di 3,500 abit., ma nota per le ricche saline e pel commercio di pelliccerie.

*Jekaterinburg*, nella parte asiatica del governo di Perm, sulla pendice orientale dell'Ural; importante per la sua zecca, le immense fucine, le manifatture d'armi ec.; la *scuola delle miniere*; le *miniere* e le *lavature d'oro* che sono nel suo distretto;

è il capoluogo del circondario delle celebri *miniere dei monti Urali;* le sue *lavature d'oro* e di *platino* sono le più ricche di cui si abbia notizia. La città contiene 17,000 abit.

*Nijni-Taghilsk*, nota parimente per le ricche *lavature d'oro* e di *platino;* ha 20,000 abit.

*Irbit*, celebre per la sua fiera; ha circa 3,000 abit. fissi.

*Orenburg*, centro del commercio della Bulgaria; ha 12,000 abit.

*Miask* e *Zlataust*, importanti per le sue ricche *lavature d'oro* che sono nei loro distretti; la seconda ha circa 9,000 abit.; una fabbrica d'armi; e le più ricche *arene aurifere* che sieno nell'Ural.

Nella Regione Caucasea:

Questa peraltro per la massima parte appartiene geograficamente all'*Asia*, e non all'Europa; e distinguesi in *Transcaucasia*, al di là del Caucaso, ed in *Ciscaucasia*, al di qua.

La *Transcaucasia*, divisa in quattro governi, ha:

*Tiflis*, già capitale del *regno di Georgia;* com. e ind.; nota pei *bagni sulfurei;* 32,000 abit.

*Erivan*, nell'Armenia russa; forte cittadella; ha circa 10,000 abit. Nei suoi contorni sorge il celebre convento di *Etchmiadzin*, sede del *primo patriarca* della *Chiesa Armena;* e più lungi al sud, è il monte *Ararat*, celebre per la sua altezza, pei fenomeni vulcanici, per le antiche tradizioni istoriche.

*Nakhcivan*, nell'Armenia, annoverata tra le città più antiche del mondo, ed un tempo era delle più grandi dell'Asia; ora ha pochissimi abitanti; ai dì nostri un terremoto ne distrusse gran parte; molti pellegrini ebrei, cristiani, maomettani la visitano per divozione di antiche tradizioni.

*Gumri* (Alexandropol), fortificatissima; 12,000 abit.

*Akhaltsikhe*, città forte, con 14,000 abit.

*Redoute-Kalé*, piccola, fortificata, con frequentato porto sul mar Nero.

*Baku*, nello Scirwan; ha il porto più frequentato che sia sul Caspio; con 8,000 abit. Sono nei suoi dintorni i celebri *pozzi di Nafta*, l'abbondante prodotto dei quali è tra i principali redditi della provincia ec.

*Derbent*, nel Daghestan, sul Caspio; città fortificata, antichissima, con 10,000 abit.

Nella Ciscaucasia:

*Stavropol*, capoluogo fortificato, con 7,000 abit.

*Kizliar* e *Mosdok*, sul Terek, fortificate; *Jekaterinodar*, sul Kuban, città forte, nota per la sua fiera. Gli abit. di ciascuna di queste ultime non passano i 600.

I *Circassi*, abitanti di questi monti formano una repubblica aristocratica militare, e sono formidabili ed infesti ai Russi; talchè l'impero è sempre in guerra con essi.

Nella Russia Occidentale:

*Wilna*, già capitale del potente *granducato di Lituania*. Ebbe una celebre università ora soppressa; è centro di molto commercio; annoverasi tra le più ragguardevoli dell'impero; ha circa 55,000 abit.

*Witepsk;* città forte e commerc. con 20,000 abit.

*Dunaburg*, importante per la sua posizione strategica; ha 8000 abit.

*Grodno*, indnstr. e commerc., 16,000 abit.

*Brzesk-Litewski*, città forte e commerc., 12,000 abit.

*Kaminiec*, città forte di 15,000 abit.

*Gitomir*, industr. e commerc.; 17,000 abit.

*Berdicev*, grosso borgo, fiorentissimo per le sue fiere e pel commercio; ha 35,000 abit.

*Mohilev*, sede dell'Arciv. catt., primate di tutti i cattolici soggetti all'impero; vi sono 24,000 abit.

*Minsk*, con 22,000 abit.

*Borizov*, poco distante dal villaggio di *Studianka*, ove accadde nel 1812 il funesto e famoso *passaggio* della *Beresina* nella disastrosa e memorabile ritirata della grande armata napoleonica.

*Bobruisk*, sulla Beresina, importantissima oggidì per le sue fortificazioni; ha 6000 abit.

Nel Regno di Polonia:

*Varsavia*, sulla Vistola, capitale un tempo del regno indipendente; ora capitale del nuovo regno soggetto all'impero. Sebbene per la rivoluzione del 1830 abbia perduto l'università ed altri stabilimenti ragguardevoli, è tuttavia centro dell'industria, del commercio e della operosità letteraria del regno; ha circa

170,000 abit.; ed è, dopo Pietroburgo e Mosca, la più popolata dell'impero. Sono ora di grande importanza le sue formidabili fortificazioni (la *cittadella*, la *testa di ponte* di *Praga* ec.).

*Kalisz*, città di 12,000 abit.

*Tomaszov*, nota per le fabbriche di panni ec., con 5000 abitanti.

*Plock*, sulla Vistola; ind. e com. 10,000 abit.

*Novo-Georgevsk*, cittadella fortissima.

*Olkusz*, celebre per le *miniere*, in specie di *ferro*, che sono nei suoi dintorni.

*Lublin*, ind. e com. con 16,000 abit

*Jamosc*, piazza forte e industriosa, con 5000 abit.

*Radom*, con 7000 abit.; *Suwalky*, con 3,500 abit. ec.

## RUSSIA D' ASIA.

Si estende fra il 68° e il 162° di *longitudine* orientale, ed il 44° e 78° di *latitudine;* senza comprendere nè quanto ai confini nè quanto ai fiumi la *Regione del Caucaso* già descritta.

Al *Nord* ha per confini l'Oceano glaciale artico; all'*est* lo stretto e il mare di Behring, ed il Grand'Oceano; al *sud* lo stretto e il canale della Bussola, l'impero Cinese, il Turkestan e il Caspio; all'*Ovest* la Russia d'Europa. La Russia Asiatica, che così riducesi alla Siberia, è traversata da parecchi grandi fiumi, tra i quali l'Jenissei, che è dei più grandi del mondo.

Hanno foce nell'Oceano Artico Glaciale: l'*Obi* od *Ob* che nasce nei monti Altai, e riceve molti influenti; l'*Jenissei*, del quale la *Selenga* è ora considerata il ramo principale. Questo gran fiume, dopo aver traversato il paese dei Samojedi si versa nello stretto golfo al quale dà il suo nome; il *Taimura* che è il *fiume più boreale* di tutto l'antico continente, e traversa esso pure il paese dei Samojedi; il *Katangha*, traversa il paese dei Samojedi, ed è il più grande tra i fiumi che bagnano quelle solitudini boreali; l'*Olenek;* il *Lena*, uno dei più grandi fiumi dell'Asia; la *Jana*, l'*Indighirka* ed il *Kolima*.

Il *Mare di Behring* riceve l'*Anadyr* ed il *Kamsciatka*.

Ed il *Caspio* riceve l'*Ural* e l'*Jemba*.

La Siberia è divisa in quattro *Governi;* e le sue principali città sono:

*Tobolsk*, sull'Irtisce, già capitale di tutta la Siberia; città industriosa e commerciale, con circa 17,000 abit.

*Tiumen*, sulla Tura, è tenuta per la più antica della Siberia, è anch'essa ind. e com., ed ha circa 10,000 abit.

*Omsk*, sull'Irtisce, ne ha 12,000.

*Tomsk*, ne ha 12,000.

*Barnaul*, presso l'Ob, ne ha 10,000. È capoluogo del circondario di *Miniere* del suo nome. Le *arene aurifere* di questo circondario, nel 1841, sorpassarono il prodotto di quelle dell'Ural; e vi sono anco ragguardevoli *miniere d'argento.*

*Krasnoiarsk*, con 7,000 abit.; *Jenisseisk*, la più indus. e com. di questo governo, ne ha circa 6500.

Sulle rive dell'Jenissei, furono istituite nel 1823 le *Colonie penali.*

*Irkutsk*, sull'Angara, è città molto ragguardevole per industria, e massime pel commercio che la Russia fa con la Cina, ed è sede del banco principale del com. di pelliccerie fatto dalla Compagnia Russa d'America. Benchè sì lontana ed in clima rigidissimo vi si trovano i comodi delle città europee; possiede un *Ginnasio*, una *biblioteca*, una *scuola di navigazione*, altre scuole, una *tipografia*, un *teatro*, e circa 15,000 abit.

*Nertscinsk*, nota per le *miniere* d'*argento* e di *piombo*, con 4000 abit.

*Kiakhta*, vicina al confine cinese, *Jakutsk*, sul Lena, *Petropavlovsk*, nota pei *vulcani* dei suoi dintorni, ed *Okhotsk*, sono picciole città di poche centinaia d'abit., ma ragguardevoli pel commercio tra la Russia e la Cina.

## Possedimenti Russi nell'America.

Si estendono, senza contare le isole, fra 133° e 170 di *longitudine occidentale* e 55° e 71° di *latitudine boreale.*

Hanno per confini, al *Nord*, l'Oceano Artico; all'*Est* l'America inglese; al *Sud* il grand'Oceano; all'*Ovest* il grand'Oceano, il mare e lo stretto di Behring e l'Oceano Artico.

Sonovi in quest'ampia contrada parecchi fiumi che nella

calda stagione recano al mare molte acque; ma ignoransi tuttavia le loro sorgenti.

Fra i più noti che hanno foce nel *Mare di Behring* sono da ricordare il *Kvikhpach*, che entra in mare per cinque foci dopo aver bagnato varj villaggi di popolazioni Esquimali (Eskimò), ed il *Kuskokvim* che è il maggior fiume dell'America russa; e nel grand'Oceano si scarica l'*Atna* (fiume del rame).

Questa parte dell'impero Russo, pel lato amministrativo appartiene alla Siberia Orientale, ma dipende dalla Compagnia americano-russa; può essere divisa in *parte continentale* ed in *parte insulare;* è tuttavia ben lontana da quello stato di civiltà che pure alcun poco riscontrasi anco nella Siberia Orientale; e non vi s'incontrano che piccoli stabilimenti della Compagnia.

L'America russa è divisa in sei *distretti*.

Nella PARTE INSULARE sono più raggardevoli tra gli altri luoghi che hanno qualche traccia di popolazione:

L'*Arcipelago Kolucsiano*, abitato da gente bellicosa, i Kolusci. L'isola *Sitka*, detta del re Giorgio III da Vancouver, e chiamata *Baranoff* dai Russi, ha la *Nuova Arkhangel*, sede del Governatore degli stabilimenti Americani-russi, con un migliajo d'abitanti, e i cantieri della piccola marineria mercantile che le dà importanza in quelle solitudini.

Il *Gruppo di Kadjak:* sulla grande isola di questo nome è *San Paolo*, borgata che fu già capoluogo dell'America russa prima della fondazione della nuova Arkhangel.

L'*Arcipelago delle Aleute* è notabile pei suoi *fenomeni vulcanici*. Ivi risiede, nell'isola *Unimak*, il governatore di quel distretto, e nel piccolo gruppo delle isole *Pribylov* fanno la *pesca dei lioni marini*, ricca industria per luoghi sì lontani ed inospiti.

La PARTE CONTINENTALE è anche di minor conto rispetto agli stabilimenti che vi si trovano; ma sulla sua costa occidentale è da notare il ridotto *San Michele*, capoluogo del distretto del Nord, e sulla costa meridionale il *Forte-Alessandro*, sull'entrata del bel golfo Kenai. Nel *Paese dei Kolusci* sorge il *Monte Sant'Elia*, che è il *punto culminante* del mondo conosciuto al Nord del 60° parallelo.

La *Religione* dominante nell'impero di Russia è la *Cristiana greca*, della quale è capo supremo l'autocrate. Vi si trovano peraltro quasi tutte le altre principali religioni del mondo: cattolici, armeni, luterani, calvinisti, ebrei, mussulmani, ec.

Gli abitanti di tutto l'impero, secondo le varie *lingue* possono essere classati in popoli *Slavi* (Russi, Polacchi, Lituani, ec.), Uralj, Finnesi, Estonj. ec.), Turchi (Tartari, Tsciuvacchi ec.), *Ebrei*, *Tedeschi*, *Circassi*, *Valacchi*, *Mongoli* (Calmucchi, ec.), *Greci*, *Armeni*, *Boemi*, *Samojedi*, ec.

Quanto al commercio, i principali oggetti d'esportazione sono: sevo, lino, canapa e farina, cereali, ferro, rame, oro, argento, seme di lino, legnami da costruzione, setole di majale, cera, cuojami, tele da vela, potassa, catrame, pece, olio da ardere, pelliccerie, marocchini, caviale, ec.

Le rendite dello stato erano valutate nel decorso decennio (dal 1840 al 1850) a circa 450 milioni di franchi, e il debito pubblico ascendeva a circa un bilione e 580 milioni di franchi.

In tempo di pace il maggior numero di milizie tenute in piedi dalla Russia passa di poco i 400mila uomini, e la flotta è composta di 32 vascelli di linea, 25 fregate e 107 bastimenti inferiori.

FINE.